

SFN LA FENICE - 1/2025



SOCIETÀ
FOTOGRAFICA
NOVARESE

fondata nel 1939



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE



SFN LA FENICE

*PERIODICO TELEMATICO DI RESILIENZA FOTOGRAFICA
A CURA DELLA*

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE



Publicazione
a distribuzione esclusivamente telematica e gratuita
a cura della



La pubblicazione è inviata ai Soci, alle Associazioni Culturali e agli interessati.
Ai sensi dell'art. 3 bis della legge 16/07/2012 n. 103, è esente dall'obbligo di registrazione.

Sono vietate riproduzione, traduzione e adattamento,
anche in parte, delle immagini e dei testi

senza preventiva autorizzazione da parte della Società Fotografica Novarese.
Gli autori degli articoli sono responsabili dei testi e delle immagini pubblicate.

www.societafotograficanovarese.org

info@societafotograficanovarese.org
lafenice@societafotograficanovarese.org

<https://www.facebook.com/groups/SFotoNovarese/>

<https://www.youtube.com/channel/UCubLFssbjVwUHL5HPnOnQug>

EDITORE SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE

COORDINATORE
Mario Balossini

GRUPPO DI REDAZIONE
Maria Cristina Barbé, Enrico Camaschella, Silvio Giarda,
Paola Moriggi, Stefano Nai, Ivan Rognoni

PROGETTO GRAFICO E DIFFUSIONE
Maria Cristina Barbé, Enrico Camaschella

CONSIGLIO DIRETTIVO
Paola Moriggi: Presidente
Enrico Camaschella: Vicepresidente
Biagio Mangione: Consigliere Segretario
Silvana Trevisio: Consigliere Tesoriere
Giuseppe Perretta, Ezio Racchi, Ferdinando Tubito: Consiglieri
Marisa Pecol, Ivan Rognoni, Paolo Sguazzini: Revisori dei conti

INDICE

 EDITORIALE DEL COORDINATORE <i>RIFLESSIONI A RUOTA LIBERA: FOTOGRAFIA COME SISTEMA</i> Mario Balossini	6	 LE BUONE LETTURE Mario Balossini	126
 STORIA DELLA FOTOGRAFIA <i>QUANDO UN FOTOGRAFO METTE A REPENTAGLIO LA PROPRIA VITA: IL CASO DI WERNER BISCHOF</i> Silvio Giarda	14	 SOCI IN PEDANA <i>KENDO: LA VIA DELLA SPADA E DELLA FOTOGRAFIA</i> Domenico Pescosolido e Fabio Ottonelli <i>FAGIOLATA ALLA BADIA DI DULZAGO</i> Marisa Pecol	136 180
 FOTOGRAFI NOVARESI <i>LODOVICO BERTONA FOTOGRAFO</i> Roberto Mazzetta	60	 EVENTI <i>FOTO DELL'ANNO 2024</i> <i>CARA, VÈGIA NUARA, in collaborazione con Proloco Novara</i>	214
 APPUNTI DI FOTOGRAFIA <i>AHIA-IA-IAI, L'AI! - Parte seconda</i> Gabriele Caracciolo	100	 ATTIVITÀ ESPOSITIVE SFN	225

MARIO BALOSSINI
Coordinatore

RIFLESSIONI A RUOTA LIBERA

Fotografia come sistema

La lettura del libro *Principi sistemici della vita*, di Fritjof Capra, fisico teorico, esperto di teoria dei sistemi, mi ha aiutato a riflettere sulla fotografia, vista come rete di interconnessione.

Fritjof Capra ha una convinzione, presentata chiaramente nel suo libro: la vita si organizza in reti.

La rete è l'organizzazione dei sistemi viventi. L'esempio più intuitivo è l'ecosistema, un insieme di organismi, che, mediante relazioni di interconnessione, costituiscono una rete. L'ecosistema si mantiene in condizioni di equilibrio fino a quando non subentra un fenomeno che modifica le relazioni tra gli elementi. Gli organismi viventi sono reti di cellule, la società civile è una rete che lega vari nodi dell'organizzazione umana. Ogni nodo è, a sua volta, com-

posto da altri nodi, che realizzano un'altra rete con un processo di passaggio dal macro al micro. Le relazioni di interconnessione sono i processi vitali e, in particolare, le reti della vita non hanno una gerarchia. L'interdipendenza dei fenomeni è un concetto presente in tutte le discipline. A volte, l'ego umano lo accantona come un fastidio provocando rotture di equilibrio e molti problemi. Lo scoppio di guerre devastanti è un esempio di rottura di equilibrio, a prezzo di perdite enormi di vite umane.

Cito un'affermazione di Fritjof Capra, che è anche il titolo di un capitolo del libro, è *La vita è intrinsecamente creativa*. Una frase mi ha particolarmente colpito: *...la creatività umana non è limitata a manifestazioni individuali nelle opere di artisti o progettisti. Tutti noi siamo creativi semplicemente perché siamo vivi, perché la vita stessa è per sua natura creativa.*

Questa frase mi ha suggerito ad alcune considerazioni sulla fotografia, che ho messo per iscritto.

La fotografia è il risultato di una composizione, ideata dal fotografo, per realizzare un collegamento tra gli elementi dell'immagine. La struttura non è casuale, ma è il risultato di un pensiero che osserva la realtà e ne connette le parti allo scopo di suscitare nell'osservatore un'emozione, non sempre coincidente con le intenzioni dell'autore. La fotografia diventa un'architettura di relazioni tra nodi, genera un processo dinamico che trasforma l'informazione.

In sintesi, l'immagine si sgancia dall'atto meccanico, diventa una rete di connessioni delle figure, non solo umane, presenti nell'inquadratura.

L'approccio alla fotografia come sistema comporta una continua gestione dell'informazione. Il fotografo osserva, inquadra, ma non sempre la prima inquadratura coincide con quella finale. La composizione crea un ritorno di comunicazione. Ad esempio, le scelte tecniche determinano il risultato estetico, che, non essendo soddisfacente, potrebbe costringere a un ripensamento della posizione degli elementi. L'autore fa parte del sistema e interagisce con esso e, con progressivi aggiustamenti, ottiene la composizione, alla quale segue lo scatto. L'immagine ha un'evoluzione, che non reagisce linearmente con decisioni prevedibili, bensì realizza inquadrature per **approssimazioni successive**.

Il processo creativo si organizza autonomamente per ottimizzare il risultato, tenendo conto che, per ottenerlo, non sempre il nostro cervello percorre la via più breve. La creatività non è predittiva: l'immagine finale potrebbe essere molto diversa dall'inquadratura iniziale. Un riepilogo sintetico dei nodi tecnici:

- la scelta della macchina fotografica determina le dimensioni e le caratteristiche del supporto sensibile;
- la scelta dell'ottica è decisiva per la scelta compositiva;
- lo sviluppo in camera oscura o in camera chiara è una prosecu-

zione dell'inquadratura e condiziona la fedeltà al progetto originale;

- la stampa con l'individuazione del tipo di carta più adatto potrebbe essere il nodo conclusivo del processo, ma non è certo. Potrebbe rimandare a nuovi scatti.

Il processo è un continuo divenire e, anche a distanza di tempo, può accadere di ripensare all'immagine decidendo di rifarla. La rete di relazioni non si ferma, soprattutto non è chiusa e non è gerarchica perché il commento di un osservatore potrebbe indurre a rivedere il progetto.

La fotografia finita ha un valore che supera la somma delle parti: è olistica. Per comprendere il termine olistico (da olistmo), si può fare riferimento a Goethe, che, nel suo libro **La teoria dei colori**, espone, anticipando il concetto, una visione olistica della luce, intesa, nel suo complesso, come percezione visiva. Goethe è in contrapposizione con Newton che descrive, in modo deterministico, la luce come somma di frequenze elettromagnetiche. Attualmente le due teorie non sono più antagoniste e si integrano una con l'altra. La fotografia, vista come reticolo di relazioni, diventa indipendente dai singoli componenti (nodi della rete) e costringe l'autore a riflessioni e a scelte meditate: in pratica il fotografo deve mettersi in gioco. È un percorso di autocritica, non sempre facile, che richiede una preparazione culturale in costante aggiornamento e una analisi critica delle proprie opere. La lettura delle immagi-

ni, anche di quelle storicamente meno significative, aiuta a creare il ritorno di conoscenza utile per rivedere l'impostazione della struttura reticolare delle foto. Gli oggetti che si trovano all'interno di un'inquadratura non sono figure solitarie, ma si collegano fra di loro in un dialogo muto, che deve essere comprensibile. L'armonia e la saturazione dei colori, la disposizione degli oggetti, la semplicità delle geometrie, le ombre, i contrasti, i dettagli (texture) sono alcuni degli strumenti a disposizione per creare una foto "pensata". Le dimensioni del supporto sensibile sono i confini che limitano la rappresentazione della realtà e obbligano ad escludere qualcosa: sono esclusioni che influiscono sul *sistema immagine*. Per fotografare tutto quanto si vede, a volte, il fotografo utilizza un obiettivo grandangolare con un ampio angolo di campo. Gli oggetti presenti nell'inquadratura aumentano, il reticolo si infittisce, il dialogo potrebbe diventare un vociare indistinguibile. La fotografia si complica, il rapporto tra i componenti dell'immagine e lo sfondo è confuso. L'osservatore della foto non riesce a leggere, non coglie la sintesi del messaggio, non interpreta: non penetra nel sistema rete. La fotografia non parla e non emoziona. Il fotografo acquisisce dall'osservatore un commento che dovrebbe aiutare ad aggiornare la sua opera.

Il telefono cellulare è una rete gerarchica, chiusa al suo interno, che, in pratica, offre un prodotto chiavi in mano. L'utilizzatore è

passivo, esercita uno scarso controllo sulle decisioni di un automatismo e confida nella molteplicità degli scatti per ottenere un risultato che lo soddisfi. La vita quotidiana si appoggia ad apparecchiature che ci aiutano a semplificare le nostre attività. Non ci rendiamo conto che la semplicità delle nostre azioni nasconde una complessità in costante aumento. I software, che gestiscono gli automatismi del sistema fotografico dei cellulari, sono molto sofisticati e richiedono energia elettrica e memoria. La tecnologia ci offre un supporto indispensabile per la vita quotidiana, ci aiuta a sopravvivere, ma non deve prevaricare la nostra creatività. La fotografia, fortunatamente, è ancora aperta ad accettare le nostre idee.

Da poco tempo utilizzo un apparecchio a soffietto sul quale si montano pellicole 4x5 pollici. Non è possibile la raffica, non sono presenti automatismi, non è possibile rivedere l'immagine. La pellicola è montata su telai e prima dell'esposizione deve essere estratta la protezione che impedisce l'entrata della luce. Dopo i primi sviluppi, ho compreso che il mio approccio era sbagliato. Avevo ragionato come se avessi avuto in mano una macchina 24x36 mm, avevo banalmente dimenticato di togliere la protezione, non ero riuscito a controllare l'inquadratura, a regolare al meglio la messa a fuoco. Avevo agito troppo in fretta commettendo errori di cui mi sono vergognato. Ho capito che la fotografia richiede tempo, mol-

ta pazienza, molta concentrazione, dedizione e una lettura approfondita dell'ambiente che si vuole riprendere. La luce necessita di un'attenzione particolare. Possono essere necessarie più letture con l'esposimetro, un'abitudine a individuare gli spazi e il posizionamento degli elementi visivi. Occorre la consapevolezza di aver compreso l'intero campo visivo e di aver colto le sfumature tonali, che sono diverse se si fotografa a colori o in bianco e nero. Mi è capitato di dover spostare la macchina sul treppiede dopo aver cercato l'inquadratura per un tempo significativo: ho perso tempo, ma ho modificato la composizione. Ho capito che una fotografia olistica richiede un'inquadratura olistica, curata nei dettagli.

Sul numero 4 de *La Fenice* ho scritto un editoriale intitolato che *Cosa è la fotografia?* e chiudevo rispondendo alla domanda con *osservare, pensare, inquadrare e, forse, scattare.*

Sottoscrivo la risposta, ma aggiungo che la fotografia fa parte di una rete sistemica, con collegamenti tali da renderla partecipe di un'ulteriore rete, quella del linguaggio. Il linguaggio crea relazioni e l'osservatore, leggendo la foto, crea un'opinione, dipendente dalla sua cultura e dalla rete sociale in cui si muove (educazione, studi e interessi personali, lavoro, amicizie, ecc.). Le opinioni si diffondono, evolvono nel tempo e sono rielaborate continuamente. Le reazioni psicologiche ad un'immagine non sono limitate solo alle nostre esperienze personali. Ad esse si sommano quelle di

amici e di amici dei nostri amici. La vita associativa di un circolo fotografico è una dimostrazione della dinamica inarrestabile dei punti di vista. Visitare una mostra (non solo fotografica) non è un semplice fatto personale, ma è la partecipazione a un complesso esperimento sociale, di cui il nostro cervello, con la sua rete neurale, è solo un nodo di un sistema molto più esteso.

L'editoriale è un susseguirsi di mie riflessioni, che non hanno uno scopo didattico. Sono iniziate con la lettura del libro *La foto mi guardava* di Katja Petrowskaja, recensito sul numero 15 della rivista. Il volume di Fritjof Capra, in cui la parola *fotografia* non è mai citata, ha dato un ulteriore stimolo a considerare la fotografia inserita in un contesto culturale più ampio. Sono solo pensieri, che mi hanno rafforzato una convinzione: la vita di un'immagine non si chiude con la stampa, ma supera i confini dell'autore, che è costretto a una costante autocritica e ad un costante aggiornamento del proprio pensiero visivo.

Mario Balossini

Subito dopo il diploma apre un suo studio e crea soprattutto lavori di grafica e campagne pubblicitarie per il mondo della moda. Ma intanto si perfeziona nella fotografia e studia soprattutto lo still-life - la specializzazione fotografica forse più vicina al suo lavoro del momento. Inoltre, a ben guardare, lo still-life permette a chi lo pratica una conoscenza approfondita delle cose, della loro disposizione - casuale o voluta - e dell'equilibrio che in ogni buona composizione si deve trovare tra i diversi oggetti e l'ambiente in cui sono immersi. Così, nel suo studio, comincia a lavorare con gli ingredienti della fotografia, capisce come padroneggiare la luce e l'ombra e realizza immagini formalmente forti e perfette, sul piano di una ricerca che si nutre di quanto si conosce e non si può certo limitare a una quotidianità, se non in una certa misura. Bisogna uscire, bisogna di Zurigo, tra lavori per la pubblicità e ricerche in camera oscura. Bisogna uscire, bisogna di Zurigo, tra lavori per la pubblicità e ricerche in camera oscura. Bisogna uscire, bisogna di Zurigo, tra lavori per la pubblicità e ricerche in camera oscura.

Nel 1942, all'età di 26 anni, comincia a collaborare con *Du*, una rivista nata da poco ma che presto si affermerà come una delle testate più innovative per quanto riguarda le immagini. Molto aperta alle nuove istanze artistiche, visive e culturali, sarà per Bischof un'altra importante palestra e un terreno di confronto e di crescita cruciale. Nella redazione, a contatto con il caporedattore Arnold Kübler, troverà il coraggio di lasciare lo studio, di abbandonare la fotografia patinata, formalmente ineccepibile ma forse fin troppo fredda, e a cercare una propria strada, un proprio stile, una propria visione. "Mettici delle persone nelle tue foto" questo il semplice consiglio di Kübler, che si rivela quanto mai indicato per un autore che

La fine della guerra è un periodo molto intenso e delicato anche per la fotografia e i suoi protagonisti. Tutti sentono la necessità di esserci, di testimoniare quel che hanno vissuto e quel che vedono, di contribuire con il proprio lavoro a comprendere ciò che sta accadendo e che potrebbe accadere. Anche Bischof non fa differenza e alla fine della guerra



ente. Da questo momento il servizio stampa diventa un'attività che non si può lasciare alle mani di altri, una cosa che si fa e si vive in prima persona. Bischof, che era un fotoreporter, si affeziona alla prossima generazione di fotografi, che si affeziona alla prossima generazione di fotografi, che si affeziona alla prossima generazione di fotografi.

Quando un fotografo mette a repentaglio la propria vita: il caso di

WERNER BISCHOF

Ogni giorno giungono nell'intimità delle nostre case, tramite i media, immagini terribili dai tanti scenari di guerra che, purtroppo, caratterizzano il momento storico attuale. Sono immagini fotografiche e video realizzati da persone che, consapevolmente, si accollano rischi notevoli per la loro professione e, a volte, ne pagano duramente le conseguenze, anche con la vita. Eppure, quando la notizia della loro scomparsa viene annunciata, la percepiamo con distacco, catalogandola con disattenzione nel "mare magnum" di news che ci arrivano da ogni dove. Forse siamo anche un po' "anestetizzati" dalle tante immagini violente ma virtuali che compaiono in film, telefilm e serie televisive, al punto che si crea un vero e proprio circolo di confusione nel quale reale e fittizio si annullano a vicenda: la finzione diventa credibile e la realtà appare troppo simile alla finzione.

Eppure tanti reporter sono stati vittime di guerra, soprattutto nei drammatici conflitti mondiali del secolo scorso. Il caso di Werner Bischof è abbastanza anomalo: pur essendo stato uno dei migliori reporter, ha perso la vita nell'esercizio della propria professione ma non nel corso di un conflitto. Inoltre sarebbe riduttivo considerarlo solo come un reporter in quanto l'autore ha uno spessore rilevante dal punto di vista creativo e innovativo. Ma proviamo a conoscerlo più da vicino.

Bischof nasce a Zurigo nel 1916, figlio di un imprenditore locale. Dopo aver frequentato la Scuola di Arti Applicate di Zurigo per la quale aveva manifestato una spiccata propensione, il padre lo aiuta ad aprire uno studio fotografico di tipo "classico" vale a dire finalizzato alla produzione di immagini di moda e pubblicità.

Dopo aver trascorso un breve periodo a Parigi, nel 1939 rientra in Svizzera per assolvere agli obblighi militari legati al periodo bellico. Continua ad operare saltuariamente come fotografo, scattando immagini naturalistiche, alcune delle quali, nei primi anni '40, vengono pubblicate dal mensile "Du". Alla fine del conflitto si reca in Germania, Olanda e Francia, ove è testimone degli scempi della guerra e della inevitabile scia di disgrazie ed umane sofferenze. Per la rivista "Du" realizza anche un reportage in Grecia, promosso dall'Associazione Schweitzer.

Nel 1948 fotografa i Giochi Invernali di St. Moritz per la rivista "Time" ed anche la celebre testata "Life" si accorge del giovane e promettente fotografo e pubblica alcuni suoi reportage. Nel 1949 entra a far parte dell'Agenzia Magnum, fondata appena due anni prima da Robert Capa e parte per una serie di viaggi che includono l'Italia e l'Islanda.

In Italia, in un Paese ridotto letteralmente in macerie, realizza scatti di vita quotidiana che, nei giochi dei bambini per strada

e nelle tante testimonianze di un popolo sensibile e generoso, fiero delle proprie tradizioni e consapevole della propria dignità, simboleggiano una forte volontà di rinascita ed un tenace attaccamento all'esistenza.

In Italia conosce Rosellina Mandel (di origine svizzera e fortemente impegnata in attività umanitarie) che sarà la sua compagna di vita e gli darà due figli.

Nel 1951 viaggia in Medio ed Estremo Oriente e nel Bihar (India), colpito da una drammatica carestia. Nel 1953 si reca negli Stati Uniti e nel 1954 in Sud America, dove è vittima di un fatale incidente automobilistico sulle Ande Peruviane.

Pur essendo stato testimone diretto in più occasioni di tragedie e distruzioni, Bischof persegue, per tutta la sua (purtroppo breve) esistenza, l'obiettivo di cercare, nelle sue immagini, non tanto il sensazionalismo a tutti i costi, ma di evidenziare piuttosto gli aspetti più umani, di sofferenza, di dolore, di disperazione, schierandosi apertamente dalla parte dei meno fortunati, dei più deboli e delle vittime di guerra e di disastri

Alcune sue immagini sono diventate vere e proprie "icone" come quella del sopravvissuto ad Hiroshima, con il corpo terribilmente ustionato (immagine scattata a Okinawa) o della donna indiana scheletrita con il bambino in braccio, in una posa statuaria enfatizzata dalla prospettiva dal basso, quasi a personificare una moderna Madonna addolorata, o ancora del

pastorello peruviano con il flauto, immortalato nel suo ultimo rullino. Spesso compaiono, nelle sue immagini i bambini, che portano sul volto e negli occhi i segni indelebili delle tragedie che hanno sconvolto la loro vita.

Nel 2016 il figlio Marco ritrova fortunatamente nell'archivio del padre alcuni rari negativi a colori scattati con la fotocamera Devin Tri Color (altri invece con Rolleiflex e Leica). La Tri color era una costosa fotocamera utilizzata negli anni '30, che permetteva di ottenere contemporaneamente 3 negativi distinti monocromatici ciascuno con un filtro di diverso colore (rosso, verde e blu)

La produzione a colori di Bischof, per quanto inevitabilmente meno nota e più contenuta nel numero degli scatti, apre una prospettiva inedita sul fotografo, per le sue scelte compositive e creative. Le immagini a colori riguardano spazi urbani nordamericani, paesaggi giapponesi ed alcuni suggestivi ritratti.

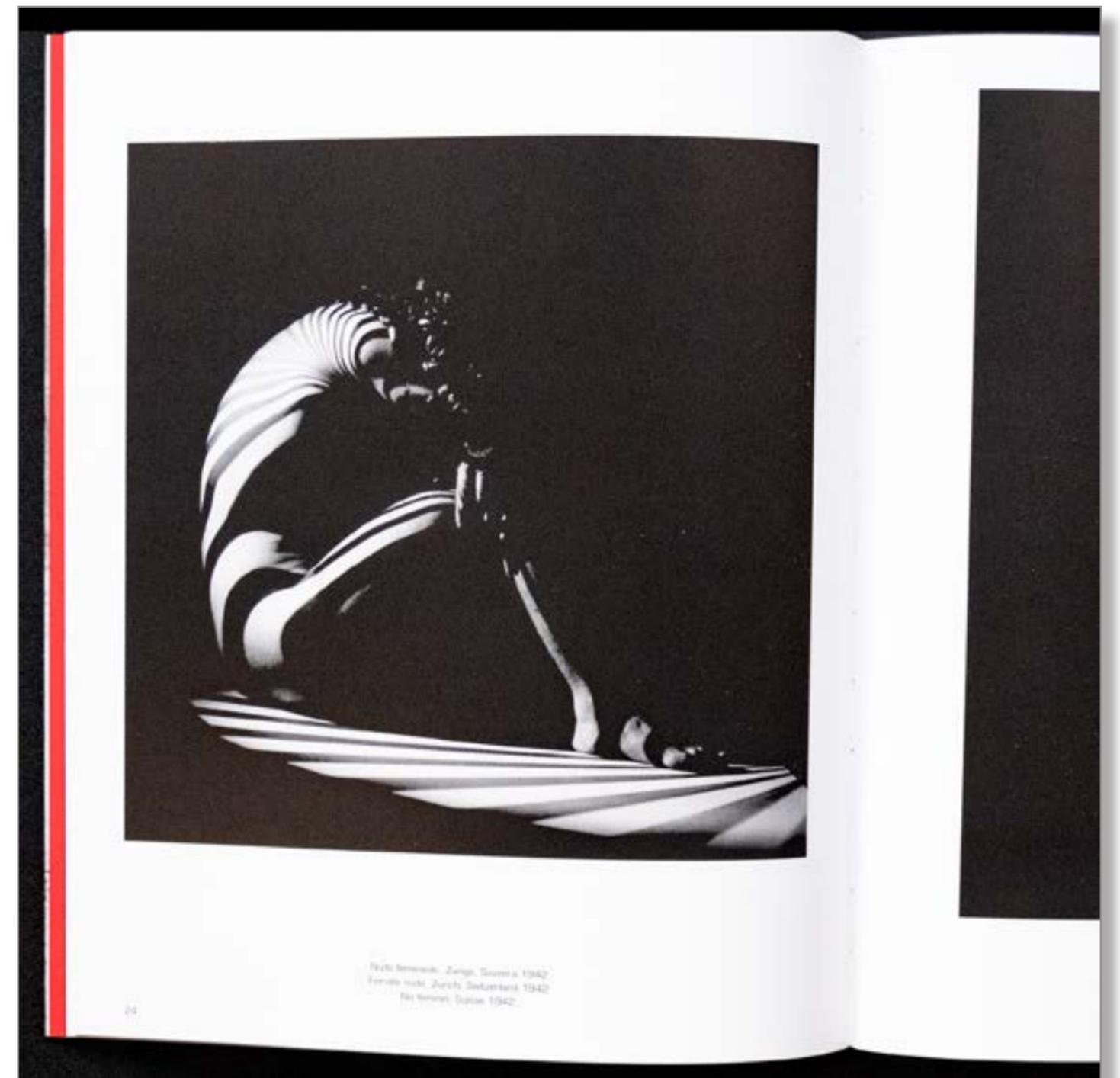
Appare anacronistico che un grande fotografo come lui sia scomparso prematuramente in un banale incidente automobilistico a pochi giorni dalla nascita del suo secondogenito. Pochi giorni dopo anche Robert Capa perderà la vita saltando su una mina in Indocina. Ma a volte il destino è curioso. E spesso anche crudele.

Silvio Giarda

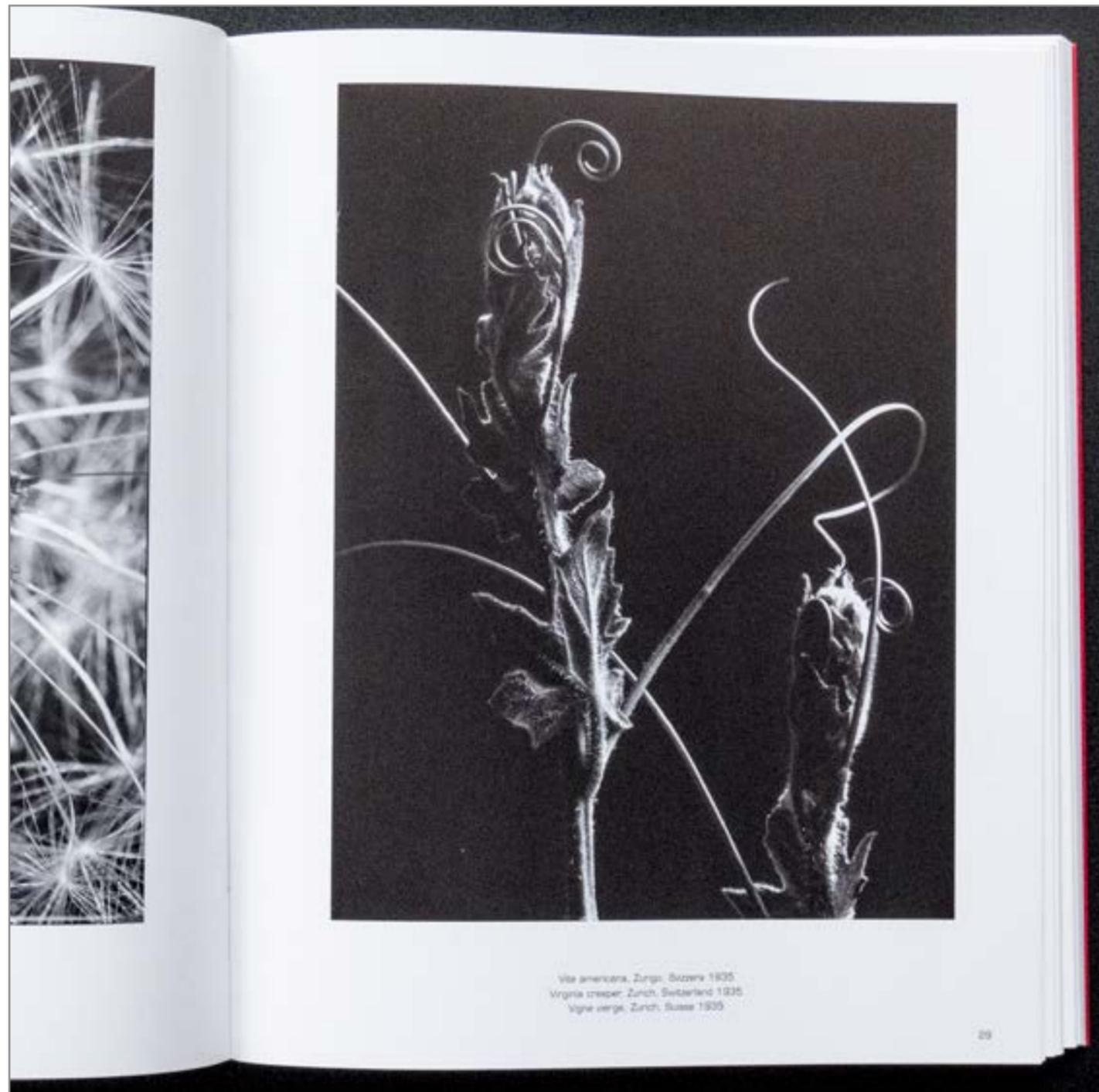
Gli inizi...

Aprire uno studio fotografico di tipo “classico”, finalizzato alla produzione di immagini di moda e pubblicità.

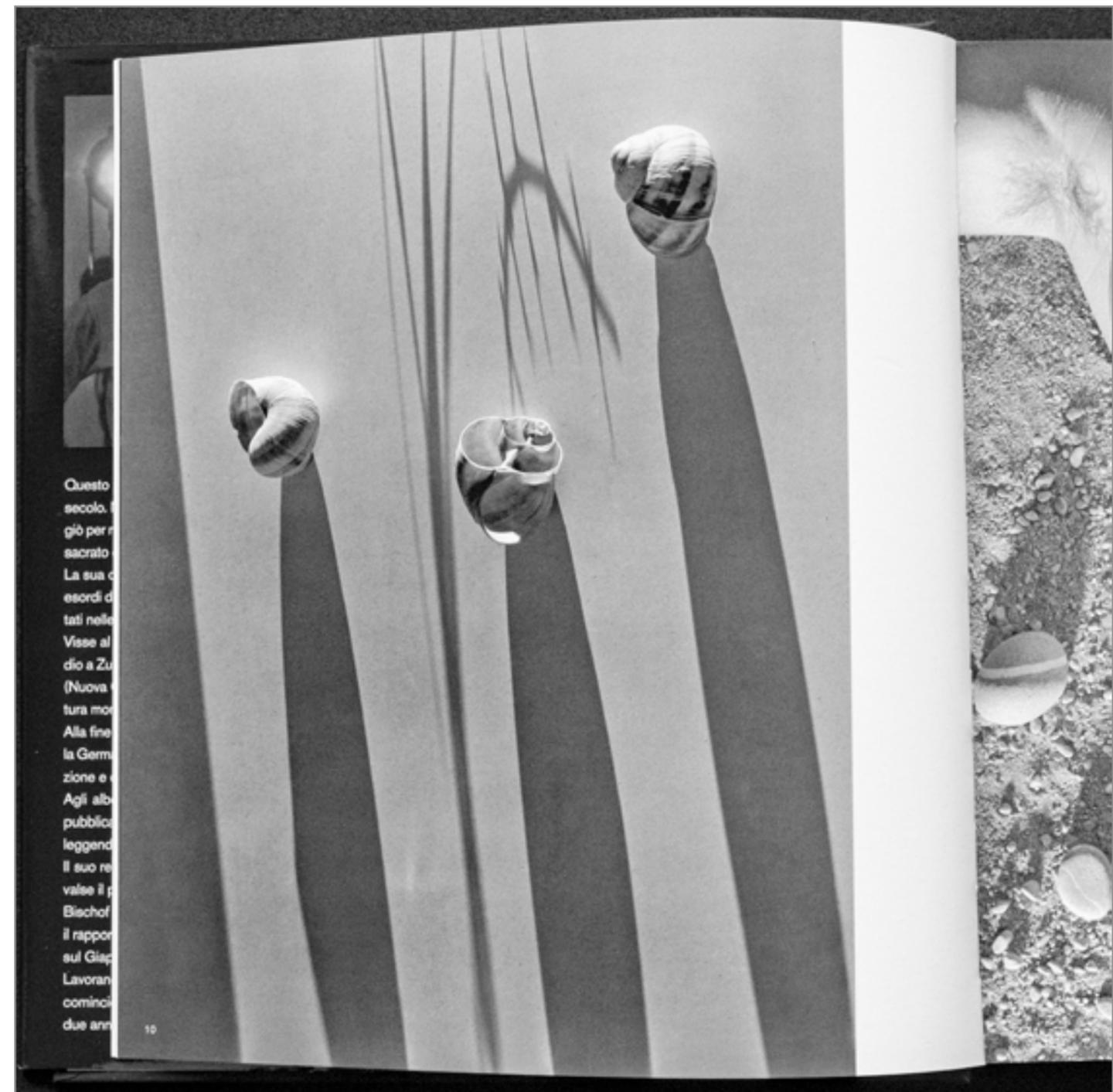
Scatta immagini naturalistiche, alcune delle quali, nei primi anni '40, vengono pubblicate dal mensile “Du”.



Nudo zebra, Zurigo, Svizzera 1942 circa



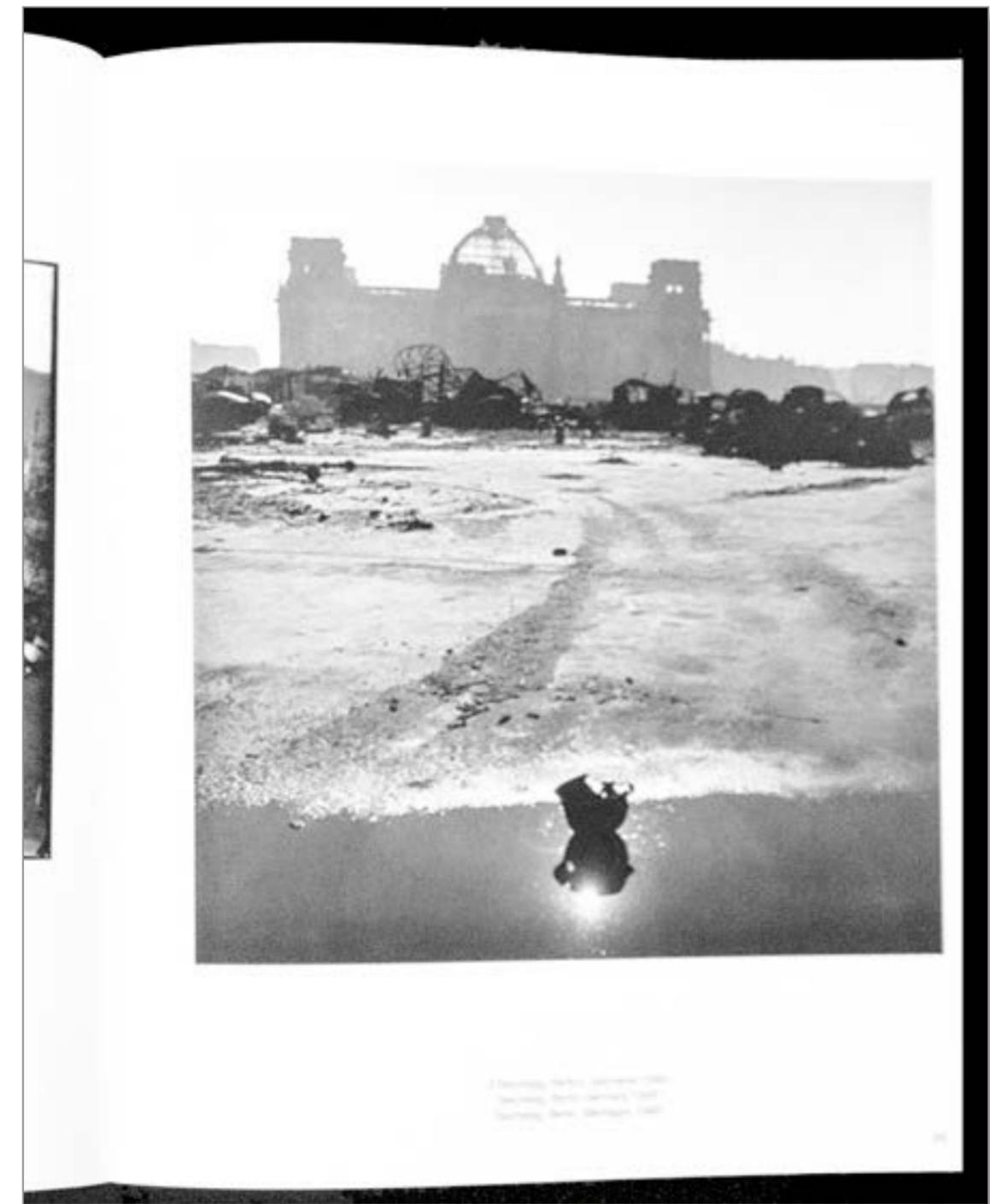
Vite americana, Zurigo, Svizzera 1935



Guscio di lumaca con ombra, Zurigo, Svizzera 1941 circa

Gli anni post bellici...

Alla fine del conflitto si reca in Germania, Olanda e Francia, ove è testimone degli scempi della guerra e della inevitabile scia di disgrazie ed umane sofferenze.



Il Reichstag, Berlino, Germania 1946

-1950

1945-1950

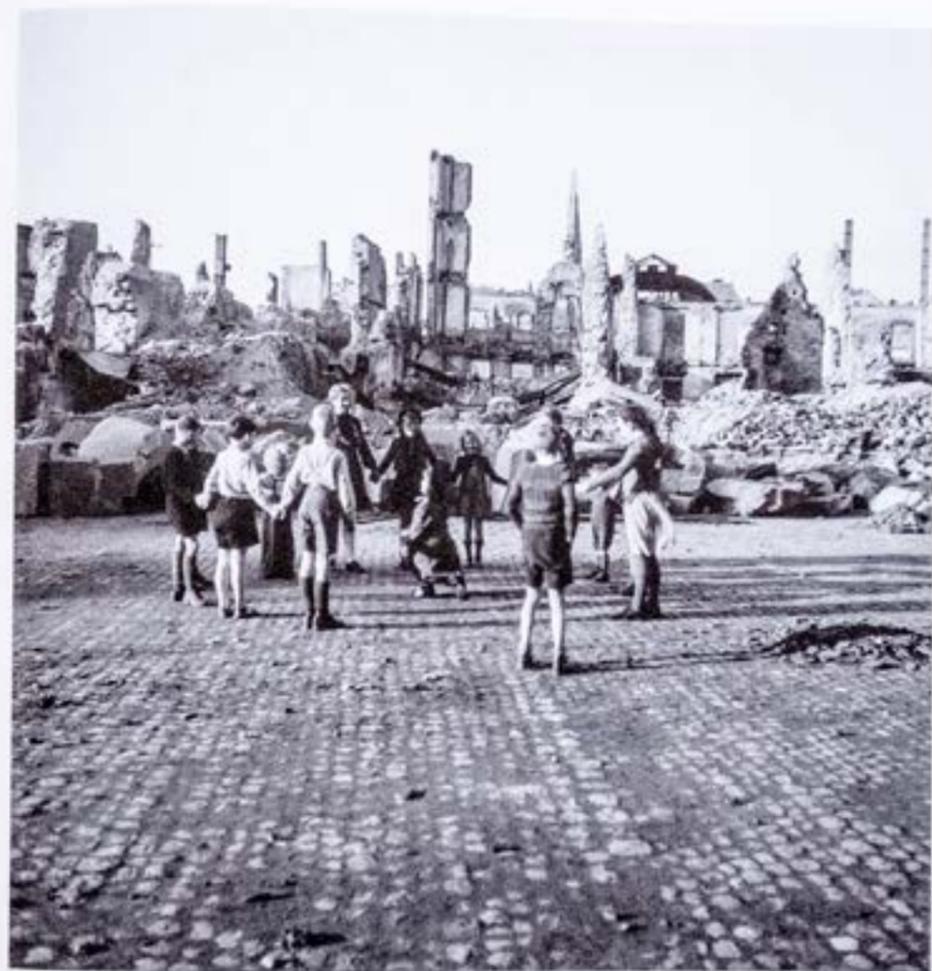
guerre et, avec elle, la
de ma "tour d'ivoire". A
moment-là, mon attention
rétée sur le visage de l'être
souffrir... Je voulais
quel était le vrai visage du
vies dans l'abondance
et beaucoup de gens de voir
les privations existant au-
frontières.

chof

uxième Guerre mondiale se
chof découvre une Europe
t différente de celle qu'il a
le-là. Des pays et des villes
rappées ou détruites, des
des agricultures épousées,
de personnes privées de

utre, n'a pas dû subir une
ation. Poussé par son
mprendre, Bischof se met
pur voir par lui-même ce
reste de l'Europe et pour
le processus physique
al de la reconstruction en

bre 1948, il écrit à son
ue tu ne comprends pas,
e fais pas ces voyages par
s, mais parce que je veux
un changement radical en
uman... Je n'arrive plus à
de belles chaussures
luxe, des verres débor-
se ou des choses de ce
suis libéré des brides de
personnelle et mainte-
ns aux gens - pas à un
à l'humanité. »



Girotondo, Freiburg im Breisgau, Germania 1945
Ringieroundthe-robe, Freiburg im Breisgau, Germany 1945
Ronda, Fribourg, Alemania 1945

37

Girotondo, Freiburg im Breisgau, Germania 1945



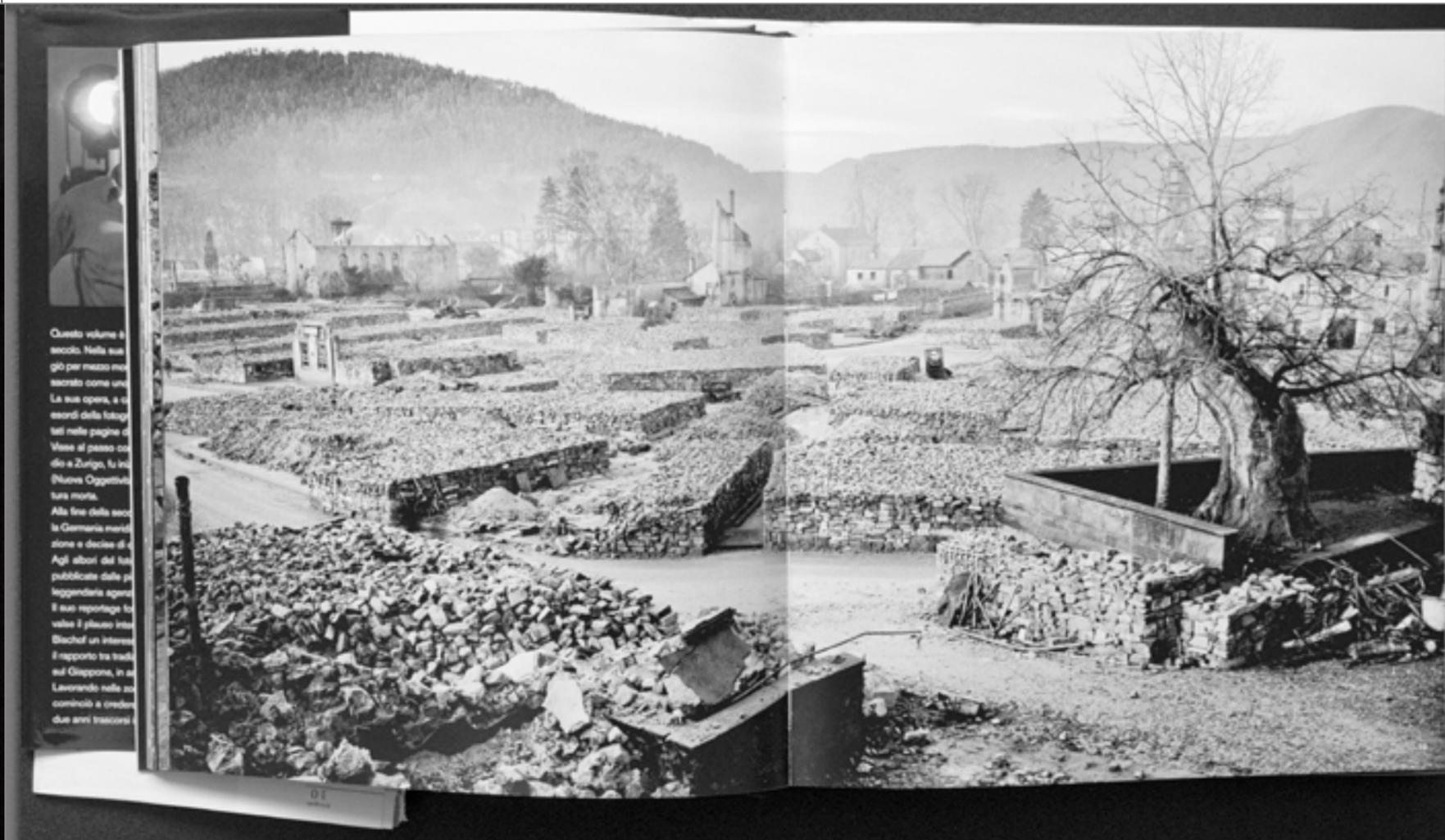
Questo volume
secolo. Nella si-
glò per mezzo n-
sacrato come u-
La sua opera, d-
esordi della fot-
tali nelle pagine
Viesse al passo
dio a Zurigo, fu
(Nuova Oggett-
tura morta.
Alla fine della s-
la Germania me-
zione e decise
Agli albori del
pubblicate dall-
leggendaria ag-
Il suo reportage
valle il piazze
Blachof un inte-
il rapporto tra t-
sul Giappone,
Lavorando nell-
cominciò a cre-
due anni traco-

01

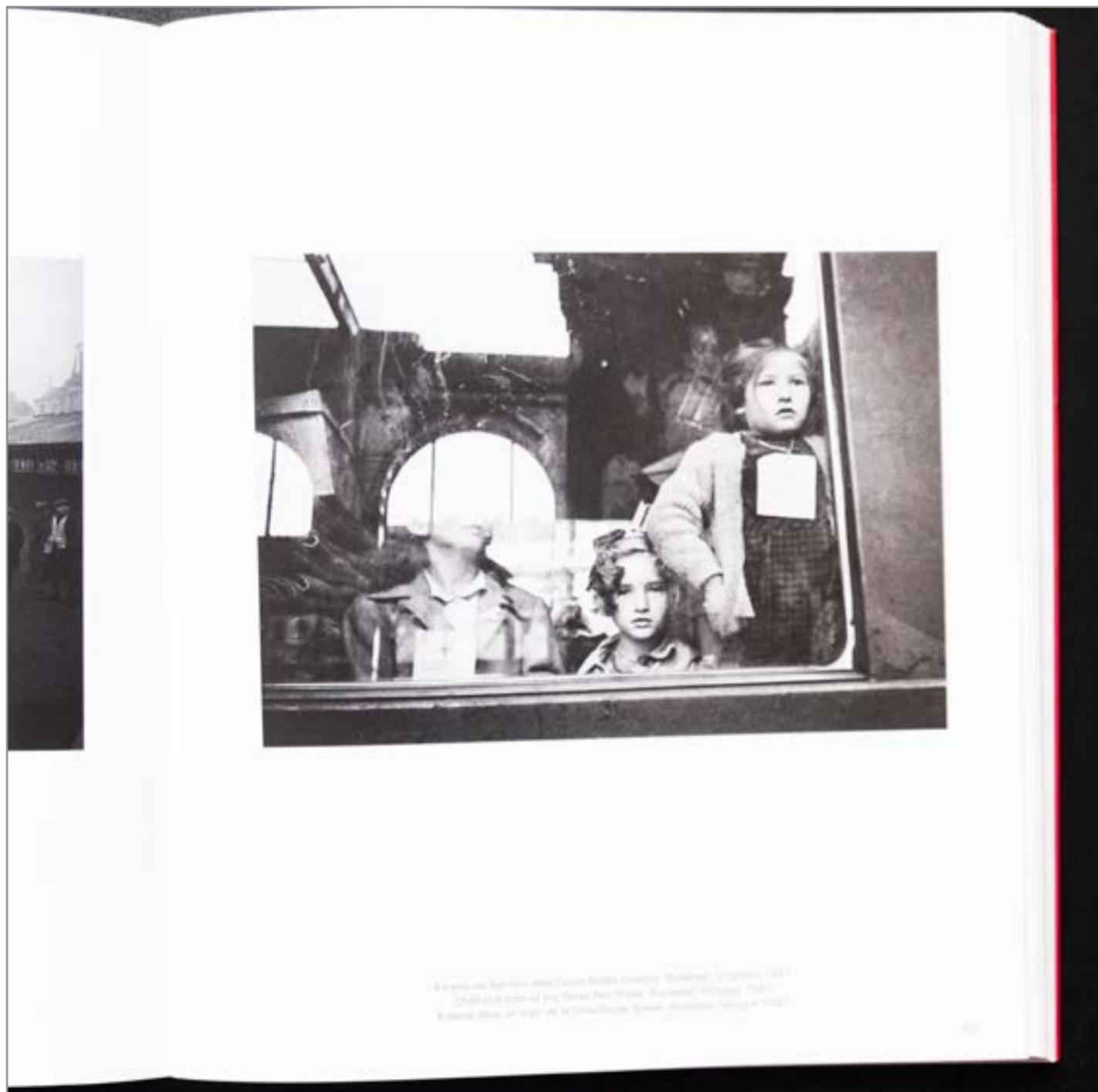
Giochi in chiesa, Friedrichshafen, Germania 1945



In cerca di cibo, Friburgo i. Br., Germania 1945

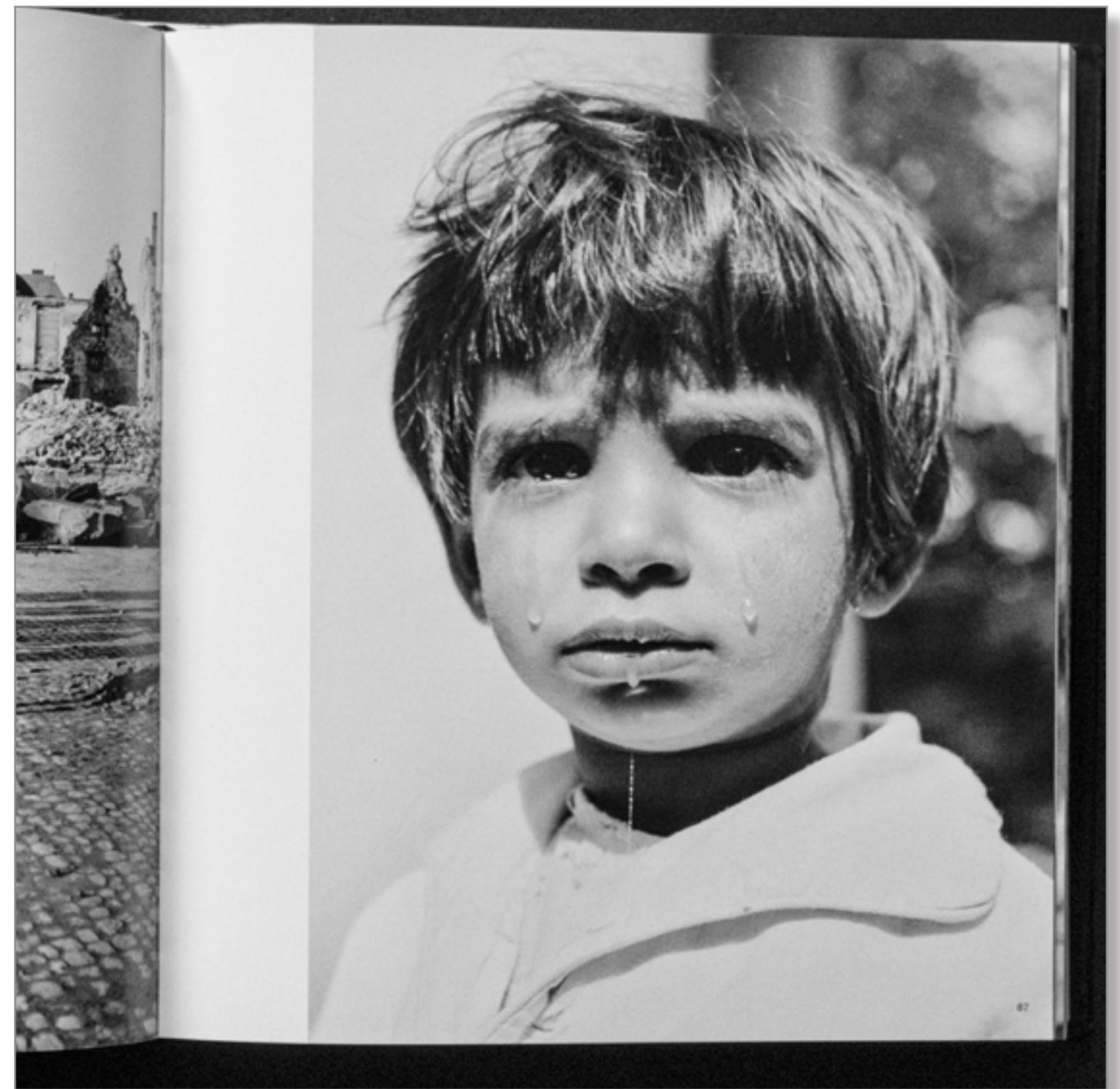


Paesaggio dopo la guerra, Saint Dié, Francia 1945

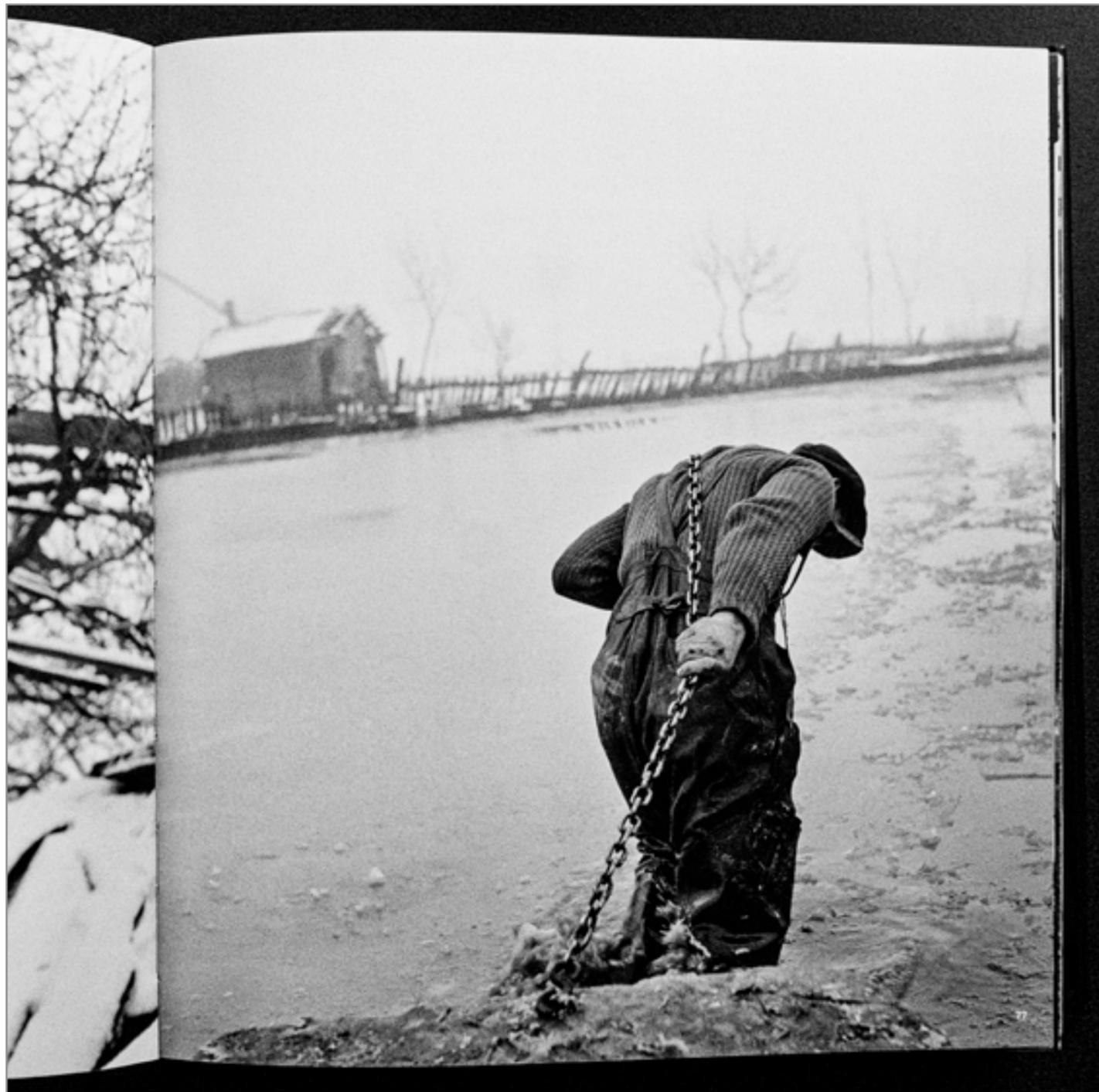


Bambini nei bambini della Croce Rossa Svizzera, Budapest, Ungheria 1947
Children in care of the Swiss Red Cross, Budapest, Hungary 1947
Children seen in 1947 in the Swiss Red Cross, Budapest, Hungary 1947

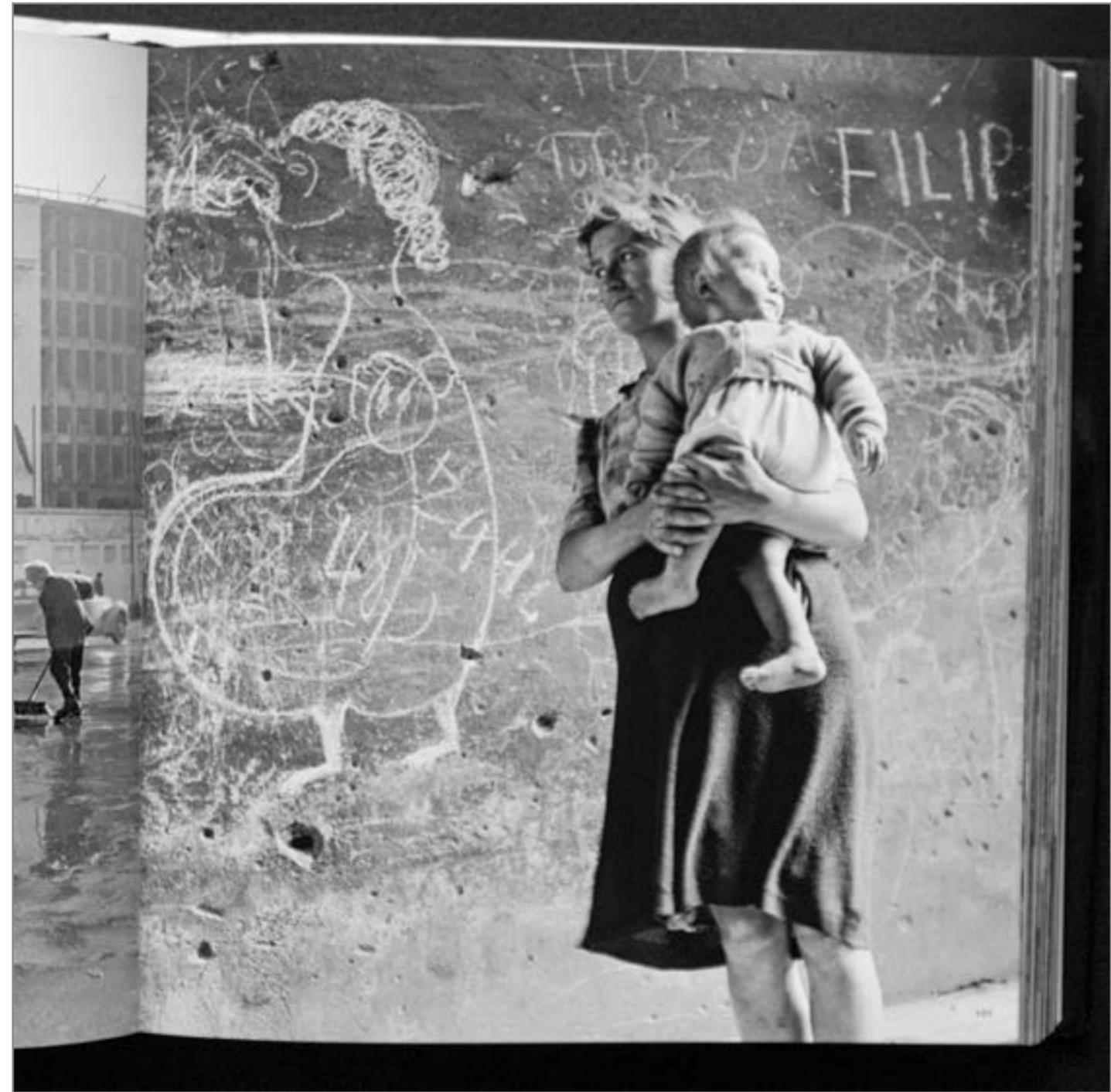
Il treno dei bambini della Croce Rossa Svizzera, Budapest, Ungheria 1947



Bambina in lacrime, Haydùhadhàz, Ungheria 1947

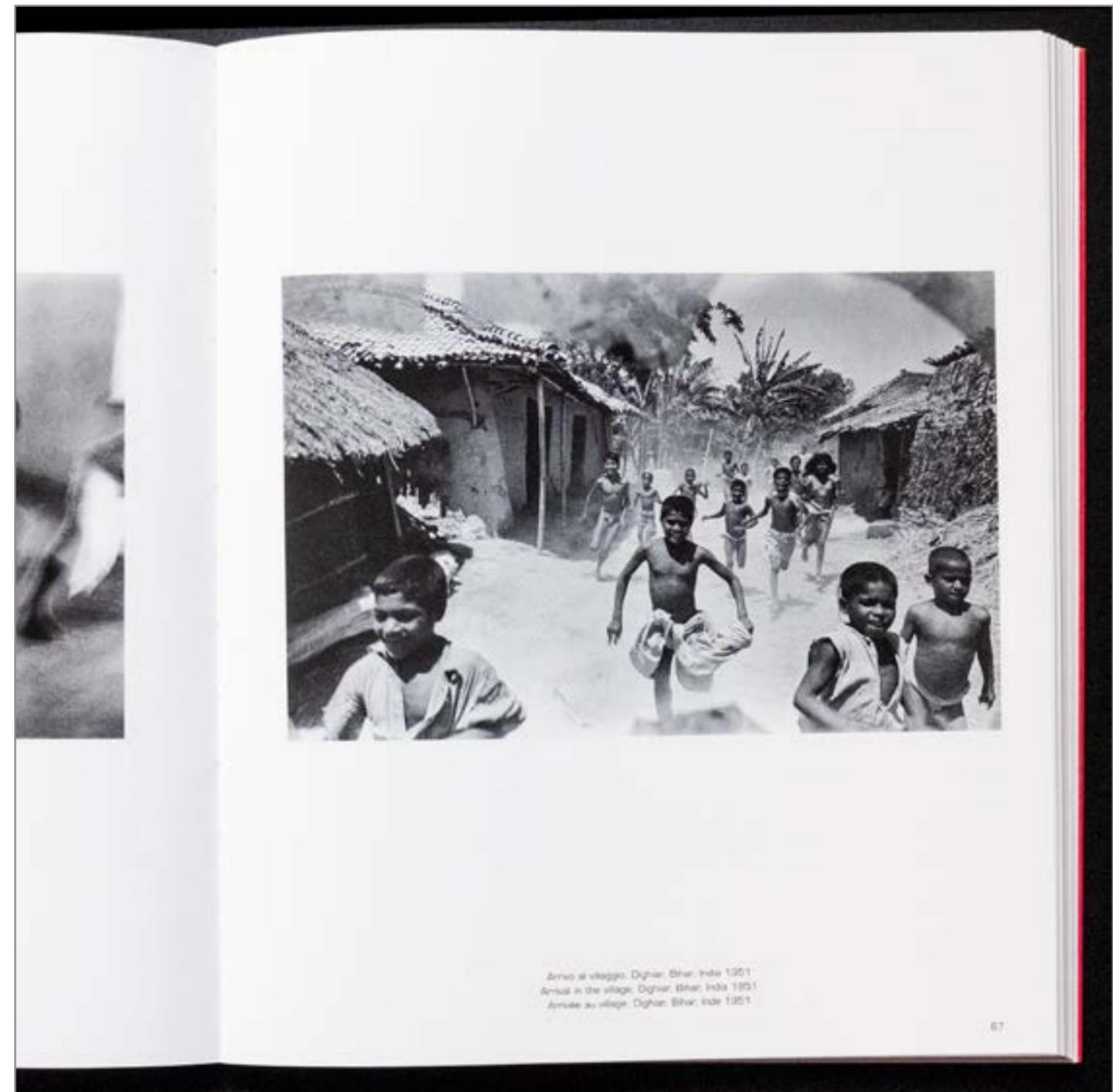


Barca al rimorchio, Ungheria 1948



Filip, Varsavia, Polonia 1948

Nel 1951 viaggia in Medio ed Estremo Oriente e nel Bihar (India), colpito da una drammatica carestia.



Arrivo al villaggio, Dighiar, Bihar, India 1951



Andando al lavoro, Jamshedpur, India 1951
On the way to work, Jamshedpur, India 1951
Sur le chemin du travail, Jamshedpur, Inde 1951

61

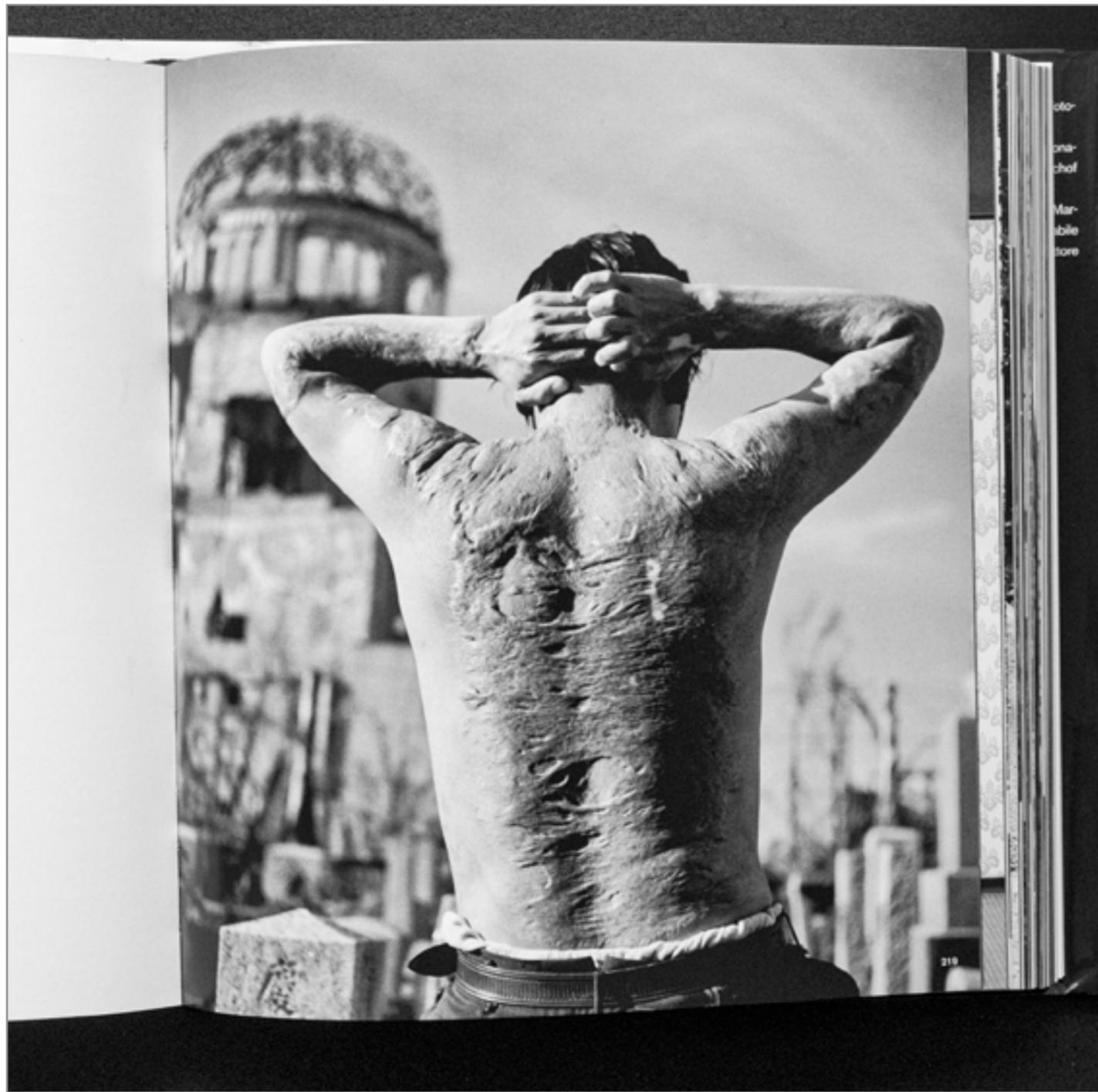
Andando al lavoro, Jamshedpur, India 1951



Madre e figlio/a, Bihar, India 1951
Mother and Child, Bihar, India 1951
Mère et enfant, Bihar, Inde 1951

62

Madre e figlio, Bihar, India 1951



Vittima della bomba atomica, Hiroshima, Giappone 1951



Asciugatura della seta, Kyoto, Giappone 1951

un grand
yeux. Des choses
rt, dans mes
elles étaient belles,
us beaucoup. Je
v les choses sont
enant et que le
motions parce
en jour.

Bischof prend ses
n en même temps
istoires sur la guer-
une expérience très
le vue professionnel
onnel, et c'est à ce
mmence à essayer
inclier son intégrité
et son besoin d'an-
réciaires l'obligent à
ux qui exigent des
s, bien qu'il critique
ouvernements chi-
l'égard de la popu-
e autre commande
est, encore aggra-
vum altère profon-

f tire une grande
recherche sur les
nelles japonaises
l'influence américai-
le s'infiltrer dans le
rmandes, d'abord
pour Life, lui per-
er à conserver un
bdenne des gens
japonais pour une
t pour l'harmonie
hof tertie de com-
i Japonais à l'égard
is montrent qu'il y



Nel cortile del tempio Meiji, Tokyo, Giappone 1952
In the court of the Meiji temple, Tokyo, Japan 1952
Dans la cour du temple Meiji, Tokyo, Japon 1952

75

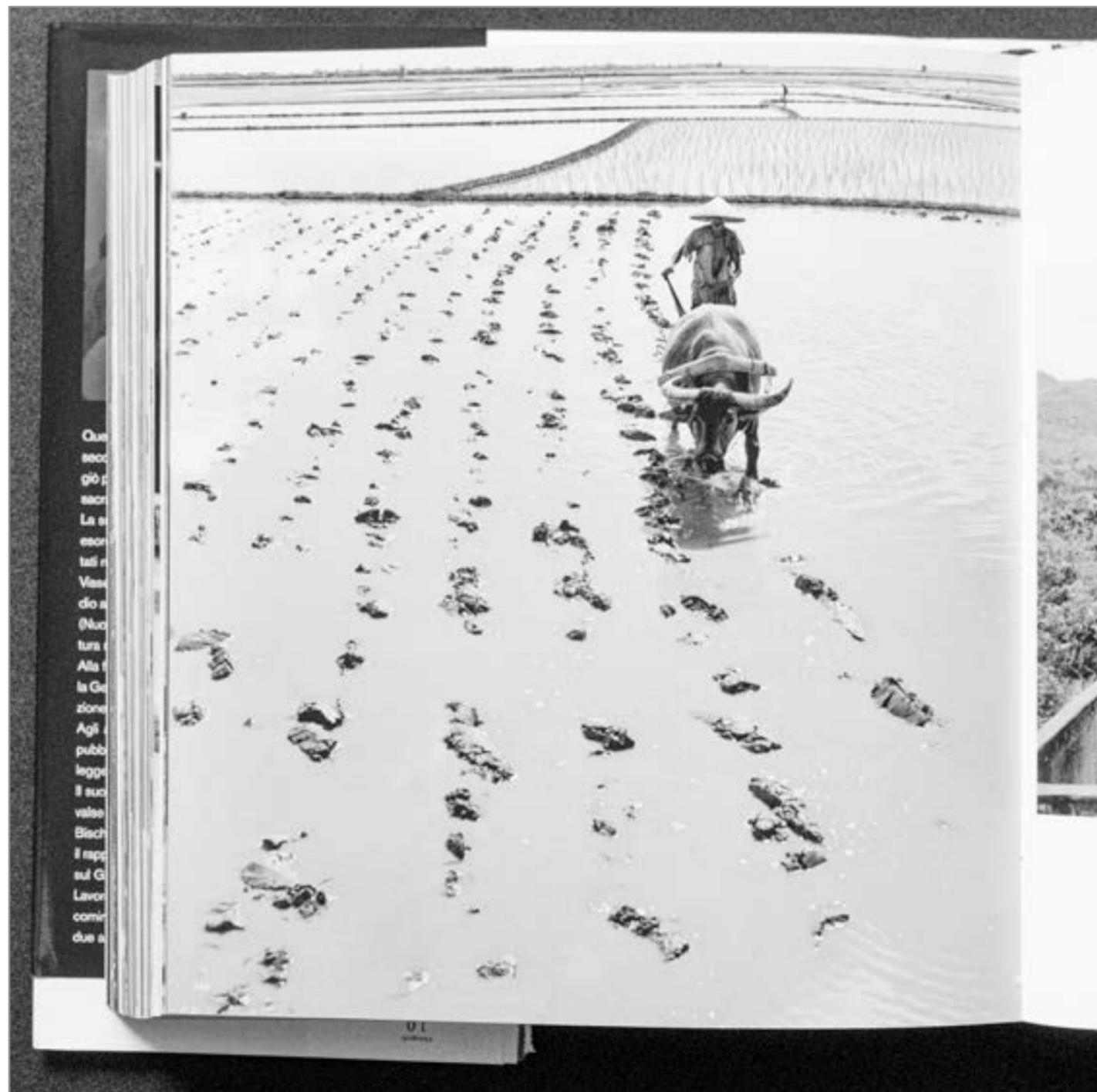
Nel cortile del tempio Meiji, Tokyo, Giappone 1952



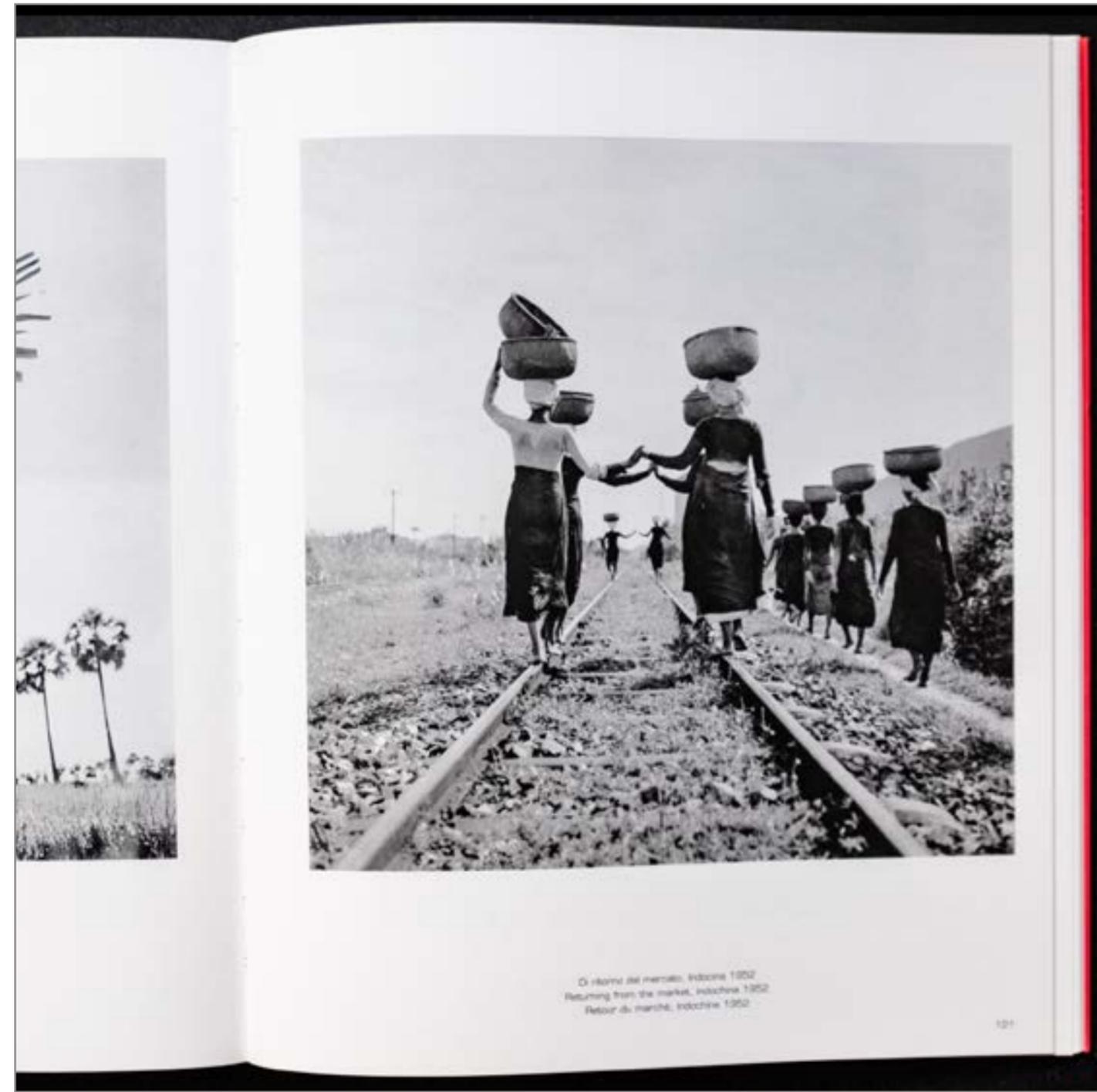
Giunche, Kowloon, Hong Kong 1952
Junks, Kowloon, Hong Kong 1952
Jonques, Kowloon, Hong Kong 1952

103

Giunche, Kowloon, Hong Kong 1952



Coltivatore di riso con aratro, Gian Coc, Indocina 1952



Di ritorno dal mercato, Indocina 1952
Returning from the market, Indochina 1952
Retour du marché, Indochine 1952

Di ritorno dal mercato, Indocina 1952

*Nel 1953 si reca negli Stati Uniti e in
Messico...*



Cartelloni pubblicitari, New York, USA 1953

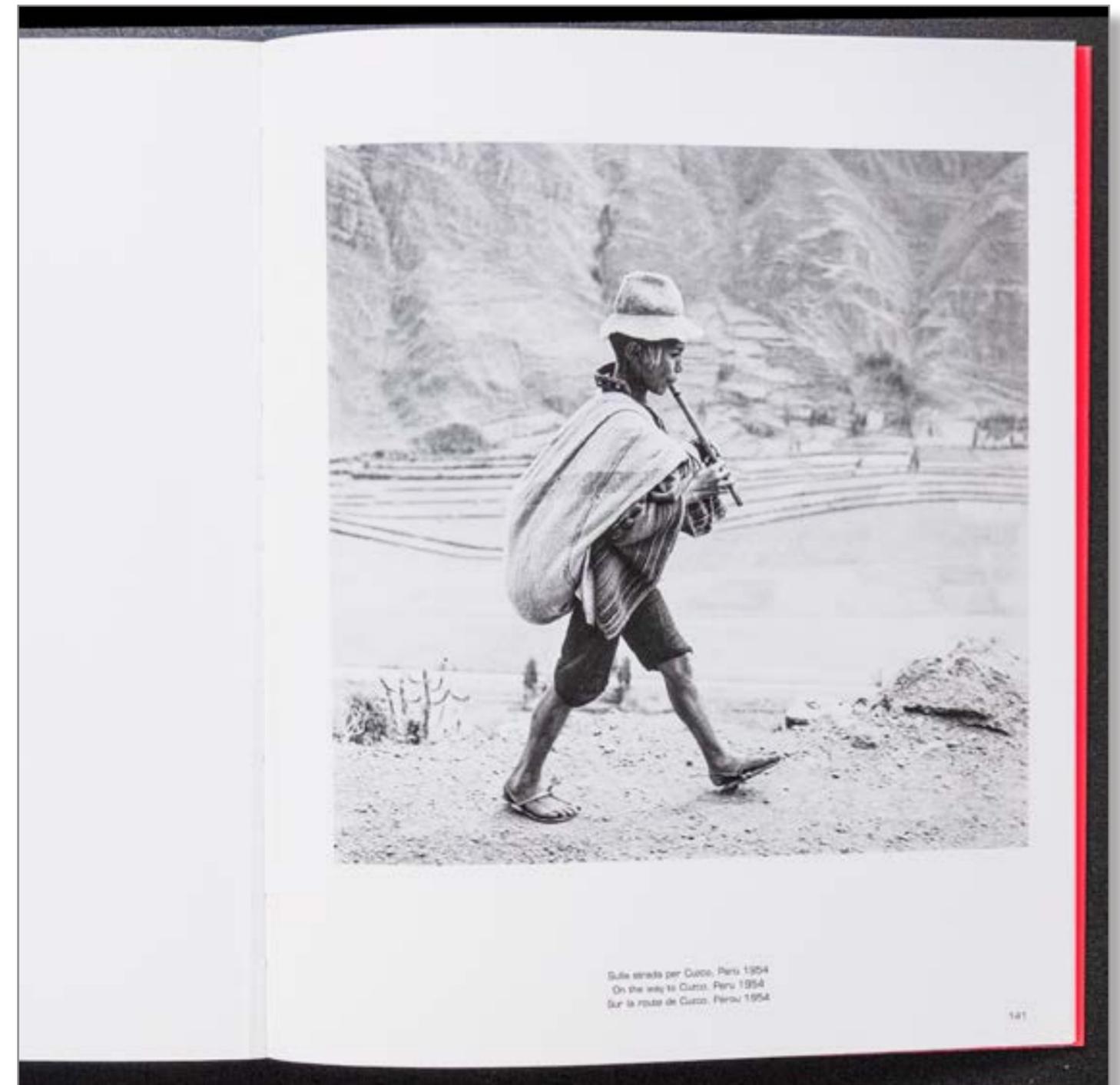


Paesaggio americano, USA 1954



Mezzogiorno, Messico 1954

... nel 1954 in Sud America, dove è vittima di un fatale incidente automobilistico sulle Ande Peruviane.



Sulla strada per Cuzco, Perù 1954
On the way to Cuzco, Peru 1954
Sur la route de Cuzco, Pérou 1954

Sulla strada per Cuzco, Perù 1954

Nel 2016 il figlio Marco ritrova alcuni rari negativi a colori scattati con la fotocamera Devin Tri Color (altri invece con Rolleiflex e Leica).

La Tri color era una costosa fotocamera utilizzata negli anni '30, che permetteva di ottenere contemporaneamente 3 negativi distinti monocromatici ciascuno con un filtro di diverso colore (rosso, verde e blu).

La produzione a colori di Bischof apre una prospettiva inedita sul fotografo, per le sue scelte compositive e creative.

È stata oggetto di una mostra fotografica allestita a Lugano presso il Centro Culturale LAC (Lugano arte e cultura), dal 2 febbraio al 16 luglio 2023.

Le immagini a colori riguardano spazi urbani nordamericani, paesaggi giapponesi ed alcuni suggestivi ritratti.



Modella con rosa, Zurigo, Svizzera 1939



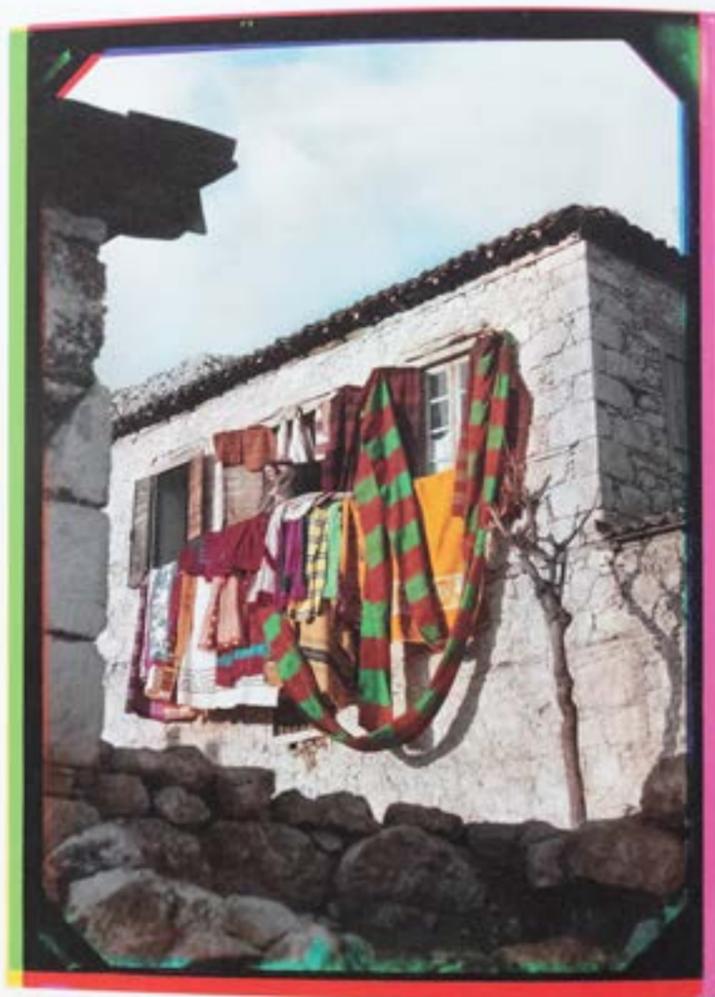
Modella con rosa, Zurigo, Svizzera 1939



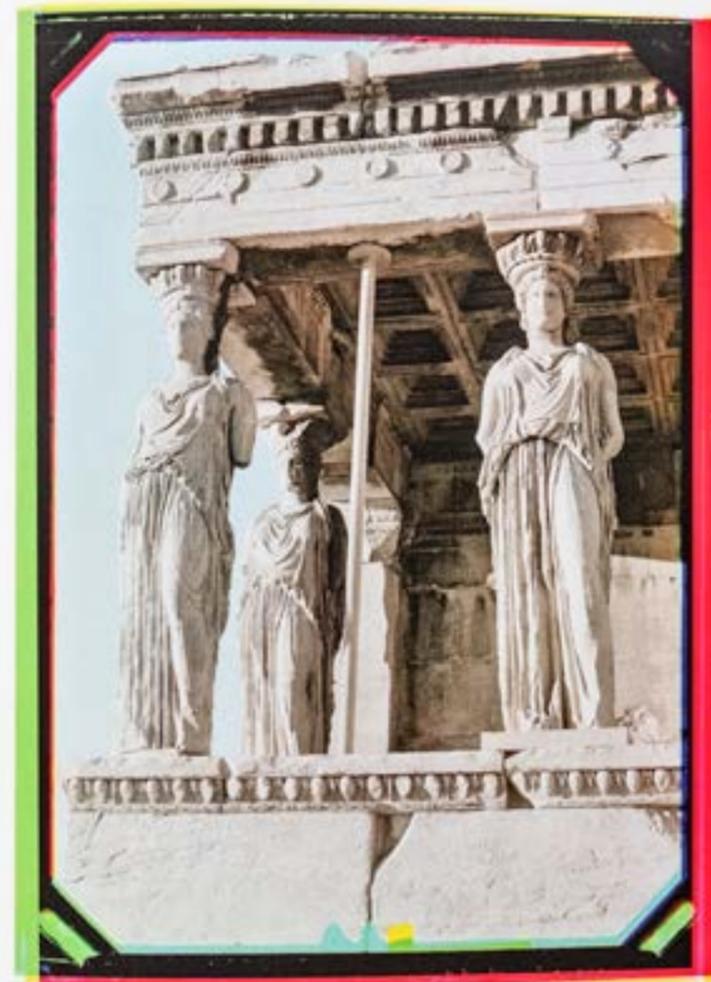
Modella con tessuto, Zurigo, Svizzera 1939



Orchidee (studio), Zurigo, Svizzera 1943



Pulizie di primavera, Grecia 1947



Eretteo, Loggia delle Cariatidi, Atene, Grecia 1947

Bibliografia essenziale

- IL MONDO DI WERNER BISCHOF, L'Odissea di un fotografo, testi di Manuel Gasser, Editore E.P. Dutton 1959
- WERNER BISCHOF, Photography. Men and Movements, testi di Niklaus Flueler, Amphoto 1976
- WERNER BISCHOF, Immagini, Federico Motta Editore 2007
- WERNER BISCHOF, In Sardegna 1950, ed IMAGO 2012
- WERNER BISCHOF, a cura di Dario Cimorelli e Alessandra Olivari, Silvana Editoriale, collana Magnum Photos 2013
- WERNER BISCHOF, Backstory, Aperture 2016
- WERNER BISCHOF, Magnum La Storia le immagini, Hachette 2018
- WERNER BISCHOF, Unseen colours, Edizioni Casagrande 2023

Fonti web

- <https://www.youtube.com/watch?v=k9L3JBNwAm8>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Werner_Bischof
- <https://www.magnumphotos.com/photographer/werner-bischof/>
- <https://www.grandi-fotografi.com/werner-bischof>
- <https://www.masilugano.ch/it/masi/in-corso/agenda/events/evento~mostre~2023~lac~werner-bischof-unseen-colour~.html>
- <https://www.artbooms.com/blog/werner-bischof-fotografia-colori-storia>
- <https://www.icp.org/browse/archive/constituents/werner-bischof?all/all/all/all/0>
- <https://www.piccolabibliotecamarsicana.it/racconti/labruzzo-del-dopoguerra-negli-scatti-di-werner-bischof/>
- <https://magazine.photoluxfestival.it/werner-bischof-la-forza-della-compassione/>
- <https://manitobamuseum.ca/the-devin-tri-color-camera/>

LODOVICO BERTONA fotografo

Non è facile parlare di Lodovico Bertona, Vico per gli amici. È un personaggio poliedrico, che ha lasciato un'impronta importante in città. Innanzitutto, il negozio di ottica Bertona in via Prina, una delle attività commerciali più longeve non solo della città ma dell'intero Piemonte.

Vico, rimasto orfano di padre in giovane età, iniziò a lavorare molto presto come commesso in negozio che, allora, si chiamava Noledi e si trovava in corso Umberto, l'attuale corso Italia. Fu mandato al fronte durante la Prima Guerra Mondiale, sopravvisse alla disfatta di Caporetto e, tornato a Novara, riprese le sue mansioni in negozio. Qui trovò anche la compagna della sua vita, Piera, la figlia del titolare che, in seguito, cedette l'attività alla giovane coppia.

Come detto, Lodovico, aveva vari interessi; oltre all'attività di ottico era appassionato di fotografia e di montagna che frequentava assiduamente sia in estate che in inverno. Fu uno dei patrocinatori della Prealpina Gni-fetti, antesignana della Sezione CAI di Novara. La passione per l'ambiente alpino e la fotografia marciarono di pari passo come testimoniato da innumerevoli scatti sulle montagne specialmente valesiane.

Ma la fotografia lo vide come reporter impegnato a documentare tanti momenti significativi della città e non solo. Un occhio attento e sensibile in vari ambiti della vita sociale di quei tempi: gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Documenta parate militari, molto in voga in quel periodo, come pure processioni religiose e le celebrazioni in pompa magna del Congresso Eucaristico diocesano del 1923. Lo stesso anno vide l'arrivo in città nientemeno che il Re Vittorio Emanuele III: lo scopo della visita fu la posa della prima pietra del Monumento ai Caduti della Grande Guerra. Tante le fotografie inerenti a manifestazioni sportive. Sempre del 1923 sono alcuni gustosi fotogrammi di una corsa motociclistica che, dicono le cronache del tempo, si svolse sul Baluardo Massimo D'Azeglio sollevando un gran polverone. Bertona immortalò anche la potente Alfa Romeo che partecipò al raid Genova-Barcellona. Non furono solo i motori ad attrarre l'attenzione del nostro fotografo: nelle sue fotografie si vedono ginnasti in posa plastica, marciatori e scampoli di partite di calcio giocate presso il nuovo stadio di via Alcarotti.

Importante la fotografia che ritrae la celebre soubrette Josephine Baker

che dà inizio ad un incontro tra la rappresentativa del Caffè Novara e quella della pasticceria Bertani. Era il 21 aprile del 1932.

Non mancano scorci di Novara, a volte rimasti immutati nel tempo, altri, invece, profondamente cambiati tanto da rendere difficoltosa l'identificazione del luogo. C'è la vecchia entrata della piscina comunale di via Solferino in un elegante stile Liberty, sostituita, molti anni dopo, con una sciat-ta e anonima costruzione, la scalinata dell'Allea come ancora la vediamo oggi e Piazza Vittorio Emanuele (attuale Piazza dei Martiri) con i camion che propagandano la "battaglia del grano" voluta da Benito Mussolini.

Bertona punta l'obiettivo della sua fotocamera, spesso e volentieri, anche verso la campagna novarese: immortalata le mondariso appena giunte in cascina mentre consumano il pasto sedute per terra sull'aia, i loro scar-ni dormitori o il lavoro nei campi. Non si lascia sfuggire la realizzazione del canale Quintino Sella, importante opera idraulica per la distribuzione dell'acqua in ambito risicolo. Da bravo fotografo professionista non può esimersi dal fotografare i matrimoni. Matrimoni importanti, di personag-gi altolocati e benestanti come dimostrato dalle lunghe file di automobili che portano i parenti e gli invitati alla chiesa per la cerimonia religiosa.

L'interesse per la fotografia di cronaca o documentaristica, non lo disto-glie da quella prettamente familiare dove i soggetti sono la figlia, ripresa in abiti valesiani, la moglie, i parenti o gli amici durante scampagnate, gite fuori porta o pranzi con i suoi coscritti del 1897. Un tipo di fotografia più intima e personale ma dove la classe e l'abilità del Bertona fotografo

traspare sempre senza scadere nel banale.

Lodovico Bertona è stato un bravo fotografo a tutto campo: ha saputo ri-prendere con maestria i momenti salienti della Novara di quegli anni lon-tani, la sua campagna con i suoi lavoratori, le montagne che tanto amava e che frequentava con folti gruppi di amici. Ritratti o architetture, paesag-gi o reportage affrontati con stile e buon colpo d'occhio.

Non si può terminare un articolo su Lodovico Bertona senza ricordare la sua tragica fine. Bertona finì i suoi giorni davanti ad un plotone d'esecu-zione fascista il 24 ottobre 1944. Bertona non era un partigiano col mitra, non era un combattente in senso militare; nel retrobottega del suo nego-zio ospitava esponenti della Resistenza impegnati nell'organizzazione di azioni politiche o di guerriglia. I fascisti vennero a saperlo e per questo fu tratto in arresto e portato alle carceri del castello, qui fu malmenato ma non tradì gli amici. Quel giorno di ottobre rientrò a Novara una "squadrac-cia" fascista reduce di un violento scontro a fuoco con formazioni parti-giane. Per vendicarsi delle perdite subite prelevarono arbitrariamente il Bertona e altri due giovani e li uccisero. Non contenti prelevarono altri quattro detenuti e li passarono per le armi in piazza Cavour. Piazza Vittorio Emanuele, dopo la Guerra, mutò la denominazione in piazza dei Martiri. Il nome di Lodovico Bertona è scolpito, insieme a quello degli altri Martiri, sulla lapide proprio di fronte al castello.

Roberto Mazzetta



... belle immagini di montagne novaresi, e non solo; quelle stesse montagne in vetta alle quali molti novaresi si sono recati con lo sci club Prealpina Gnifetti, costituito proprio nei locali del fotografo Lodovico Bertona... (Amarcord novarese, pagina 111).



In cima.



In cima.



Cerimonia a Varallo Sesia.



Tra le maggiori manifestazioni che le cronache cittadine abbiano registrato nel periodo tra le due guerre va senz'altro annoverata, il 18 maggio 1923, la processione conclusiva del Congresso eucaristico diocesano, celebrato in Novara all'inizio dello stesso mese (Amarcord novarese, pagina 43).



Gruppo di camicie nere di Vercelli.

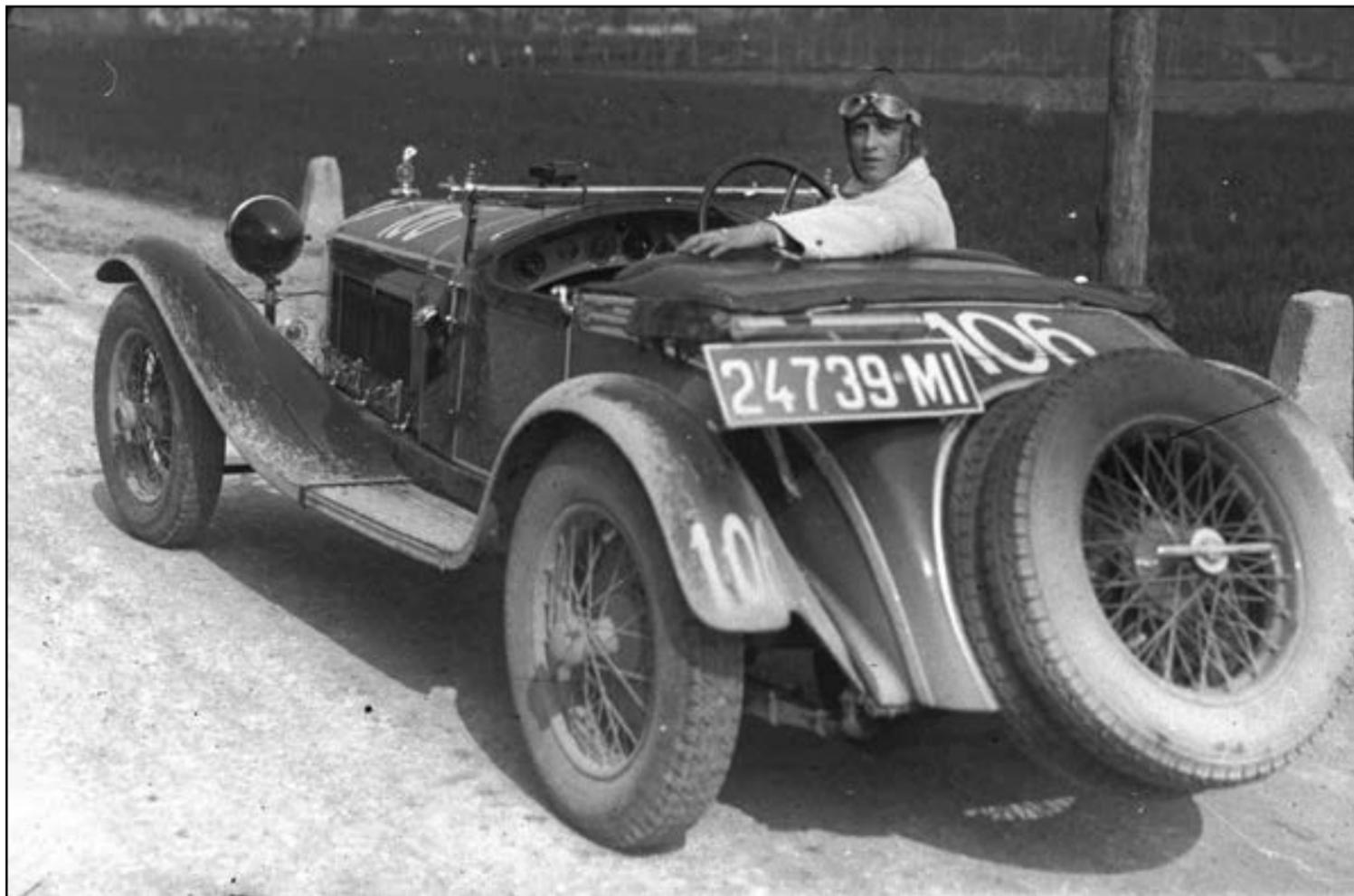


Il 14 ottobre 1923 Vittorio Emanuele III venne in visita a Novara...per la posa della prima pietra del monumento ai caduti della Grande Guerra, poi inaugurato, il 15 maggio 1927, dal principe Umberto (Amarcord novarese, pagina 33).



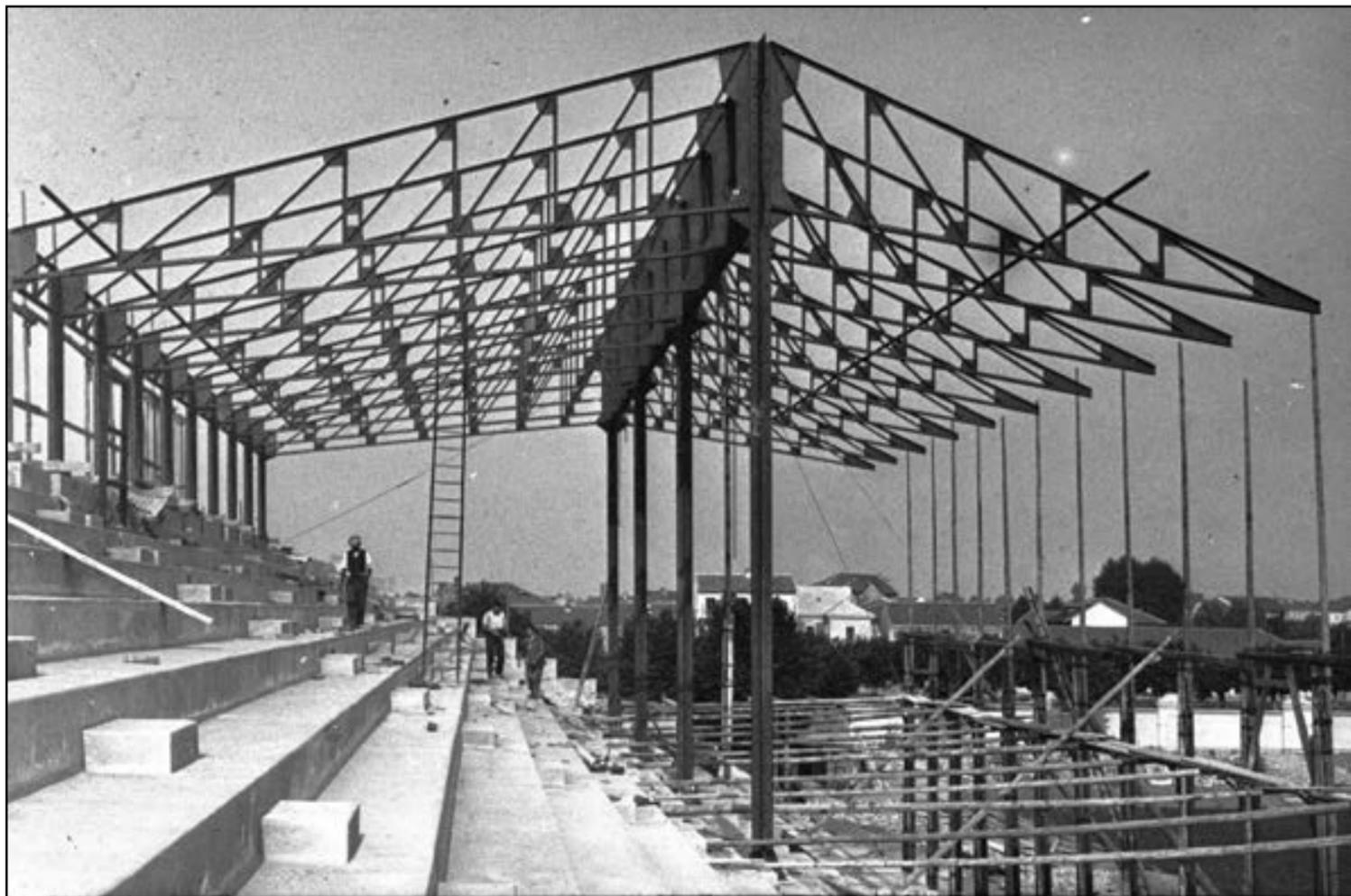
Le fotografie di queste pagine ci riportano al 24 giugno 1923, quando fu disputata una corsa motociclistica sul viale Massimo D'Azeglio. Parteciparono i pochi novaresi appassionati di motociclismo...La cronaca parla anche del gran polverone che i mezzi rombanti sollevavano (Amarcord novarese, pagina 103).



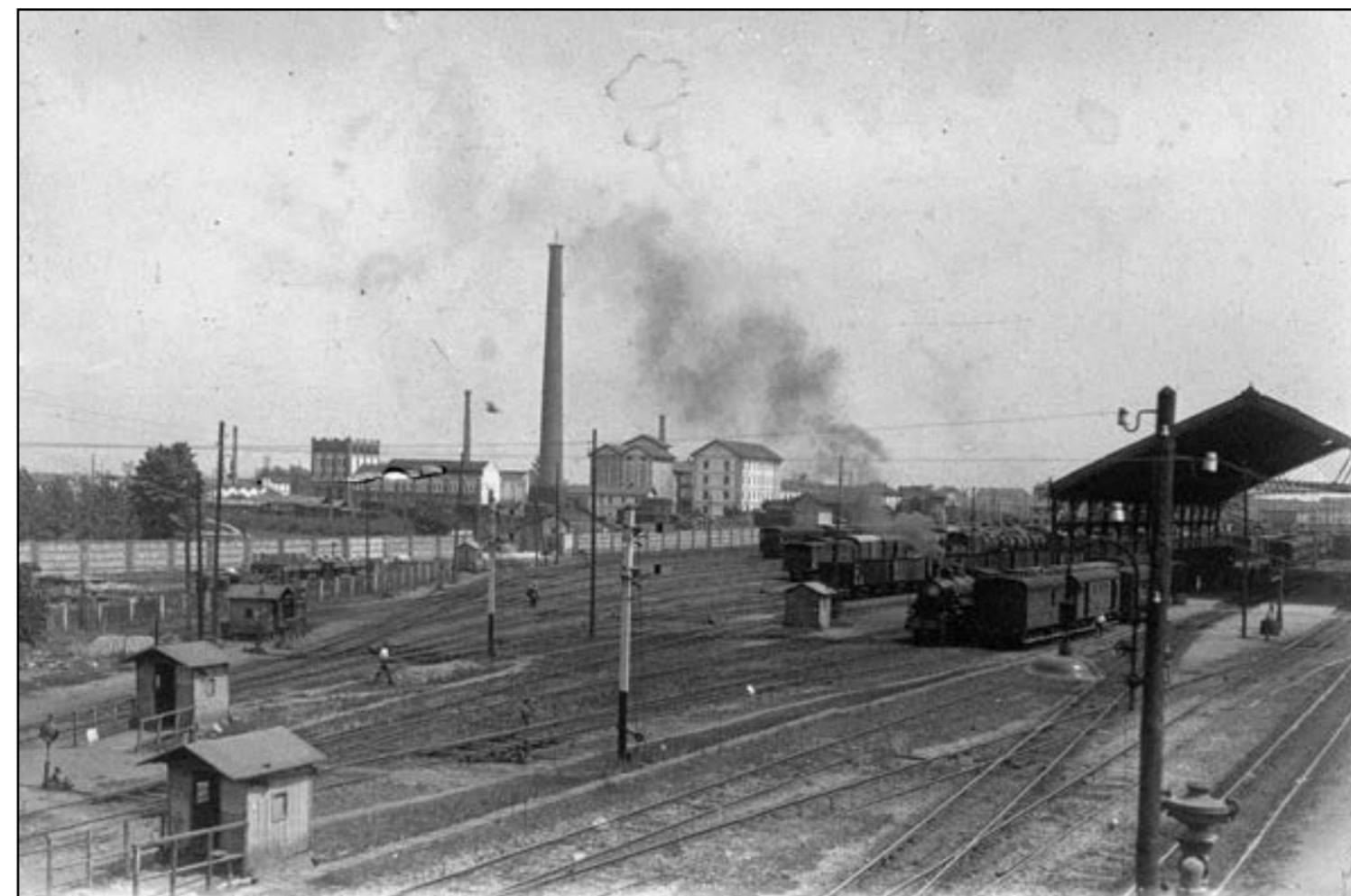


Bertona immortalò anche la potente Alfa Romeo che partecipò al raid Genova-Barcellona.

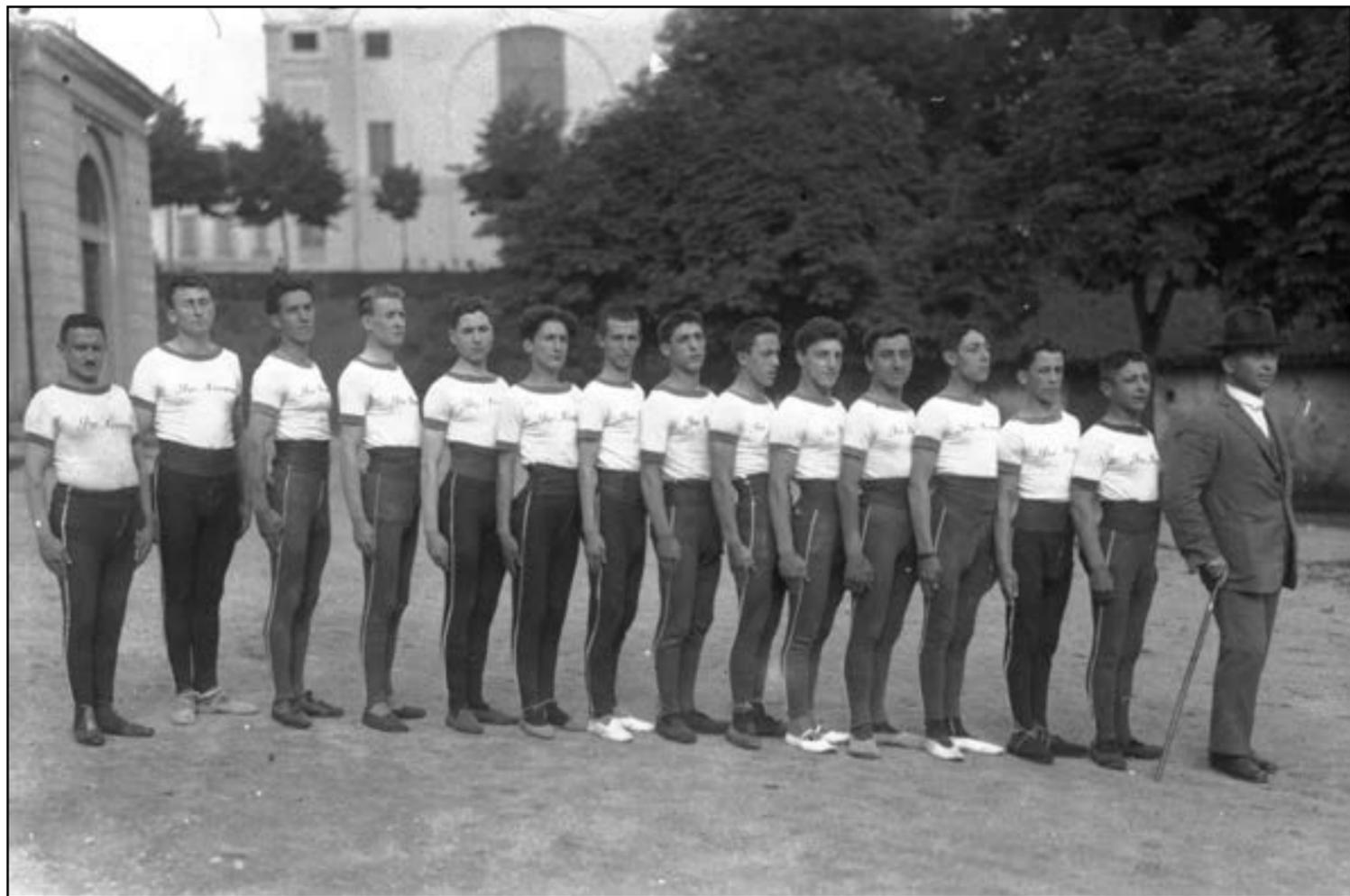




Novara, primavera del 1931. Su progetto del geometra Aldo Balossini sono in pieno svolgimento i lavori per la costruzione del nuovo campo sportivo in via Alcarotti, detto poi stadio del Littorio (Amarcord novarese, pagina 97).



... l'antica stazione di Novara è ripresa negli anni venti [...]. la stazione ferroviaria era coperta da un grande capannone in ferro, demolito dopo la seconda guerra mondiale (Amarcord novarese, pagina 17).



Siamo nella primavera del 1926. Dalla squadra della Pro Novara furono selezionati i ginnasti che parteciparono al grande concorso organizzato a Cagliari; i novaresi conquistarono la palma d'alloro per la ginnastica artistica (Amarcord novarese, pagina 108).



Novara, stadio del Littorio, 21 aprile 1932. Nella sera precedente Joséphine Baker aveva recitato al Cocchia. Nel pomeriggio del 21 aprile calciava il pallone nel nuovo campo sportivo per dare inizio a una partita tra gli sportivi del caffè Novara [...] e quelli della pasticceria Bertani [...] (Amarcord novarese, pagina 99).



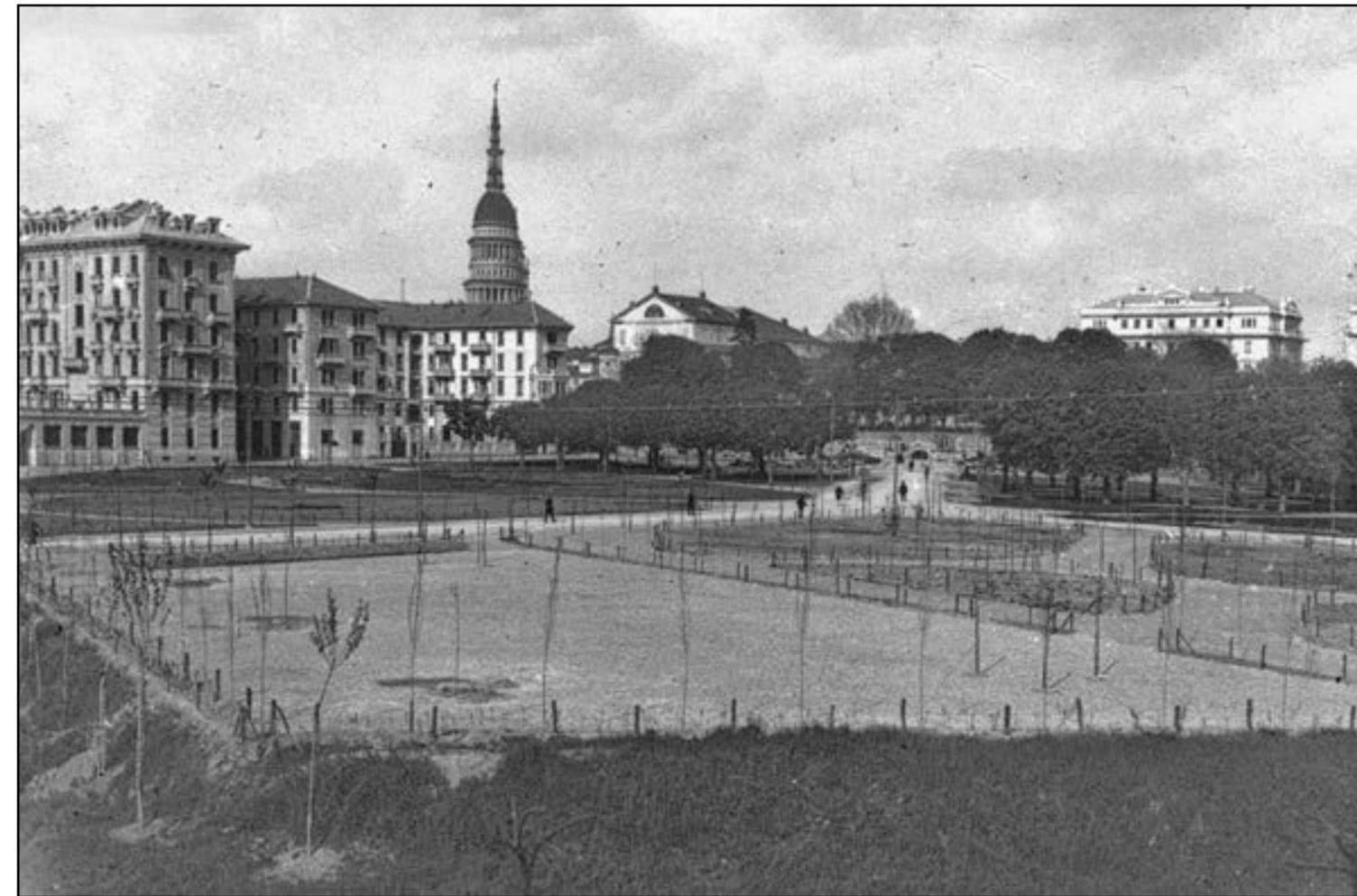
La vecchia entrata della piscina comunale di via Solferino in un elegante stile Liberty, sostituita, molti anni dopo, con una sciatta e anonima costruzione.



Molte lastre del fotografo Lodovico Bertona recano impressi scorci di Novara con l'immane cupola [...] un'immagine di via Regaldi dai baluardi cittadini (Amarcord novarese, pagina 15).



La scalinata dell'Allea come ancora la vediamo oggi.



... è possibile osservare l'ampiezza del prato cosiddetto della Fiera, appena piantumato, con la pista per vari sport. Al centro della fotografia di Lodovico Bertona si vede la parte alta del Politeama Giuseppe Verdi, demolito per costruire il palazzo delle Poste e Telegrafi... (Amarcord novarese, pagina 23).



... l'obiettivo fotografico è illuminato da una giornata di festa in città, con una ricca e variegata carrellata di volti e atteggiamenti di un'epoca e di un territorio. Si tratta di un'edizione delle "festa dell'uva",... (Amarcord novarese, pagina 51).



Novara, fine agosto 1930. Otto camion lunghi 10 metri sostano in piazza Vittorio Emanuele II: fanno parte dell'autotreno del grano, voluto da Mussolini in quell'anno... (Amarcord novarese, pagina 59).



... immortala le mondariso appena giunte in cascina mentre consumano il pasto sedute per terra sull'aia, i loro scarni dormitori o il lavoro nei campi.



Dormitori.



... un'immagine della fine degli anni venti, legata al trapianto del riso in primavera. le pianticelle, prelevate dal vivaio e legate in mazzetti, venivano lanciate nella risaia dove le donne provvedevano a piantarle nel molle terreno a distanza regolare (Amarcord novarese, pagina 75).



Cascina.



La realizzazione del canale Quintino Sella, importante opera idraulica per la distribuzione dell'acqua in ambito risicolo.



Gita in barca.



...scatti nuziali nella campagna novarese. Lasciando i volti ritratti in un opportuno anonimato e accostando la scelta di un'antica carrozza, il corteo a piedi oppure...



...automobili per tutti gli invitati (fatto eccezionale per l'epoca), ricordiamo che nella tradizione dei luoghi "in genere la sposa non la si va a prendere tanto fuori di casa..." (Amarcord novarese, pagina 85).



In queste pagine sono raccolti alcuni scatti più privati, legati alla famiglia del fotografo oppure a conoscenti e amici... (Amarcord novarese, pagina 119).



Bimbe in costume valsesiano.



Signora seduta.

IL MATERIALE FOTOGRAFICO

Una nota a parte è doveroso dedicarla alle vicissitudini che hanno interessato il materiale fotografico.

Tutto ebbe inizio quando, nell'ormai lontano novembre 1989, Gianfranco Milone, nipote di Bertona e fino a pochissimi anni fa titolare del negozio di ottica, chiamò chi scrive comunicandogli il prossimo trasloco da corso Italia in via Prina; per questo motivo doveva liberarsi, tra le altre cose, anche delle lastre fotografiche del nonno stipate nella soffitta. Ben conoscendo la mia passione per la fotografia, mi chiese se l'argomento potesse essere di mio interesse. Ovviamente sì. Non immaginavo di trovarmi innanzi a una tal quantità di materiale: 55 scatole di cartone per un totale di oltre 700 lastre formato 10x15 cm. Le sorprese non erano finite.

Ce n'era un'altra meno piacevole. Il materiale, nel corso degli anni, aveva subito le conseguenze di infiltrazioni d'acqua dal tetto. Ciò comportò la formazione di una muffa grigiastra sulle scatole che dovetti raschiare via con una spatola; il problema maggiore, però, era dato dal fatto che le lastre risultavano saldamente incollate le une alle altre. Iniziai, pertanto, una delicata operazione di distacco cercando di non spezzare il prezioso materiale. Il lavoro ebbe un esito più che positivo: alla fine solo tre lastre rotte.

Purtroppo, molti dei negativi, sempre a causa dell'umidità, risultavano parzialmente danneggiati in quanto l'emulsione era in parte svanita o aveva aderito alla lastra vicina. Il danno era limitato ai bordi per cui l'immagine era sempre sufficientemente leggibile. Considerando che le lastre erano dei negativi, per poter rendere il tutto comprensibile e facilmente leggibile, decisi di riprodurle con pellicola bianco/nero il cui negativo sarebbe diventato un positivo. Montate nei telaietti delle diapositive potei in tal modo proiettarle in vari contesti suscitando sempre notevole interesse e curiosità.

Si giunse ben presto alla convinzione che tale ricchezza iconografica andava ulteriormente valorizzata e diffusa.

La convinzione si concretizzò con la pubblicazione, nel 2000, di un libro dal titolo "Amarcord novarese" presso la casa editrice Interlinea di Novara. Furono selezionate le più significative e rappresentative fotografie con interventi scritti di Gianfranco Milone, del sottoscritto e di Gaudenzio Barbè grande e competente conoscitore di storia novarese che permise una puntuale e circostanziata interpretazione delle immagini in questione; infatti, né sulle scatole né sulle lastre, salvo rare eccezioni, vi erano date o altre utili indicazioni.

L'archivio Bertona non comprende solo lastre fotografiche, esiste anche una nutrita parte filmica con pellicole in 16 mm e in 9,5 mm Pathè Baby. Questo è ancora un mondo tutto da esplorare, specialmente i lavori nell'inusuale formato 9,5 mm piuttosto diffuso in Francia ma meno in Italia. Dalle annotazioni e dal poco che si è potuto visionare, il girato è relativo a gare di sci in Valsesia, matrimoni ed eventi pubblici.

Materiale di sicuro interesse storico e documentaristico ma che trova un serio ostacolo nelle precarie condizioni in cui versano le pellicole. Passare i filmati in un proiettore 16 mm, visto il percorso assai tortuoso che deve intraprendere la pellicola, il rischio di "triturlarla" è sicuramente piuttosto elevato.

Non è certo da escludere che in futuro, valutate tutte le possibilità, non si proceda a visionare e salvare anche il materiale cinematografico che ci ha lasciato Lodovico Bertona abile non solo con la macchina fotografica ma anche con la cinepresa.

Roberto Mazzetta

Ahia-ia-iai,

I'AI!

Premessa

Nel numero precedente avevo parlato di Intelligenza Artificiale, dei suoi pregi e difetti, degli ambiti in cui è presente, del punto in cui è arrivata e dei possibili sviluppi futuri. Avevo trattato l'argomento della generazione di immagini con l'AI, evidenziando le possibili problematiche e ponendomi anche un grande interrogativo: i **fotografi diventeranno inesorabilmente dei creatori digitali?** Infine, avevo cominciato a sviluppare il tema dell'AI per fotografi con un accenno ai processori AI delle ultime mirrorless.

Proseguirò qui con una disamina di una parte degli innumerevoli strumenti di intelligenza artificiale all'interno dei principali software per fotografi. Dato il contenuto molto tecnico, per seguire meglio e per fare alcune prove, sarà sicuramente utile avere davanti un pc con installato il programma preso in esame.

AI e fotografia

Vorrei togliermi un sassolino dalla scarpa: quando "qualcuno" diceva, in questa traduzione un po' fuorviante:

“Non fai solo una fotografia con una macchina fotografica. Tu metti nella

fotografia tutte le immagini che hai visto, i libri che hai letto, la musica che hai sentito, e le persone che hai amato”,

che in realtà in inglese suona: *“You don't make a photograph just with a camera. **You bring to the act of photography** all the pictures you have seen, the books you have read, the music you have heard, and the people you have loved”*, **NON** voleva dire che si può, ad esempio, sostituire il cielo azzurro senza nuvole di una fotografia di paesaggio con un bel tramonto e poi spacciarla per fotografia; e nemmeno che si possono pasticciare pesantemente tutte le proprie fotografie con le più grottesche post-produzioni perché, grazie all'immaginazione, la si vede più bella così. Attenzione, nessuno vieta di farlo, ma evitiamo di distruggere parole sacre per tirare acqua alle nostre velleità artistiche. Scusatemi per questa parentesi accesa, ma ho letto questa errata interpretazione in un gruppo social di settore a proposito di AI applicata alle fotografie.



Strumenti AI per fotografi

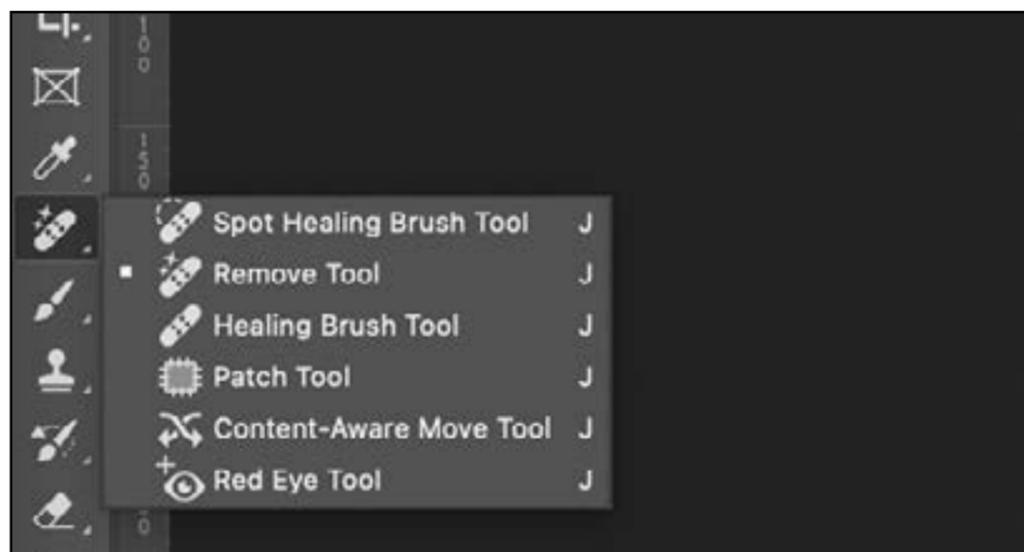


Adobe Photoshop

Partiamo da uno dei più conosciuti software di fotoritocco al mondo: Adobe Photoshop, giunto, al momento della scrittura di questo testo, alla versione 2025. Vediamo i principali strumenti che utilizzano l'AI:

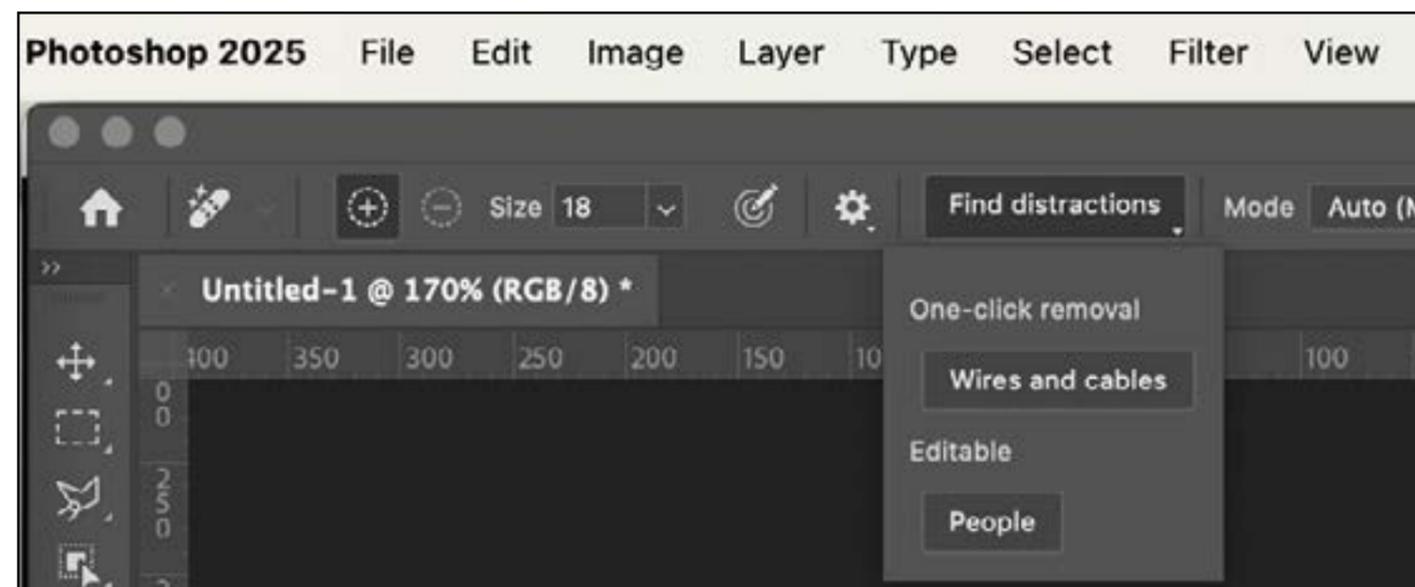
Trova gli elementi di distrazione / Find distractions.

Grazie a questa funzionalità, si possono facilmente rimuovere i fili/cavi presenti in un'immagine, e identificare e poi rimuovere le persone che il programma identifica come elementi di distrazione. Per fare tutto ciò, cliccate dalla barra di sinistra lo strumento "Rimuovi" / "Remove Tool":



Successivamente, in alto, cliccate su "Trova gli elementi di distrazione" / "Find distractions" da cui poi potete selezionare "Fili e cavi" / "Wires and cables" e "Persone" / "People". I cavi spariranno subito dopo il click, mentre le persone verranno identificate con il colore magenta. Sarà possibile modificare la selezione e successivamente applicare la rimozione.

Piccolo suggerimento per i meno esperti: create prima due livelli vuoti, in modo da far "cadere" in essi le due tipologie di elementi rimossi ed effettuare eventuali correzioni e/o mascherature.



Cosa penso di questo tool? Funziona bene per rimozioni semplici (ad esempio cavi o persone su sfondi uniformi come il cielo) ma pasticcia molto in situazioni complesse, ad esempio aggiun-

gendo artefatti o porzioni di immagine inconsistenti, e, in caso di più persone presenti in una scena, fatica a capire quali realmente possono essere di disturbo. Direi che c'è ampio margine di miglioramento. Ovviamente è un notevole aiuto in più rispetto a prima, quando bisognava agire manualmente con il pennello correttivo o tramite timbro clone.

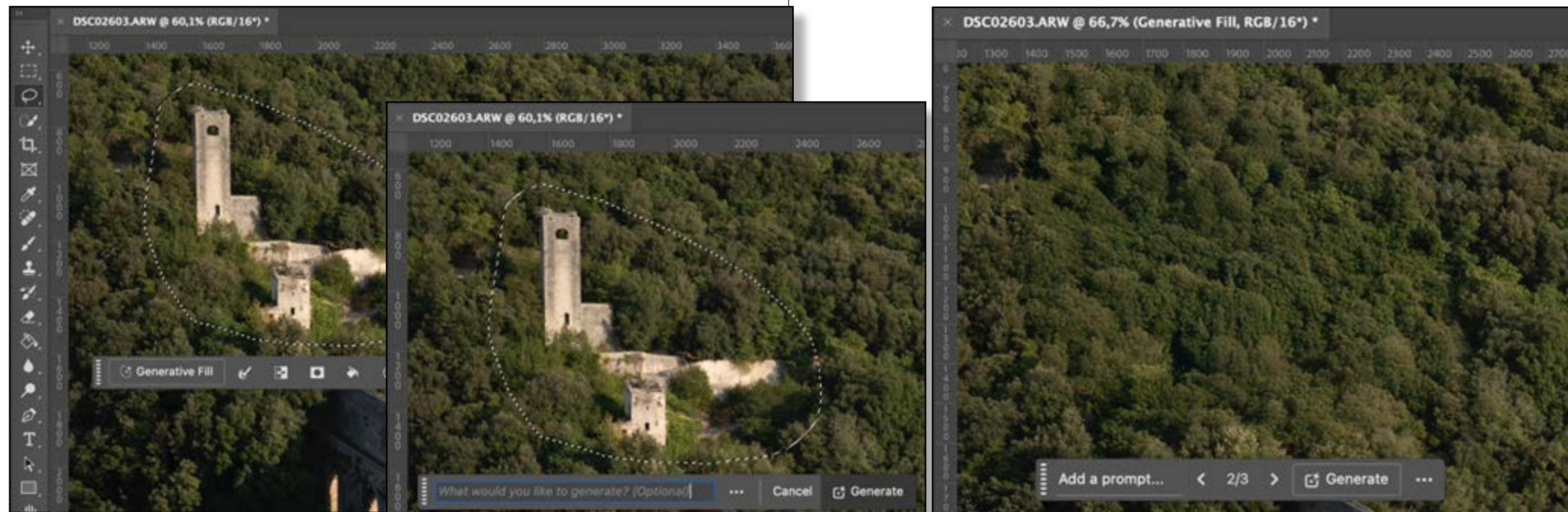
Riempimento generativo / Generative fill.

La funzione di riempimento generativo permette di sostituire la porzione di immagine selezionata con qualcos'altro che possiamo specificare o meno nell'apposito campo.

Se non viene specificato nulla, l'AI deciderà autonomamente che cosa inserire nello spazio indicato. Vediamo un esempio (l'immagine sotto è stata scelta solo a scopo didattico):

prendiamo lo “Strumento lazo” / “Lasso Tool”, selezioniamo la porzione di immagine su cui vogliamo lavorare e clicchiamo su “Riempimento generativo” / “Generative Fill”. Ora, senza dare altre istruzioni, clicchiamo su “Genera” / “Generate”.

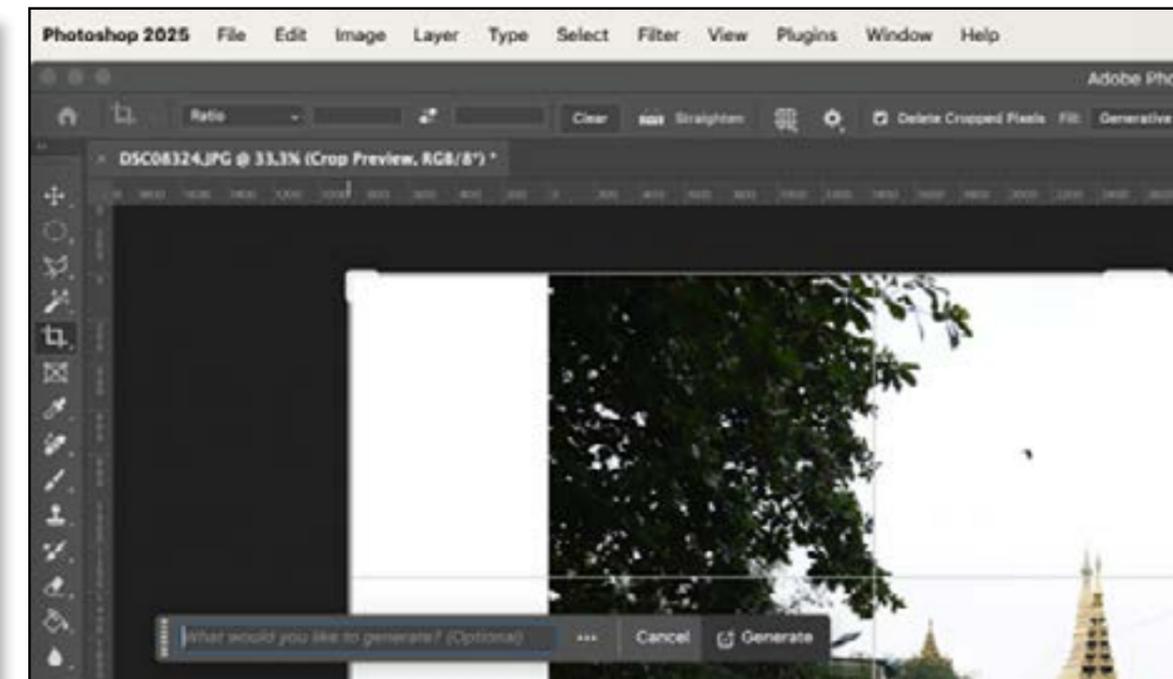
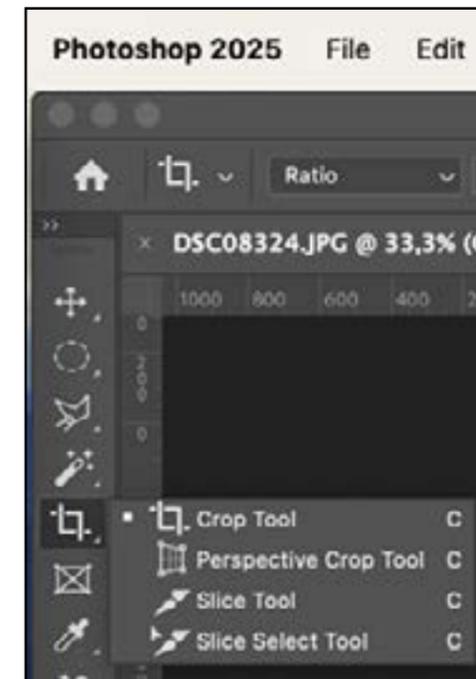
A questo punto, possiamo scegliere quella che ci piace di più tra 3 varianti, o generarne di nuove.



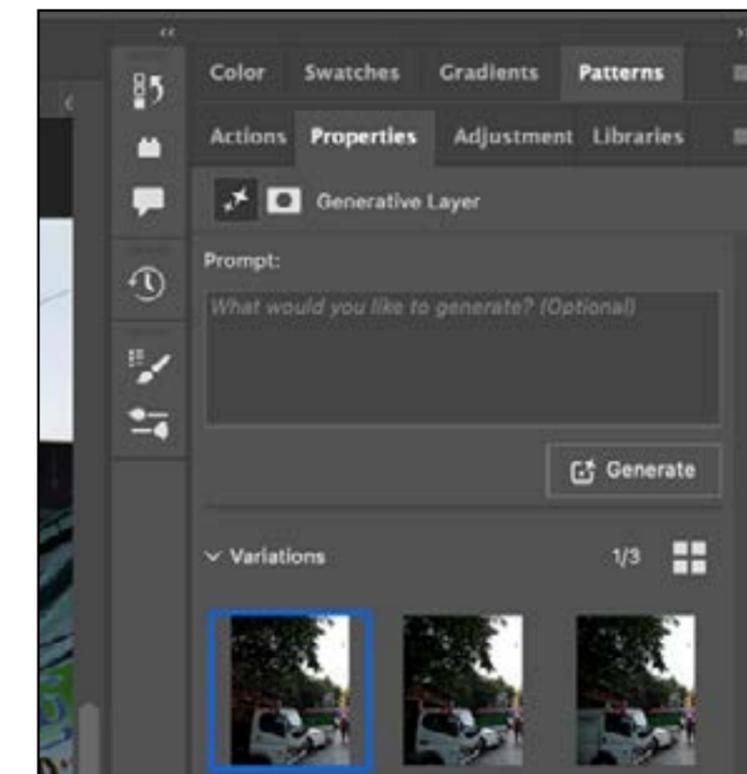
Guardando il risultato con occhi forse nemmeno troppo attenti, molti di voi (me compreso) non saranno soddisfatti. Si vede benissimo che gli alberi aggiunti non sono troppo coerenti con quelli vicini. Ovviamente ci si può lavorare di più, si possono provare più generazioni, si può cambiare la selezione e si può sperare che guardando l'immagine nella sua totalità l'occhio non cada in quel punto. In base alla mia esperienza, con immagini complesse non ho trovato ancora la perfezione, mentre in scenari più semplici e meno confusi, le generazioni di nuovi elementi sono più accettabili.

Espandi le immagini / Generative expand.

Questa funzionalità permette di espandere le dimensioni di un'immagine aggiungendo automaticamente la porzione mancante grazie all'AI. Per utilizzarla selezionate lo "Strumento Taglierina" / "Crop Tool" o premete il tasto rapido "c". Spostate i bordi per espandere l'immagine e premete il tasto "Genera" / "Generate", oppure scrivete all'interno dell'apposito campo una descrizione per la parte mancante che volete generare.



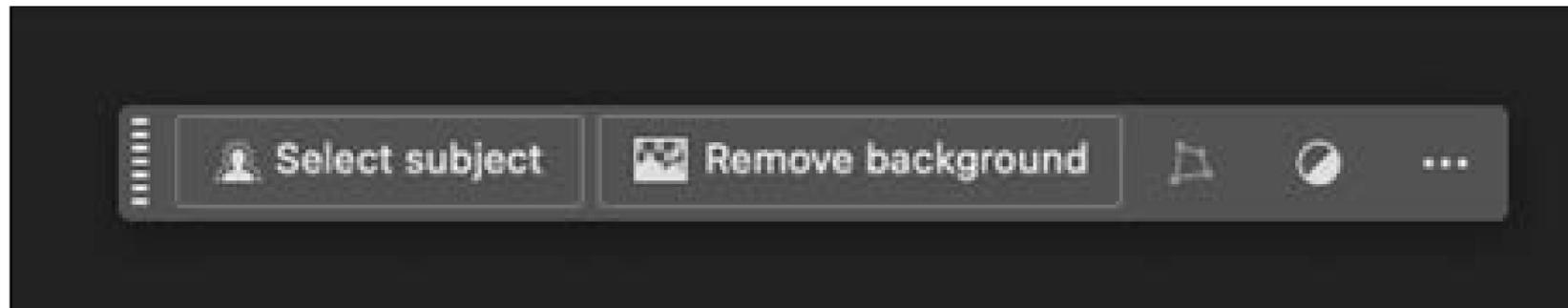
A questo punto, sulla destra nella scheda "Proprietà" / "Properties", si possono guardare le tre soluzioni proposte, scegliere la preferita o rigenerarne altre.



Dove si potrebbe usare questa funzione? Ovviamente non in fotografie complesse, in cui, ho notato che gli elementi poco realistici fanno ancora da padroni, ma ad esempio in fotografie che hanno i contorni uniformi.

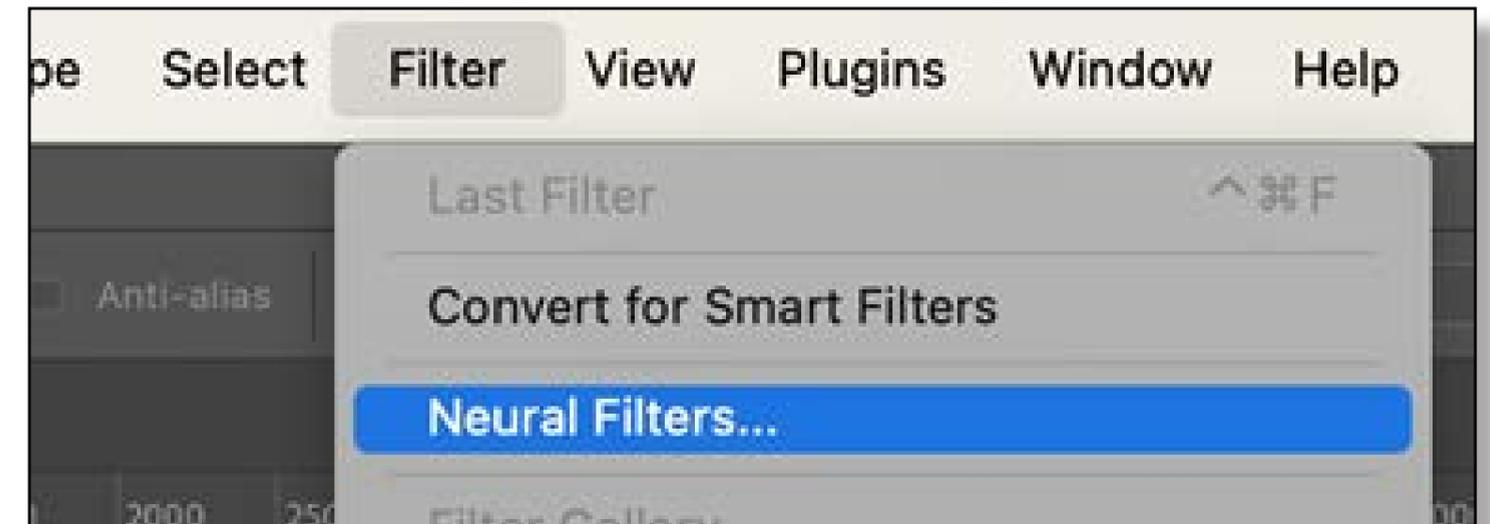
Seleziona soggetto / Select subject, Rimuovi sfondo / Remove background.

Questo strumento viene mostrato appena si apre un'immagine. Lo trovo molto comodo, non tanto per l'aspetto "generativo" (che potete applicare successivamente), quanto per la parte di selezione davvero rapida e piuttosto precisa. Questo può permettervi di agire separatamente su sfondo e soggetto. Riporto di seguito un dettaglio degli strumenti che sicuramente non farete fatica a trovare:



Filtri neurali / Neural filters.

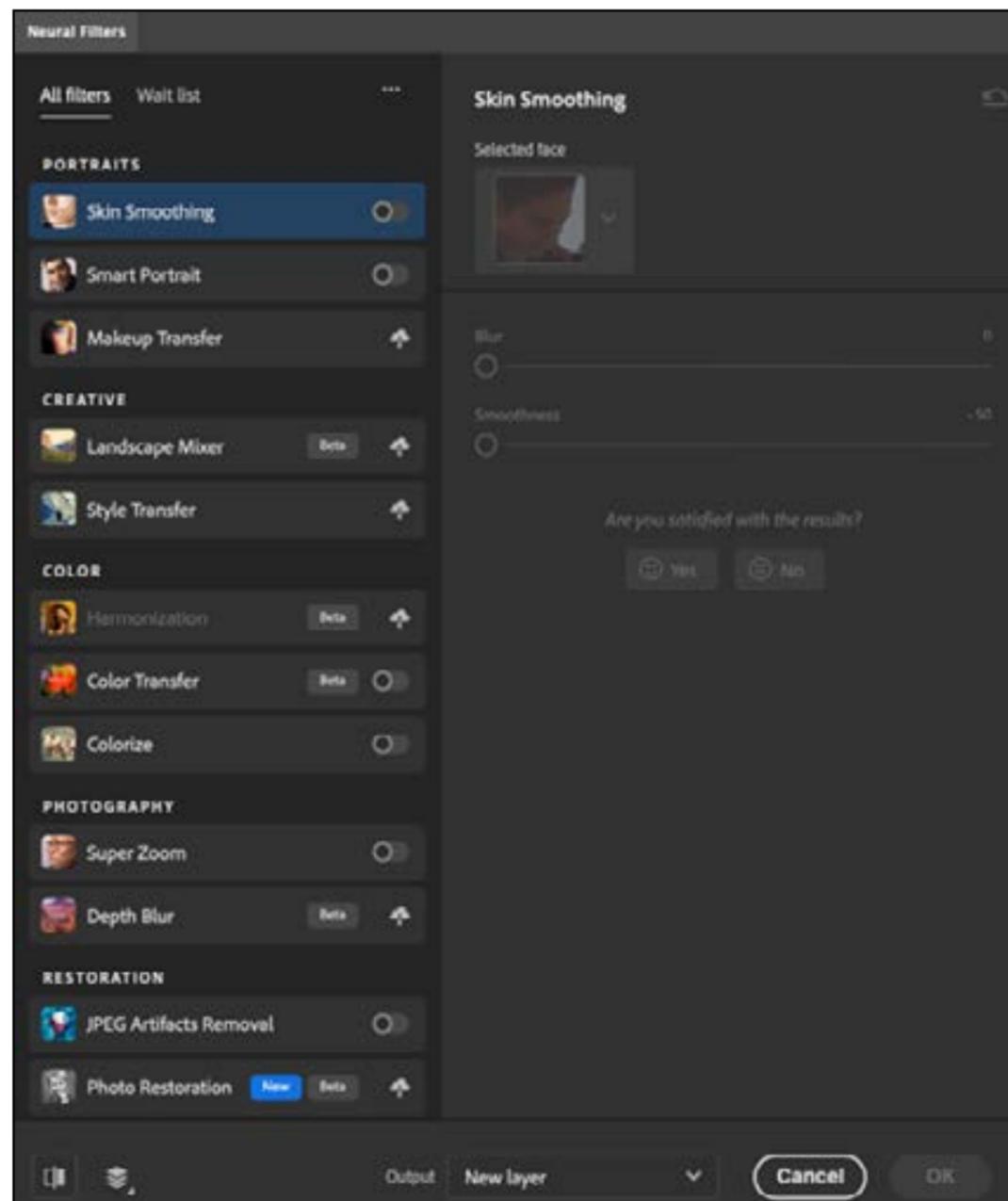
I filtri neurali sono una funzione di Photoshop che sfrutta l'intelligenza artificiale e il machine learning per apportare modifiche alle immagini, generando nuovi pixel.



Alcuni di essi non sono direttamente disponibili ma possono essere scaricati cliccando sull'icona della nuvola (vedere immagine seguente), e altri ancora sono in versione "Beta", quindi in una fase di test avanzata ma non ancora definitiva.

Li trovate cliccando sulla voce del menu "Filtri" / "Filters" e poi su "Filtri neurali" / "Neural Filters...".

Si aprirà una lunga lista di filtri sulla destra:



Come potete vedere dall'immagine, le tipologie di filtri sono divise in sezioni: ritratti / portraits, creativi / creative, colore / color, fotografia / photography, ripristino / restoration. Le descrivo rapidamente di seguito:

Portraits. Qui trovate un filtro in grado di rendere la pelle più liscia, un altro in grado di cambiare completamente l'espressione o le caratteristiche di un volto (felicità, invecchiamento, sorpresa, rabbia, direzione degli occhi, della testa, delle luci), e infine un filtro che trasferisce il trucco di un viso da un'altra fotografia alla vostra.

Creative. In questa sezione potete modificare in maniera "creativa" lo stile delle vostre fotografie sempre a partire da un'altra immagine di riferimento, o cambiare la stagione a un'immagine di paesaggio.

Color. In questo gruppo avete un filtro per creare composizioni in maniera coerente (per colore e luminosità) a partire da due livelli, un altro per trasferire in maniera creativa una palette di colori da un'immagine a un'altra, e infine uno per dare i colori a un'immagine in bianco e nero.

Photography (finalmente una sezione che potrebbe interessare un po' di più i fotografi). Trovate al suo interno un filtro per aumentare la risoluzione di un'immagine e utilizzarne una porzione ingrandita, aumentare i dettagli, ridurre il rumore e aumentare la nitidezza. Trovate anche un altro filtro che simula diversi livelli di profondità in un'immagine che ad esempio ha tutto a fuoco.

Restoration. Qui trovate un filtro che rimuove gli artefatti da file jpeg, e un altro che sempre grazie all'AI può migliorare i contrasti, aumentare i dettagli e rimuovere eventuali strappi o sporchie da foto antiche (ovviamente passate prima in digitale).

Sky Replacement / Sostituzione cielo.

Per accedere a questa funzione basta aprire un'immagine, andare su "Modifica" / "Edit" e poi su "Sostituzione cielo" / "Sky Replacement...". A questo punto, tramite il menu che si apre sarà possibile selezionare un cielo preimpostato, caricarne altri, effettuare regolazioni (bordi, scala, temperatura,...).

Qui accanto potete vedere un'immagine che ho diviso in due: il cielo "vero" nella parte di sinistra e il cielo "finto" nella parte destra. Ho notato che usando un po' di buon senso nella scelta del cielo, l'immagine potrebbe apparire realistica.



Quasi inutile ripeterlo: questa non è una fotografia.

Trovo che questa funzione sia inutile per i fotografi ma potrebbe essere utile per chi ha bisogno di creare grafiche o illustrazioni, o per le persone che vogliono accrescere il proprio ego e/o vogliono pubblicare immagini "acchiappa like" sui social network.

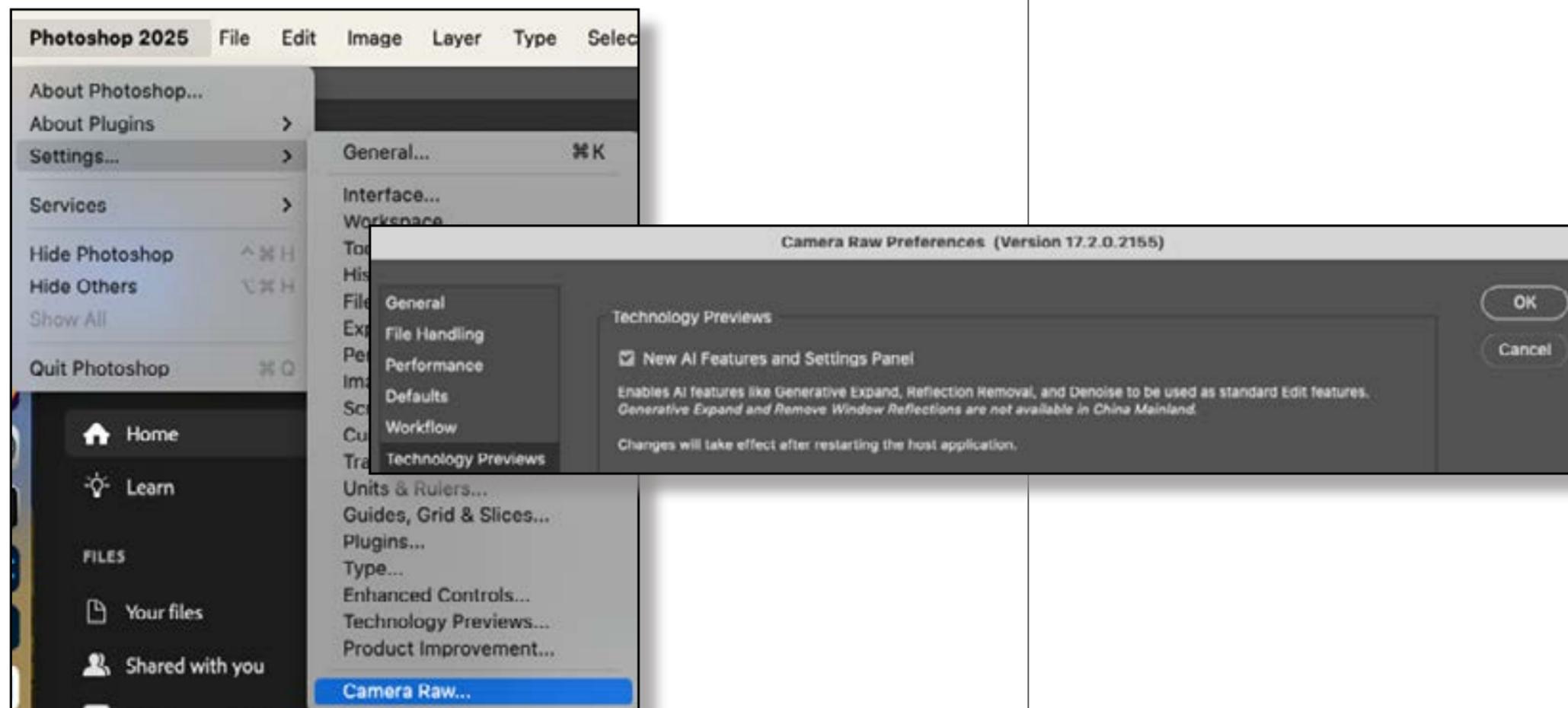
Il mio consiglio, se mai foste tentati di usare tale strumento, è quello di chiedervi subito "perché voglio farlo?"



Adobe Camera Raw

Vorrei mostrarvi ora una funzione “nascosta” di Camera Raw, uscita se non erro a dicembre 2024, che permette grazie all’AI di **rimuovere i riflessi presenti in una foto**.

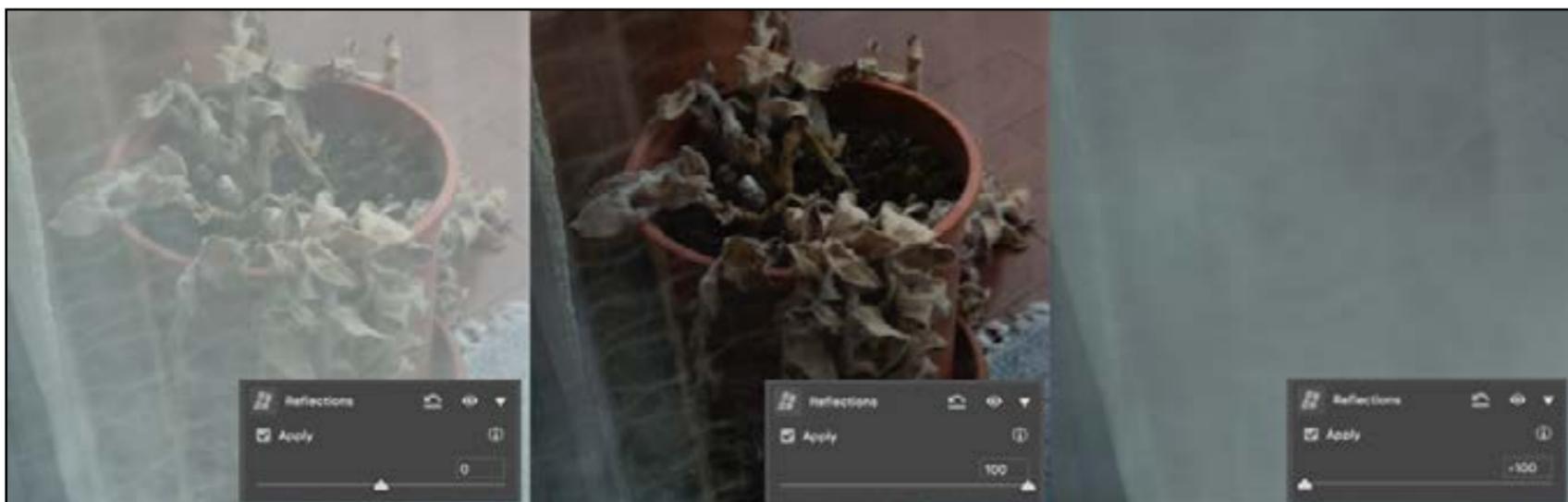
Per mostrarla nell’interfaccia occorre prima abilitare l’opzione “Nuovo pannello delle funzioni e delle impostazioni IA” / “New AI Features and Settings Panel” nelle impostazioni di Camera Raw. Io l’ho fatto da Photoshop -> “Preferenze” / “Settings” -> “Camera Raw” -> andate ora nella sezione “Anteprime tecnologia” / “Technology Previews” -> Abilitate l’opzione.



Riavviate il programma e aprite un’immagine in formato raw (infatti questa funzione non è disponibile al momento per file non-raw) contenente riflessi.

Nel pannello “Rimuovi” / “Remove” (simbolo della gomma), nella sezione “Rimozione elementi di distrazione” / “Distraction Removal” -> “Riflessi” / “Reflections”, selezionate la casella “Applica” / “Apply”. Camera Raw dopo qualche istante rileverà e rimuoverà automaticamente i riflessi. Potete regolare il cursore (impostato su 100 dopo che i riflessi sono stati rilevati e rimossi) per modificare l’effetto.

Vi riporto un esempio qui di seguito, senza pretese e solo a scopo didattico. È un'immagine (una pianta secca, che bella scelta...) che ho scattato dietro una finestra. A sinistra l'originale (cursore a 0), al centro quella a cui è stata applicata la rimozione dei riflessi (cursore a 100), e a destra l'immagine a cui è stata applicata la funzione in maniera contraria (cursore a -100).



Che dire? Personalmente credo che la perfezione non ci sia ancora, ma il risultato mi ha sorpreso veramente tanto, positivamente. La rimozione / attenuazione dei riflessi da una fotografia è sempre stata un'attività molto lunga e difficile, se non impossibile, ora è possibile ottenere, in pochissimo tempo, un risultato senza dubbio accettabile. Tenete presente che nell'esempio in questione non sono stati fatti altri ritocchi sul file raw se non quello descritto, pertanto c'è ancora ampio margine di miglioramento.

Adobe Lightroom Classic

Passiamo ad uno dei programmi più conosciuti e utilizzati dai fotografi, Adobe Lightroom Classic.

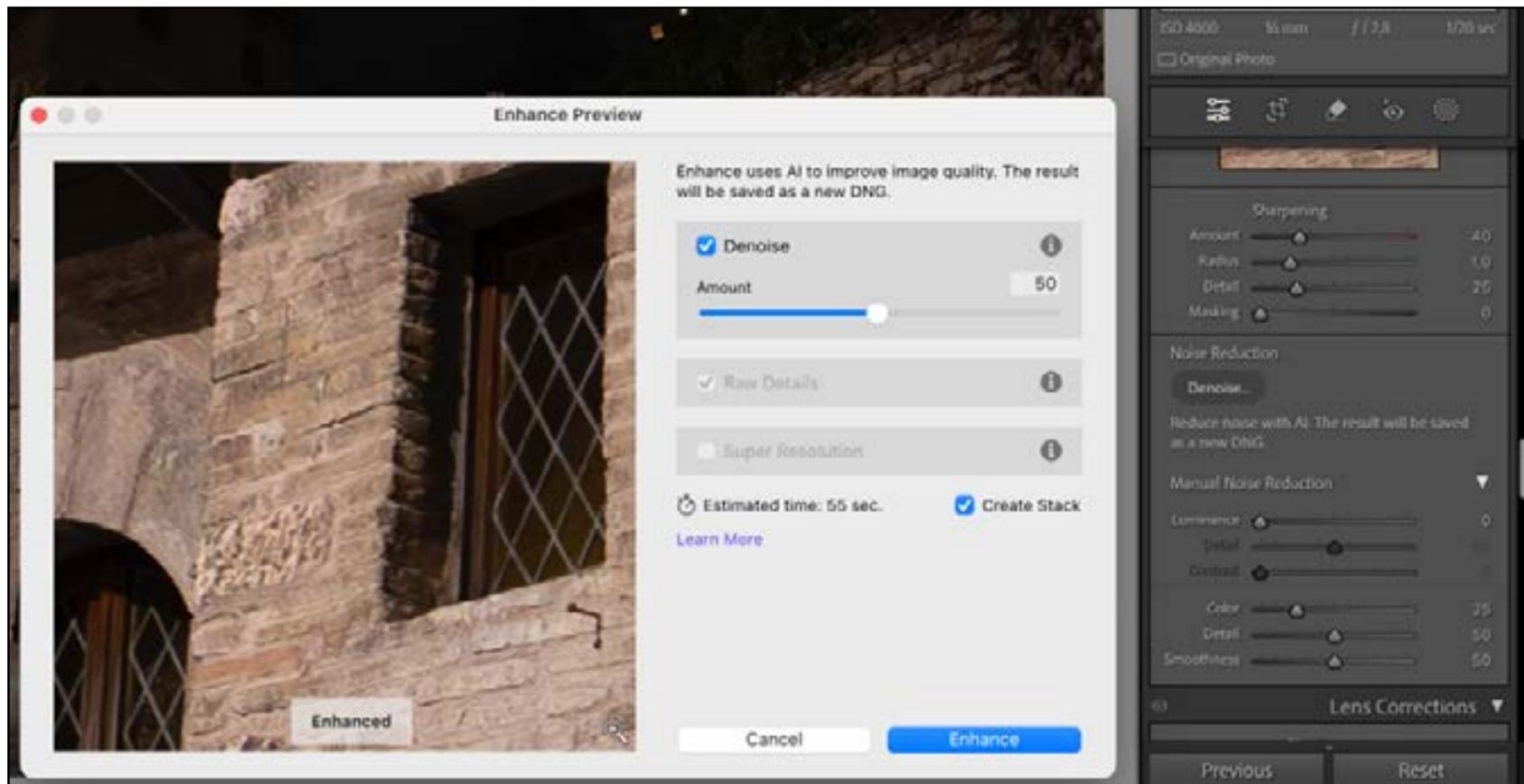
Anche in questo caso sono presenti molte funzionalità che sfruttano l'AI. Ne cito alcune:



Riduzione del rumore.

Chi non era soddisfatto della riduzione del rumore "manuale" già presente in Lightroom, ora si può avvalere di quella basata sull'AI. Come potete vedere nella figura sottostante, è stato aggiunto un apposito pulsante "Denoise..." che fa apparire una finestra di anteprima della riduzione del rumore; potete quindi agire sullo slider per aumentarne o diminuirne l'intensità e applicare la modifica. Il risultato, a mio avviso migliore rispetto la precedente modalità, verrà salvato come un nuovo file .dng.

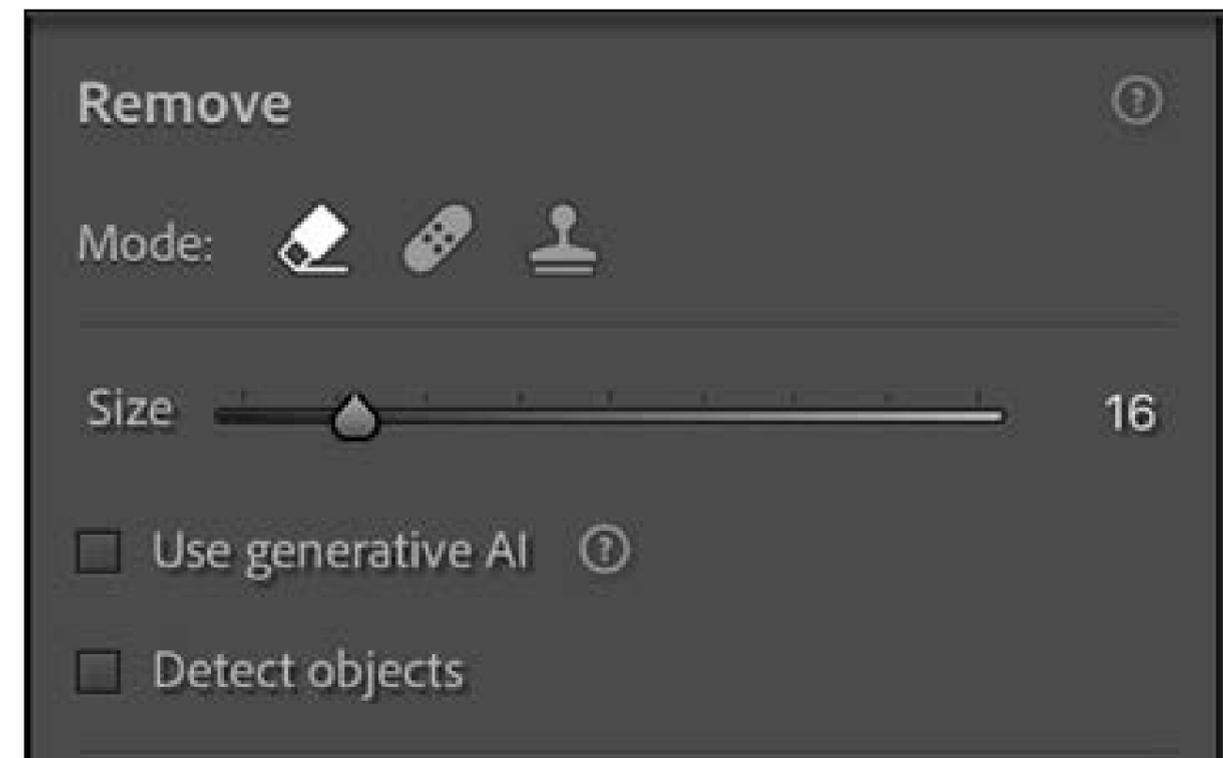
Sempre da questa finestra, deselezionando "Denoise", potrete attivare la "Super Resolution" che andrà a creare un nuovo file .dng con dimensioni doppie rispetto al file di origine. Quindi il mio file 6000x4000 diventerà 12000x8000.



Rimozione generativa.

Con questo strumento si possono rimuovere oggetti o persone da un'immagine, ricostruendo con l'AI generativa la parte eliminata. È un importante passo avanti rispetto a prima, ma non sempre il risultato è ottimale: come già visto in altri esempi, funziona piuttosto bene in alcuni casi, ma decisamente male in situazioni complesse.

Premendo il tasto “q” sulla tastiera, accedete rapidamente al pannello sviluppo di Lightroom direttamente sulla sezione “Remove”. Selezionate o deselezionate “Usa AI generativa” / “Use generative AI” per attivare o disattivare la relativa funzione.



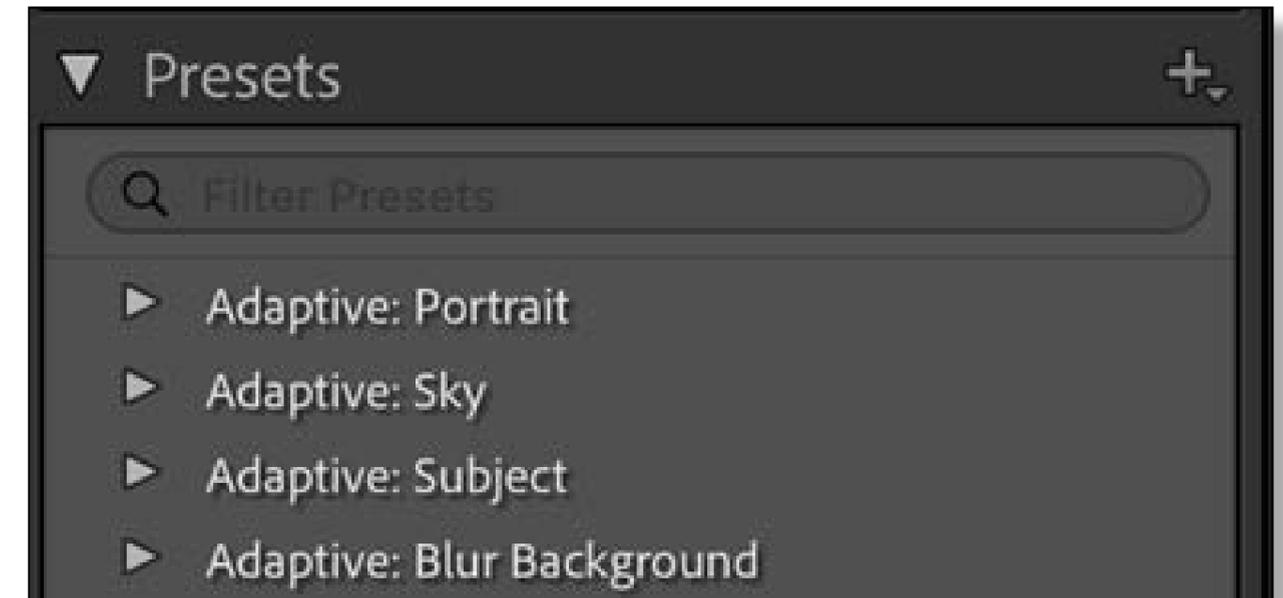
Qui di seguito un esempio: a sinistra ho riportato un ritaglio al 200% di un'immagine, al centro ho mostrato la cancellazione delle due persone tramite lo strumento di rimozione senza AI, e a destra ho effettuato la stessa rimozione attivando però l'AI.



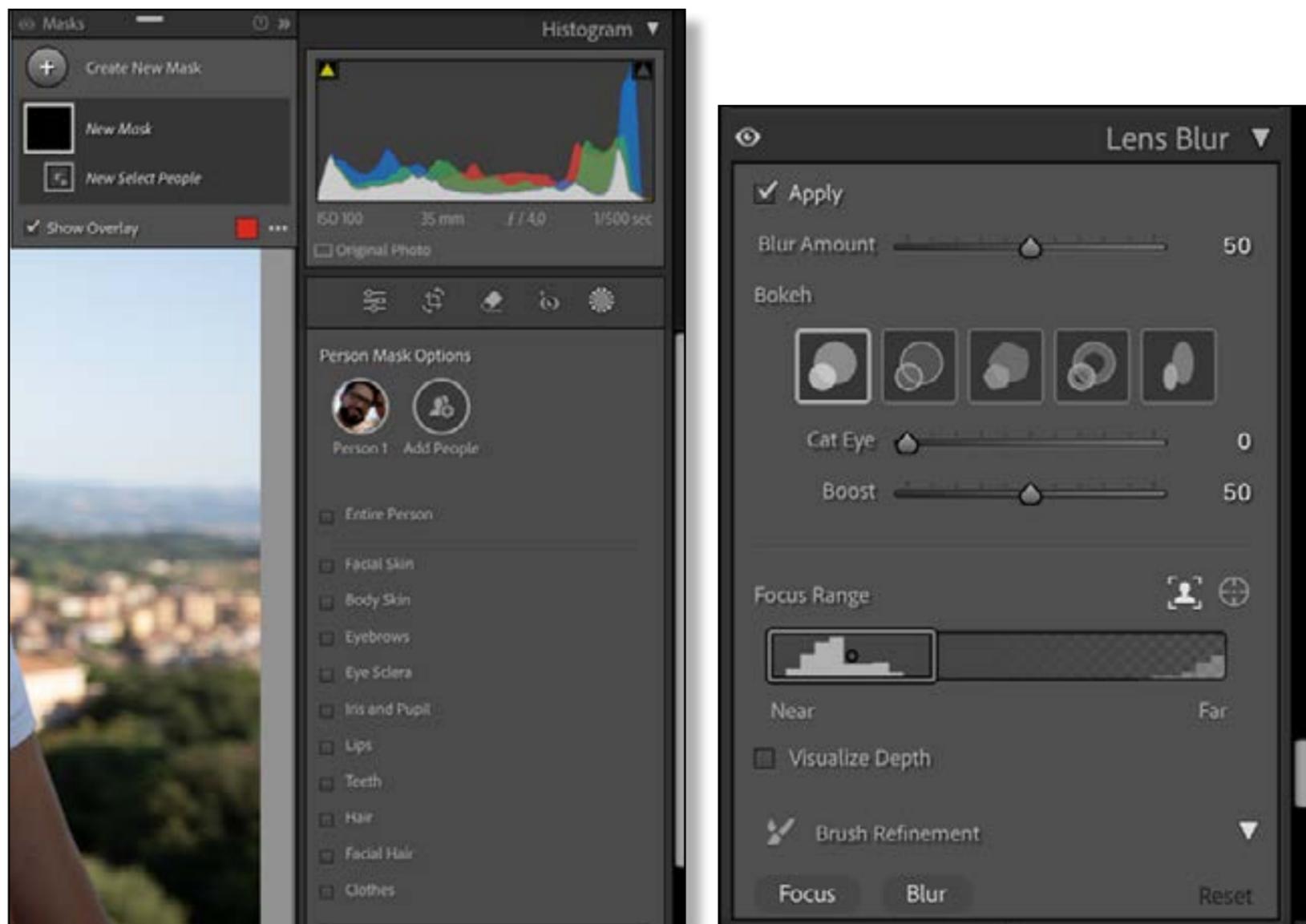
Il risultato ottenuto grazie all'AI è stato decisamente migliore. Ovviamente osservandolo con attenzione e pignoleria, non è esente da imperfezioni o piccole incongruenze, pertanto prima di affidarvi a occhi chiusi a questo tipo di strumenti, sappiate che possono sbagliare.

Preset adattivi.

Nella sezione di Lightroom dedicata ai Preset, ne troverete quattro con la dicitura “Adattivi” / “Adaptive”. La particolarità di questi preset sta nel fatto che le modifiche non verranno applicate all'immagine nella sua interezza, ma a specifiche porzioni in base al tipo di filtro selezionato, e verranno create le relative maschere che potrete visualizzare ed eventualmente modificare. Come potete vedere dall'immagine, questi preset riguardano i ritratti / Portrait, il cielo / Sky, i soggetti / Subject e lo sfondo / Blur Background. Si possono ad esempio applicare effetti su specifiche parti di un volto (barba, capelli, denti,...), su una persona intera, o solo sui vestiti. Si può andare a modificare il cielo per simulare ad esempio l'ora blu, o un tramonto, o aggiungere drammaticità,... Si può andare a lavorare sui soggetti con effetti “pop” o “soft”, renderli più luminosi,... Infine si può agire sullo sfondo di una fotografia, incrementando o modificando la sfocatura (a spirale, a cerchio,...).



Se non volete affidarvi ai preset, potete creare manualmente le maschere con gli strumenti basati su AI “Select People” (vedi prima immagine sotto), “Select Sky” o “Select Subject”, oppure utilizzare la funzione “Sfocatura Obiettivo” / “Lens Blur” (seconda immagine sotto) che vi darà una maggiore libertà di azione e nello stesso tempo una maggiore consapevolezza di ciò che state facendo.



Considerazioni

L'elenco dei software che avrei voluto analizzare è ancora molto lungo, ma avendo già messo molta carne al fuoco parlando di Adobe, per il momento mi fermo qui.

Vorrei sottolineare che gran parte dei tool descritti, soprattutto quelli che generano elementi non presenti originariamente nella fotografia, devono, a mio avviso, essere usati “cum grano salis”. Il buon senso e l'onestà verso di noi e verso gli altri dovrebbero essere messi davanti a tutto. So bene, però, che non tutti usano la fotografia nello stesso modo, per alcune persone o professionisti è la base di partenza per creare illustrazioni, pubblicità o altre immagini, per questo motivo ho voluto citare ugualmente delle funzionalità che un fotografo probabilmente non userebbe mai. Credo infine che l'AI, soprattutto quando aiuta a velocizzare il flusso di lavoro, possa essere uno strumento straordinario, ma, come ogni tecnologia, il valore del suo impiego dipende dalle scelte di chi la utilizza.

Buona fotografia!

Gabriele Caracciolo

MARIO BALOSSINI

VISUS

Riccardo Falcinelli Storie del volto dall'antichità al selfie EINAUDI - Stile libero extra

Riccardo Falcinelli è nato a Roma nel 1973. Si occupa di grafica editoriale ed è uno dei più apprezzati e importanti visual designer italiani. Insegna psicologia della percezione all'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Roma. Ha studiato alla Central Saint Martins School of Art and Design di Londra e si è laureato in letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma.

Sulla copertina del volume è riprodotto il viso di mademoiselle Caroline Rivière. Il quadro è del pittore Jean Auguste-Dominique Ingres, che lo dipinse nel 1805. Il mede-

simo volto è sulla copertina del libro Eugénie Grandet, romanzo di Honoré de Balzac, che, nel 1988, la professoressa di lettere diede da leggere a Riccardo e a suoi compagni di scuola.

Il commento del ritratto è contenuto nel *Preambolo* e permette di intuire il pensiero di Falcinelli, che, pagina dopo pagina, si dipana con continuità senza annoiare. A pagina tre Falcinelli scrive:

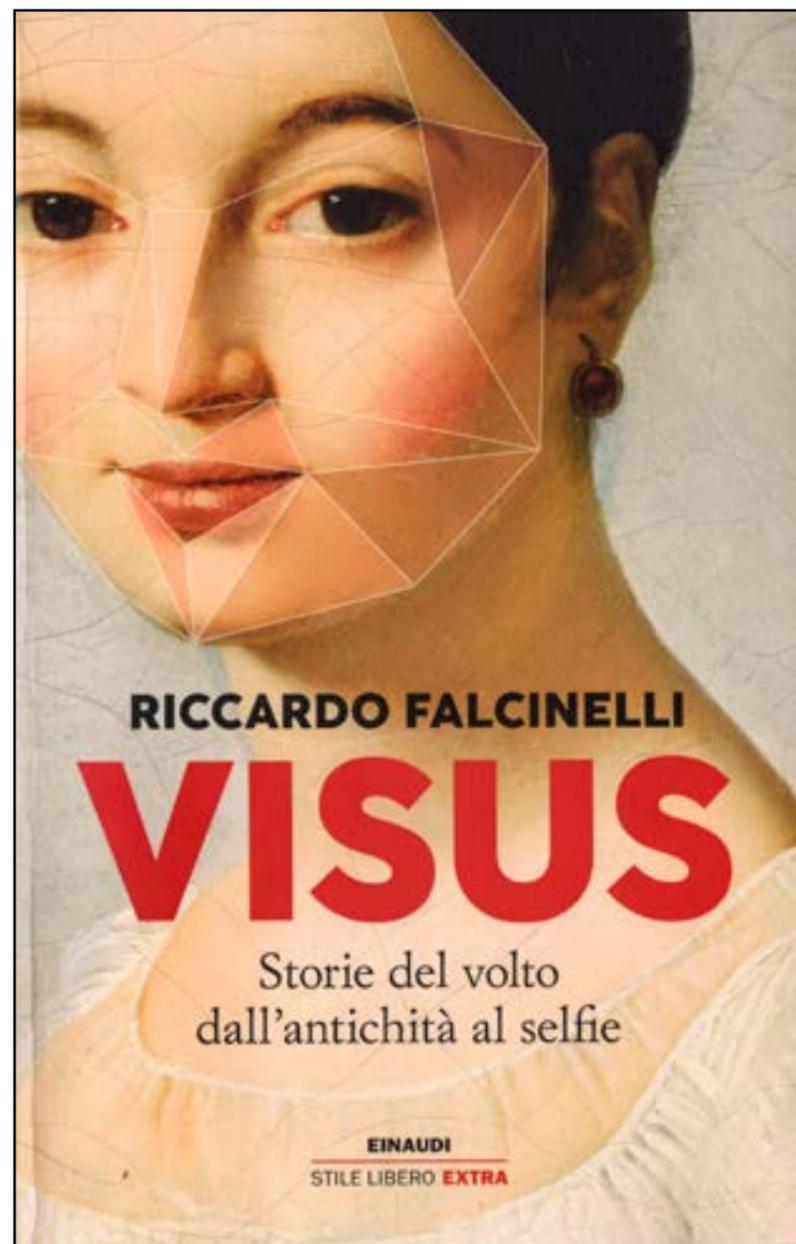
Questo libro non è infatti una storia del ritratto, ma qualcosa di più vasto: è il racconto di come la faccia sia stata, fin dai tempi antichi, una fucina di idee, riflessioni ed elaborazioni visive.

La prima sezione ha come titolo *Somiglianze* e inizia con un divertente aneddoto familiare. In occasione di un viaggio in aereo, sua madre utilizzò, per il passaporto, la foto della sorella gemella e non fu fermata ai controlli. Falcinelli visse l'attesa dell'imbarco con l'ansia che la madre potesse essere arrestata. I controlli furono superati senza intoppi e considerando che, a volte, anche la mamma guardando una fotografia non riusciva a distinguersi dalla sorella, l'autore chiude così il racconto:

Mia zia le aveva fornito un ritratto in cui era sé stessa più di quanto avrebbe mai potuto esserlo se fosse stata davvero sé stessa. E questa cosa non ha a che fare con la giurisprudenza, ma con il desiderio, forse, con l'arte.

Periodicamente, siamo obbligati a presentare una foto per i documenti. Il flash, la ripresa frontale, l'imbarazzo della posa e il ritocco, eseguito anche direttamente sul negativo, restituiscono un'immagine in cui, a volte, non ci riconosciamo. Con il trascorrere degli anni accettiamo la foto, perché è la testimonianza di un'età più giovane.

L'aneddoto è lo spunto per una riflessione, ma ogni capitolo è l'occasione per ripensare al modo in cui ci poniamo davanti a un ritratto e per renderci conto dell'approssima-



zione con la quale lo guardiamo. Passiamo oltre senza pensare, non osserviamo e dimentichiamo.

Il libro è ricco di immagini: sono 597, quelle numerate e descritte. Ognuna di esse ha un ruolo preciso ed è funzionale allo sviluppo di un argomento. Falcinelli spiega la posizione degli occhi nei ritratti artistici, le scelte stilistiche che contribuiscono alla rappresentazione dello sguardo.

I commenti storici, artistici, psicologici si intrecciano con le opinioni personali e con lo straordinario livello culturale dell'autore.

Mi soffermo sulla sezione cinque, dedicata ai **Canoni** anatomici. In essa, è tracciata la storia dei criteri estetici, a partire da Policleto, e quella dell'affinità tra l'aspetto del volto e il carattere. La fisiognomica ci riguarda da vicino con le distorsioni interpretative che, ancora oggi, conducono a discriminazioni razziali e orientano le relazioni sociali e lavorative. Il riconoscimento facciale sta, progressivamente, sostituendo le password. Pare che i software siano predisposti per riconoscere più facilmente i visi bianchi rispetto a quelli di colore, come spiega Falcinelli nell'ultima sezione che affronta il tema de **Il regno digitale**.

L'argomento interessa da vicino i fotografi con intervengono sui volti con il fotoritocco. I filtri applicati dai telefoni cellulari sono uno strumento di uso comune: cercano di farci diventare belli e giovani (anche quando l'età non concede sconti). Sono finzioni, idealizzazioni che soddisfano il narcisismo, che pervade i nostri rapporti sociali. È significativo che FaceApp, il più famoso programma del genere, sia stato scaricato da centocinquanta milioni di persone in circa due anni.

Sono comparse le prime **sintografie**, immagini, in apparenza realistiche, ottenute con

l'intelligenza artificiale. Dovremo imparare a distinguere il vero dal falso e a fare in modo che le nostre scelte non siano condizionate da manipolatori, non rintracciabili e non trasparenti.

Falcinelli chiude il libro spiegando che la parola *viso* deriva dal latino *visum*, participio passato del verbo *video*. Nel latino è presente anche il sostantivo *visus*, spiegato da Falcinelli: ***Il significato della parola non allude al volto, ma al senso della vista, alla capacità di vedere. Ed è forse da questa sfumatura che si dipana il filo rosso che ci ha accompagnati fino a qui.***

Per i fotografi la capacità di vedere è tutto. Se non riusciamo, le foto sono banali. Chiudere la recensione con la raccomandazione di leggere il libro potrebbe sembrare superfluo, ma mi pare doveroso farlo. Non so quante persone abbiano letto i volumi che ho presentato, ma l'invito alla lettura è anche un invito ad ampliare la propria cultura. *Visus* è un'opera che rafforza e aumenta la conoscenza e accresce la voglia di approfondire.

Mario Balossini

VIAGGIO IN ITALIA

Fotografie di:

Barbieri, Basilico, Battistella, Castella, Cavazzuti, Chiaramonte, Cresci, Fossati, Garzia, Guidi, Ghirri, Hill, Jodice, Leone, Nori, Sartorello, Tinelli, Tuliozi, Ventura, White

Appunti di:

Arturo Carlo Quintavalle

Reportage per un

amico fotografo di:

Gianni Celati

Quodlibet

Nel 1984 Luigi Ghirri concepisce l'idea del libro che esce per la prima ed unica volta nello stesso anno. Dopo quarant'anni, la casa editrice Quodlibet ripubblica il libro che, tuttora, è un riferimento essenziale dell'interpretazione del paesaggio italiano.

Ghirri concepisce il progetto all'inizio degli anni Ottanta e, per la realizzazione, chiede la collaborazione di venti fotografi, che invita a interpretare il paes-



saggio in modo non convenzionale.

L'opera fotografica di Luigi Ghirri (1943 – 1992) è una descrizione della realtà senza scendere nella sterile ripetizione di forme in cui, a tutti i costi, è rappresentato il “bello”. Ghirri è un autore poco accettato nel mondo fotoamatoriale e relativamente poco conosciuto in Italia. Negli ultimi anni è stato riscoperto e si vedono fotografie che si avvicinano al suo stile compositivo.

In occasione di Paris Photo, una delle più importanti manifestazioni internazionali dedicate alla fotografia contemporanea, l'Istituto italiano di cultura a Parigi ha allestito, per ricordare i quarant'anni del libro, una mostra che si è chiusa l'otto gennaio 2025. La cultura fotografica francese conosce i lavori di Ghirri e ne trae, anche ora, un'ampia ispirazione.

La nuova edizione del libro riproduce in facsimile la prima, stampata da Il Quadrante di Alessandria. La nuova ristampa, come la precedente, contiene i testi di Arturo Carlo Quintavalle e Carlo Celati.

Arturo Carlo Quintavalle è uno dei più importanti studiosi di arte contemporanea e, in particolare, di fotografia. Nel 1968, come professore ordinario di storia dell'arte presso l'Università degli Studi di Parma, ha fondato e successivamente diretto per molti anni il Centro studi e archivio della comunicazione presso la stessa Università.

Gianni Celati (1937 - 2022) è stato uno scrittore, ma anche un critico letterario, al quale si deve una delle più recenti traduzioni dell'Ulisse di James Joyce, edita da Einaudi nel 2013. La sua cultura è eclettica e la fotografia è uno dei suoi principali interessi. È stato legato da una profonda amicizia con Luigi Ghirri, che lo ha coinvolto nel progetto di Viaggio in Italia.

Sulla copertina non è riportata una fotografia, ma la carta geografica dell'Italia. Nel li-

bro non ci sono immagini di Piazza San Pietro, del Colosseo, di Piazza San Marco. Non ci sono tramonti infuocati sul mare e neppure albe poetiche. Ci sono i paesaggi di tutti i giorni, quelli che vediamo e non osserviamo, quelli che riteniamo troppo banali per essere ripresi.

Il libro è spiazzante. Raccoglie tutto quello che, ancora oggi, faccio fatica a fotografare. Una fotografia di Olivo Barbieri, nel 1982, descrive un portico di Pegognaca, circa 7000 abitanti in provincia di Mantova. In primo piano spicca un calciobalilla, un gioco che è l'emblema degli anni Sessanta: è il ricordo di sfide, di tornei giocati con allegria per divertirsi. Il paesaggio sembra banale, ma la foto rimane impressa perché descrive una realtà quotidiana, che ci ha accompagnato per parecchi anni. Non manca la fotografia (quasi un'icona) di Luigi Ghirri, scattata nel 1979 all'Alpe di Siusi. Due escursionisti, non più giovani, camminano, tenendosi per mano, verso la montagna. Sono ripresi di spalle e le due persone sono nel paesaggio. Le due mani intrecciate riassumono una vita trascorsa insieme, fatta di piccoli gesti e di piccole soddisfazioni come una gita. Le montagne non incombono, sembra che li stiano aspettando.

Ho citato due foto che mi sono rimaste impresse, ma ogni pagina richiede una riflessione e invita a non essere superficiali.

In tutte le immagini è presente un protagonista che non si vede: il silenzio. Il silenzio fa parte del paesaggio, è un protagonista invisibile, ma fondamentale. Non c'è il vociare della folla, del traffico: il silenzio ferma l'istante. Le immagini del paesaggio urbano di Gabriele Basilico sono perfette, le geometrie dei palazzi sono riprese in modo ineccepibile, ma colpisce l'assenza dell'uomo e la presenza del silenzio. Eugène Atget, tra il 1857 e il 1927, ha descritto una Parigi silenziosa, in cui la presenza umana è rara (si veda l'articolo di Silvio Giarda pubblicato sul numero 2 del 2022 della rivista). Nelle sue

foto i soggetti sono piccole piazze, vicoli sui quali si affacciano i luoghi della vita quotidiana. Il paesaggio di Atget è avvolto dal silenzio.

Le fotografie di Viaggio in Italia non sono come quelle di Cartier Bresson, non rappresentano l'istante decisivo. In esse non è presente l'ansia dell'evento, il tempo sembra che si sia fermato, quasi congelato.

Perché sarebbe utile leggere Viaggio In Italia? Perché è un una scuola di fotografia, perché stimola a ripensare al nostro modo di fotografare, perché pone molti dubbi, perché ci aiuta a guardare in modo non convenzionale la nostra realtà. Dovremmo fotografare i posteggi, le code ai semafori, i gazebo invasivi dei bar? Dovremmo fotografare l'architettura anonima dei palazzi di periferia e i non luoghi come i supermercati? Non so, non sempre ho il coraggio di farlo...

Mario Balossini

La galleria di opere
dei soci SFN continua
con le fotografie
di
**Domenico Pescosolido e
Fabio Ottonelli**
e di
Marisa Pecol



**DOMENICO PESCOSOLIDO
e
FABIO OTTONELLI**



MARISA PECOL



SOCIO SFN

DOMENICO
PESCOSOLIDO

***KENDO: LA VIA DELLA SPADA
E DELLA FOTOGRAFIA***

*Un viaggio nel cuore di discipline che celebrano
il presente, la dedizione e l'armonia del gesto.*

Kendo: La Via della Spada e della Fotografia

Un viaggio nel cuore di discipline che celebrano il presente, la dedizione e l'armonia del gesto.

Il Kendo, l'antica arte della spada, è molto più di un combattimento: è un percorso di crescita personale, un dialogo interiore che si manifesta attraverso tecnica, filosofia e introspezione. Ogni movimento, ogni respiro, è un passo verso l'equilibrio e la perfezione.

E poi c'è la fotografia, un'arte che cattura l'invisibile, che trasforma istanti in eternità. Richiede studio, passione e la capacità di sentire l'anima delle cose. Kendo e fotografia, due mondi apparentemente distanti, ma legati da un filo sottile: il tempo, il controllo, la pazienza, l'importanza di ogni singolo gesto.

Un progetto unico

Durante i Campionati Mondiali di Kendo, insieme a Fabio Ottonelli, abbiamo avuto l'opportunità di immortalare i migliori atleti del mondo, rubando frammenti di energia pura e concentrazione. Da questa esperienza è nata la mostra itinerante "Kendo: La Via della Spada", 40 fotografie a colori che raccontano il Kendo attraverso i suoi principi fondamentali.

Kendo e fotografia: un legame profondo

1. **L'attimo presente:** Nel Kendo, ogni azione è ancorata al presente. Il colpo perfetto (ippon) è un'esplosione di tempismo e consapevolezza. Allo stesso modo, il fotografo deve anticipare, sentire l'attimo decisivo, quello in cui luce, composizione ed emozione si fondono in un'unica sinfonia. Fotografare il Kendo significa danzare con i movimenti rapidi degli atleti, prevedere i loro gesti, cogliere l'istante magico.
2. **Studio e disciplina:** Anni di pratica e dedizione plasmano il kendoka, ogni movimento è un tassello di un mosaico complesso. La fotografia non è da meno: tecnica, creatività, narrazione, tutto richiede un apprendimento costante. Entrambe le arti sono un viaggio continuo verso la maestria.
3. **La perfezione attraverso la ripetizione:** Nel Kendo, la ripetizione è la chiave per interiorizzare i gesti, renderli istintivi. Allo stesso modo, il fotografo sperimenta, prova, analizza le proprie immagini, affinando il suo sguardo. La pratica costante è il combustibile che alimenta la crescita.
4. **Tempo e spazio:** Nel Kendo, distanza (*maai*) e ritmo (*hyoshi*) sono cruciali. Il fotografo, a sua volta, gioca con la composizione, con il ritmo visivo degli elementi. Il tempo, sia nel colpo di spada che nell'attimo dello scatto, è un elemento fondamentale.

La mostra: "Kendo: La Via della Spada"

La mostra è un viaggio emozionale attraverso i principi del Kendo:

- **Reigi (Rispetto):** l'inchino, simbolo di onore e umiltà.
- **Shiai (Competizione):** l'intensità del duello, l'energia che si sprigiona.
- **Zanshin (Consapevolezza):** la presenza mentale che continua anche dopo il colpo.
- **Mushin (Mente Vuota):** la calma interiore, la concentrazione profonda.
- **Ippon (Il Colpo Perfetto):** l'apice dell'azione, l'armonia di tecnica e intenzione.

Il mio incontro con Kendo e fotografia

Questo progetto mi ha permesso di esplorare il legame profondo tra queste due arti. Come praticante di Kendo, ho imparato che ogni incontro è un dialogo tra corpo, mente e spirito. Come fotografo, ho cercato l'equilibrio tra tecnica ed emozione. Entrambe le discipline mi hanno insegnato a vivere il presente, a concentrarmi sull'essenziale. Fotografare il Kendo è stata una meditazione, un modo per unire due passioni che condividono la stessa cura per i dettagli, il controllo, la bellezza del gesto.

Fotografi che hanno esplorato le arti marziali

Nel corso della storia della fotografia, diversi autori hanno dedicato la loro attenzione alle arti marziali, realizzando progetti di grande valore artistico e documentario. Tra questi, possiamo ricordare:

- [Bruce Talamon](#)

Fotografo statunitense che ha lavorato con importanti riviste e ha realizzato scatti su eventi di arti marziali, specialmente quelli legati al karate e al kung fu negli Stati Uniti durante gli anni '70 e '80.

- [Hiroshi Sugimoto](#)

Sebbene sia noto soprattutto per le sue serie minimaliste e concettuali, Sugimoto ha esplorato anche il tema del movimento e della spiritualità, con richiami al kendo e alle arti giapponesi tradizionali nelle sue opere più simboliche.

- **Chris Murray**

Con il progetto fotografico "Shaolin: Temple of Zen", Murray ha documentato i monaci del tempio Shaolin in Cina, catturando sia la pratica delle arti marziali che la vita spirituale e monastica.

- [Kenji Nagai](#)

Fotografo giapponese che ha creato una serie di immagini su samurai moderni, praticanti di kendo, iaido e altre arti marziali tradizionali. Le sue opere combinano ritratti, dettagli di armature e scene di allenamento.

Un invito

"Kendo: La Via della Spada" è un invito a scoprire la ricchezza di due mondi che si arricchiscono a vicenda. Spero che queste immagini possano ispirare, svelando la consapevolezza, la passione e la bellezza che si celano dietro ogni istante.

Domenico Pescosolido



















**FABIO
OTTONELLI**

***“FOCUS ON”
L’ESPOSIZIONE MULTIPLA
NEL KENDO E NELLA
FOTOGRAFIA SPORTIVA***

“FOCUS ON”

L'esposizione multipla nel Kendo e nella fotografia sportiva

Uno dei concetti chiave del kendo è “*munen-muso*” (o “*mu-shin*”), la “mente vuota” una condizione interiore nella quale la mente è simile ad uno specchio e resta concentrata e priva di distrazioni.

Noma Hisashi, celebre maestro di kendo del 20° secolo, nel suo libro “*Fondamenti di kendo*”, la definiva come “*uno stato dove non ci sono né l'avversario né il sé*”.

Un altro concetto, comune a diverse arti marziali giapponesi, è “*maai*”, la corretta distanza.

L'unione di questi due concetti può essere resa in fotografia con la tecnica dell'esposizione multipla.

Nota a chi si occupava di fotografia a pellicola, questa tecnica permane anche nel mondo del digitale e consente di fissare l'evoluzione del movimento, diventando particolarmente indicata per chi si occupi di fotografia sportiva.

In concreto, nella versione analogica si tratta di impressionare più volte lo stesso fotogramma, ottenendo un'evidenziazione delle fasi di un gesto sportivo.

La versione digitale dell'esposizione multipla consente di fondere due o più scatti in un'unica immagine mediante stru-

menti software, presenti nella fotocamera oppure esterni. In entrambi i casi, grande attenzione deve essere posta all'esposizione che viene “sommata” dalla sovrapposizione dei vari scatti e, pertanto, deve essere gestita in fase di ripresa (per l'analogico) o in post-produzione (possibilità riservata al digitale), in modo che lo scatto finale risulti corretto.

Altro elemento da tenere in considerazione per il fotografo è la riduzione al minimo di qualunque movimento in fase di scatto, mediante l'utilizzo di treppiede e comando da remoto. Diversamente si dovrà operare un'attenta ricostruzione della scena in post-produzione, al fine di riallineare le linee di demarcazione.

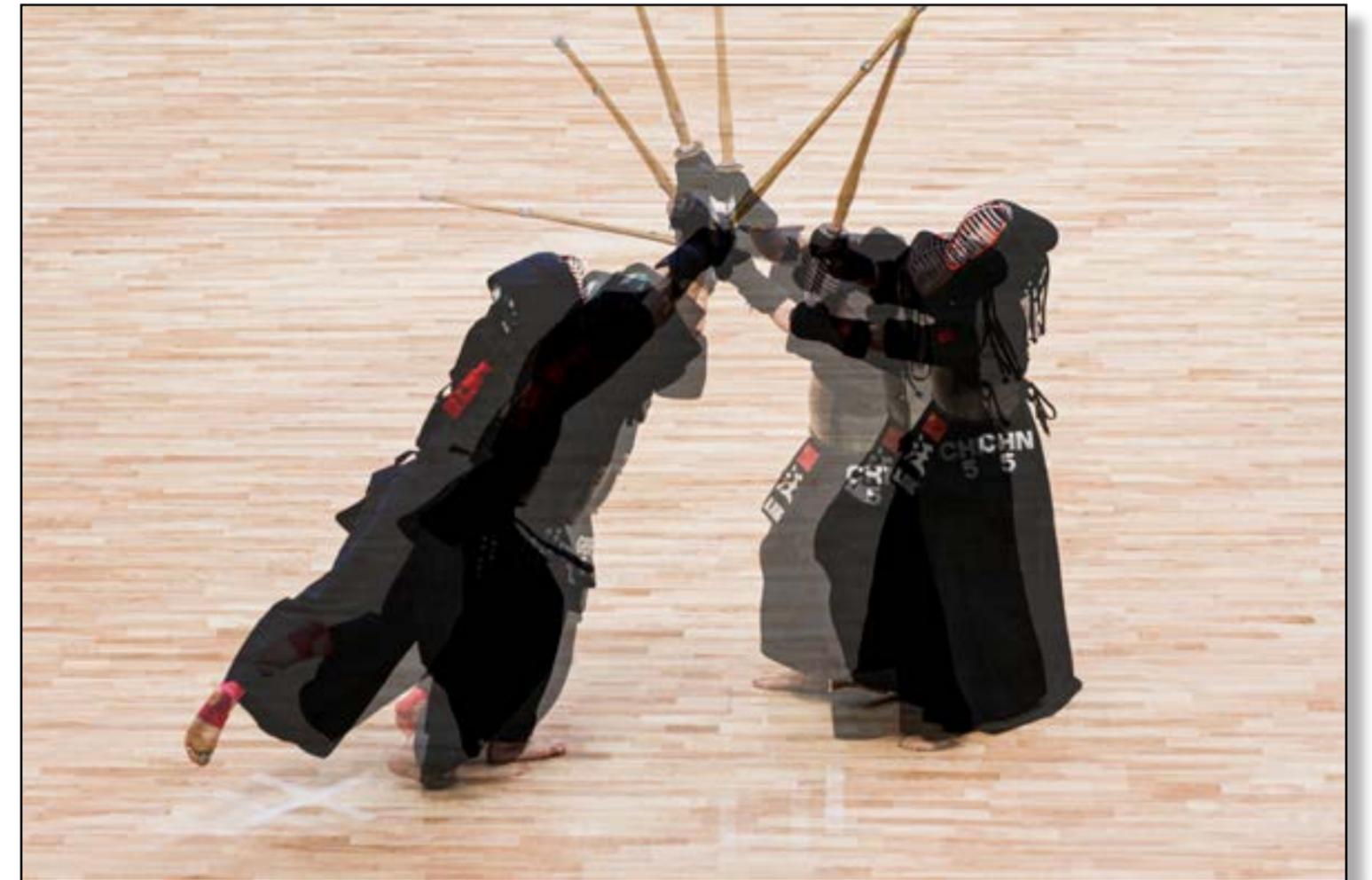
La condizione ideale per realizzare questa tecnica in campo sportivo è data da uno sfondo neutro, privo di elementi di disturbo come il cielo oppure una pavimentazione o uno sfondo artificiale.

Il tasso di successo è molto basso ed è richiesta disponibilità di uno spazio dedicato al fotografo ed alla sua attrezzatura. È molto difficile infatti realizzare buone esposizioni multiple trovandosi immersi tra il pubblico.

Il kendo, così come tutte le discipline di scherma, è particolarmente affine a questa tecnica in quanto l'azione si sviluppa in orizzontale, consentendo di sottolineare gesti e movi-

menti che sfuggono all'occhio umano, di porre in evidenza la distanza tra gli atleti (*“maai”*) e, forse, persino di avvicinare un concetto inafferrabile come quello di *“munen-muso”*, la *“mente vuota”* di cui parlavamo all'inizio. È ciò che ho cercato di fare in uno dei quaranta scatti che compongono la mostra *“Kendo. La via della spada”*.

Fabio Ottonelli

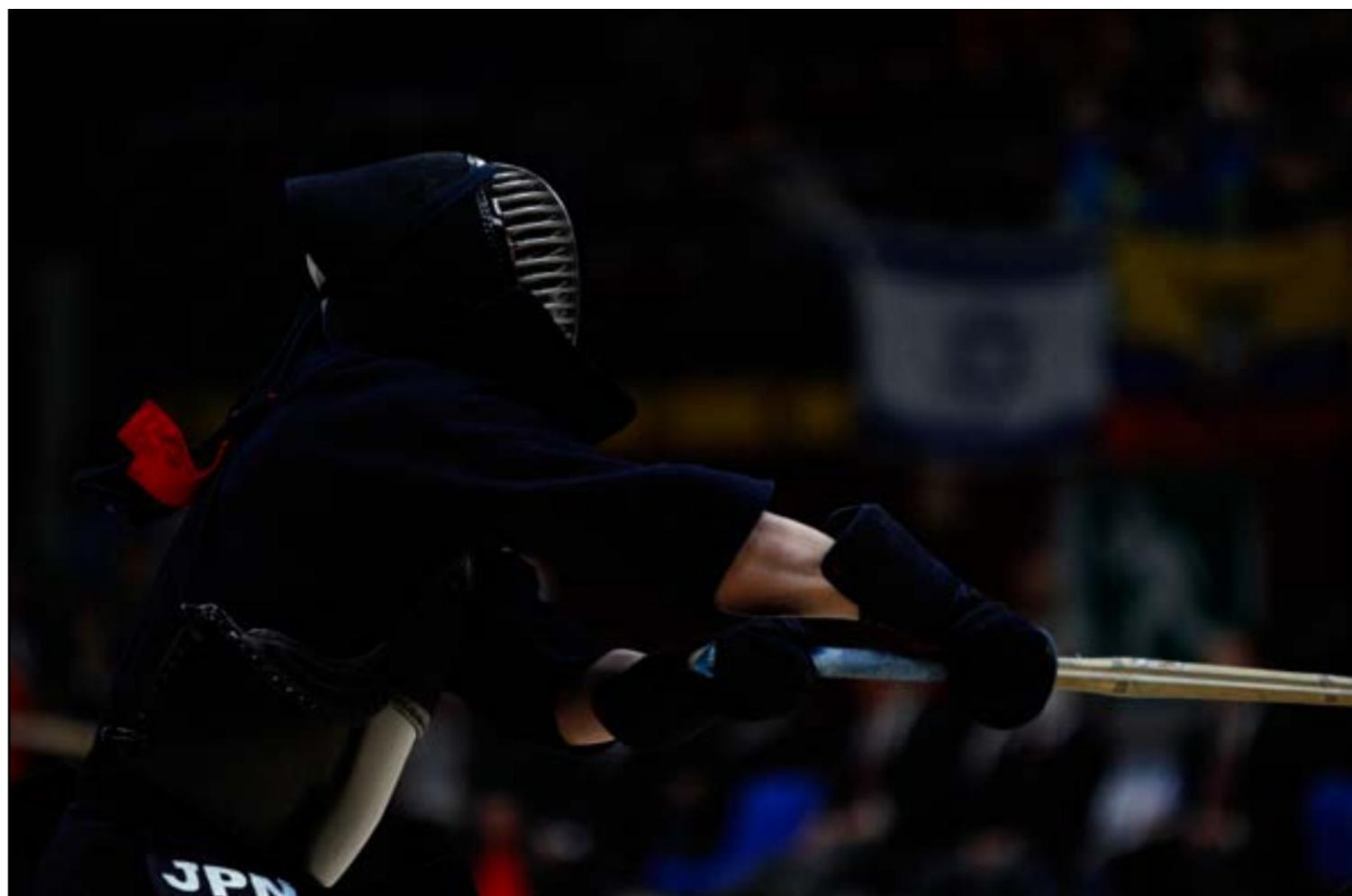






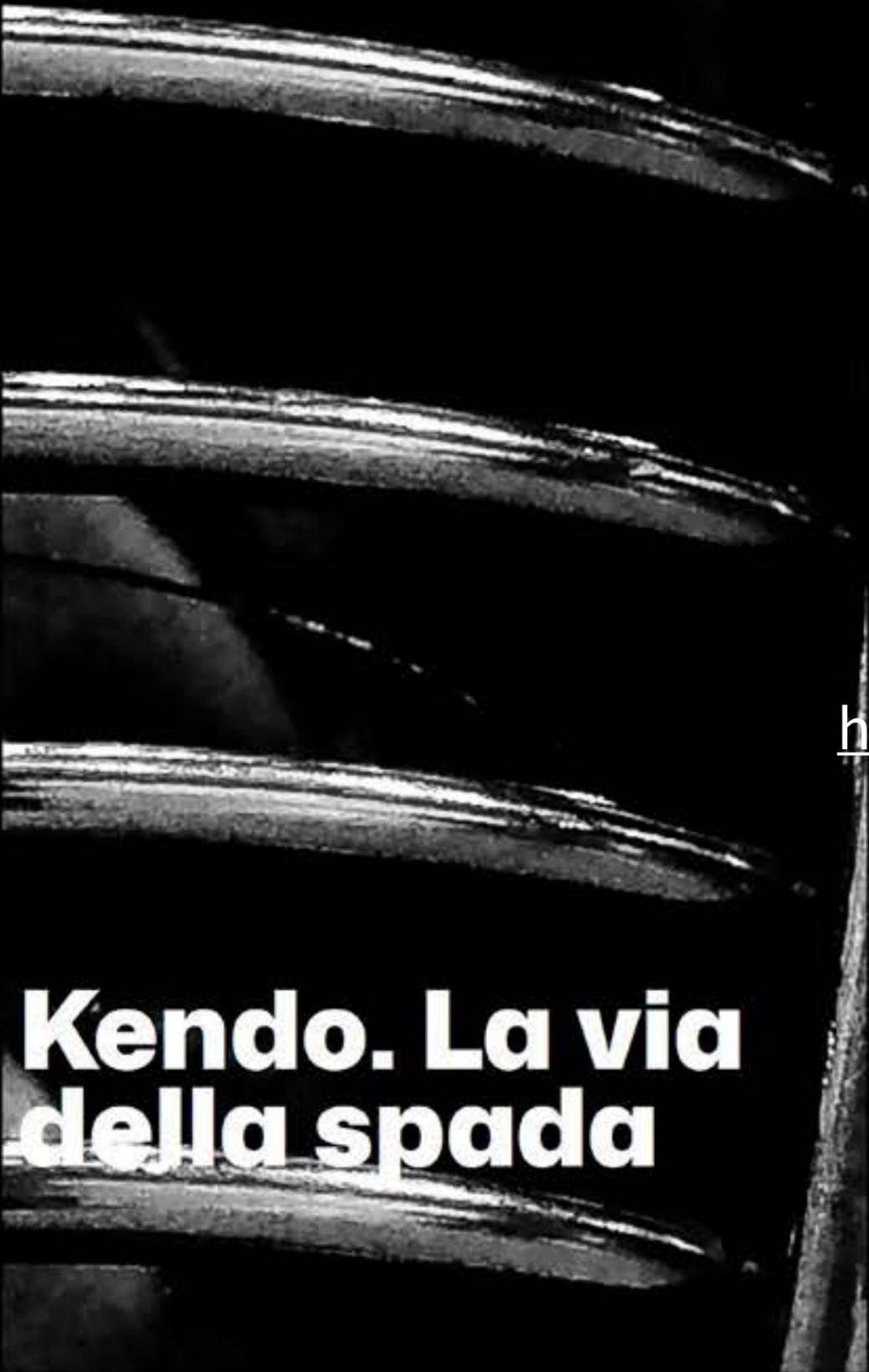












剣道

Kendo.

La via della spada

una mostra di stampe fotografiche
di Fabio Ottonelli e Domenico
Pescosolido

**Kendo. La via
della spada**

www.kendo.photo

www.domenicopescosolido.it

<https://www.youtube.com/@DomenicoPescosolido>

www.fabioottonelli.it

SOCIO SFN

MARISA
PECOL

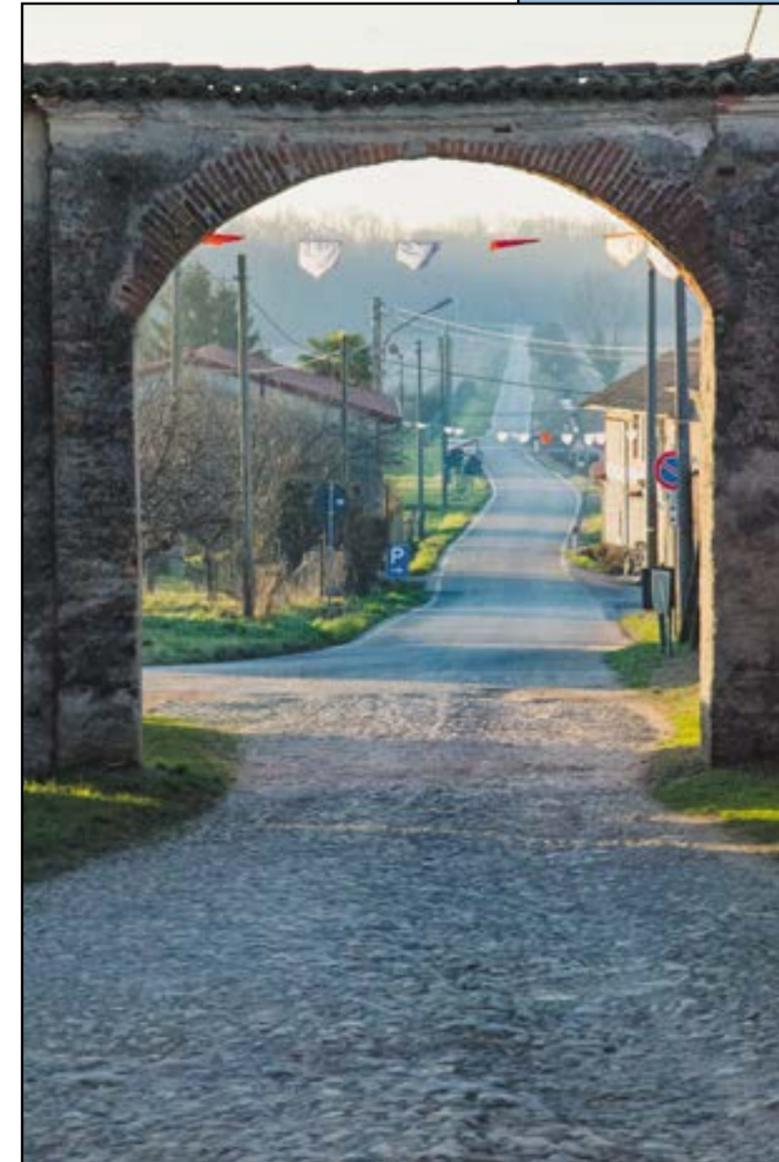
FAGIOLATA ALLA BADIA
DIDULZAGO

Festa popolare e festa di comunità quella che ogni anno, l'ultima domenica di gennaio, vede la Comunità della Badia di Dulzago riunirsi intorno al suo Santo Patrono San Giulio, il Santo Costruttore, giunto da lontano a evangelizzare le terre novaresi e ossolane.

Dulcis Aquae – Dolci Acque – pare sia l'etimologia di Dulzago, luogo di secolari segrete sorgenti. Vicende lunghe e complesse, le lotte politiche e l'avvicinarsi di funzionari episcopali e funzionari civili e militari, hanno fatto delle nostre campagne luoghi dove si è scritta la storia; le testimonianze ci raccontano di un inizio molto lontano, la presenza di un sarcofago (usato come abbeveratoio) le cui iscrizioni lo collocano intorno al II secolo d.C., rafforzano la tesi di zone abitate da tempi remoti (*Badia di Dulzago, Contadini, Signori e Santi: Storia di un'Abbazia – aa.vv.*).

La storia di Giulio, prete di origine greca inviato dell'imperatore Teodosio, giunto alla fine del IV o nei primi del V secolo sulle rive del Verbano e del Cusio, precursore nell'opera di evangelizzazione di quei luoghi, è la vicenda di un uomo dedicato alla sua missione anche attraverso la costruzione di chiese in luogo di preesistenti aree di culto pagano. La leggenda narra che giunto sull'isola che si trova in mezzo al Lago d'Orta, scacciò demoni e serpenti, immagine simbolica delle divinità pagane, e innalzò una basilica dedicata ai dodici Apostoli, sua ultima dimora dopo la morte.

Il primo a tramandare notizie sulla fagiolata che si svolge in questa frazione del paese di Bellinzago Novarese è il vescovo G.P. Volpi



(1624-1636). Nelle sue note si legge: *“nel giorno della festa di San Giulio vengono distribuiti 4 sacchi di mistura sotto forma di pane e un sacco di fagioli a tutti coloro che si presentano davanti alla chiesa. La cerimonia è stata finora conservata, né si ha memoria di uomini che abbiamo asserito il contrario”*. Dice la leggenda di un anno in cui la fagiolata non ebbe luogo, come castigo centinaia di serpenti invasero le campagne di Dulzago, fermandosi solo davanti alle porte dell'Abbazia: la fagiolata ed il pane benedetto che vi si distribuiscono assunsero il potere taumaturgico di protezione dal morso dei rettili.

La settimana che precede la celebrazione è scandita dai vari impegni, il lavaggio dei paioli, la preparazione degli ingredienti della zuppa: cipolle, porri e verze da tagliare, carne e lardo di maiale da preparare, fagioli da pulire e mettere a bagno, la Chiesa da vestire a festa; ogni momento vissuto collettivamente da “badioti” e volontari sostenitori.

Con l'avvicinarsi del grande giorno l'aria si riempie di frenesia, il freddo dell'inverno può essere pungente, eppure non c'è maltempo che fermi gli abitanti della Badia: all'alba di domenica tutto è pronto e prima che nasca il giorno i fuochi sotto i pentoloni scoppiettano allegri, e piano piano la corte dell'Abissinia si riempie di curiosi (moltissimi i fotografi), giunti anche da molto lontano.

La zuppa nei paioli bolle mentre gli addetti rimestano in continuazione, si assaggia e si aggiunge sale o acqua all'occorrenza, è il mo-



mento delle verdure, mondate due giorni prima fra chiacchiere e sorrisi; lentamente i visitatori riempiono la piccola chiesa addobbata a festa, la Messa è solenne, nei cortili l'aria di attesa si percepisce a pelle.

Infine arriva la processione, in testa i moderni confratelli indossando il bianco saio, seguiti dalle autorità ecclesiastiche e civili ed infine la statua di San Giulio benedicente. Un susseguirsi di momenti emozionanti, la benedizione del pane e della zuppa, la regola di riservare per i confratelli la prima mestolata di ogni paiolo nell'apposito secchio bianco, la concitata distribuzione della zuppa ed infine la consegna delle michette benedette, tutto parte di un rituale da conservare gelosamente come fatto finora, una festa di devozione e di resistenza al passare delle mode.

Le foto che accompagnano questo breve racconto sono state scattate nell'arco di tre anni, ho cercato di non fermarmi alla singola giornata della domenica, buttando uno sguardo anche nei giorni precedenti la festa, la dedizione e devozione degli abitanti della Badia spero siano evidenti.

Marisa Pecol











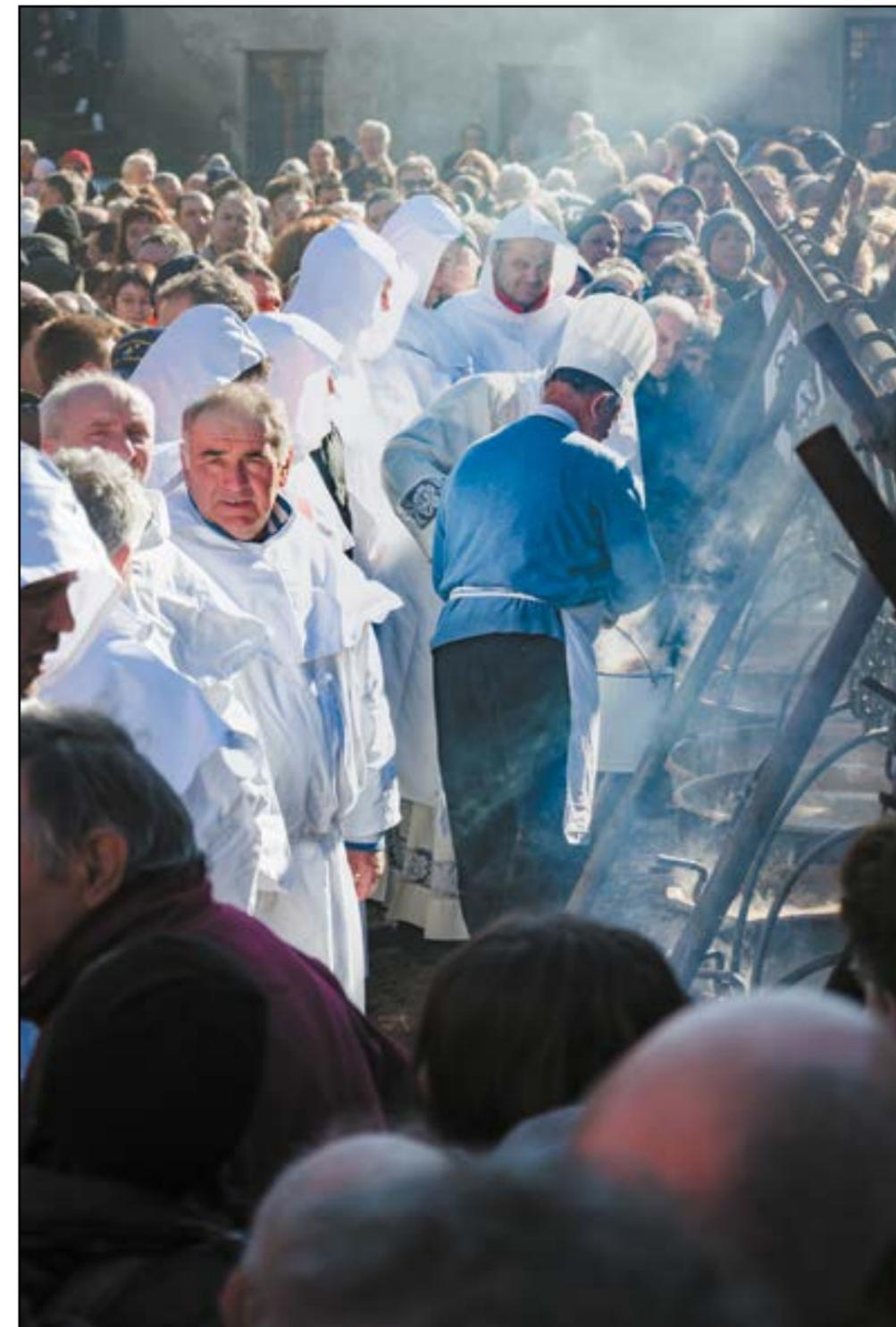


















PAOLA MORIGGI

L'evento di proclamazione e premiazione della

FOTO DELL'ANNO

apre le attività sociali 2025

della Società Fotografica Novarese

Ideato per celebrare 85 anni di buona fotografia a Novara, avviato in un 2024 che ha visto l'assegnazione delle onorificenze FIAF, molte mostre fotografiche di qualità, collaborazioni interessanti sul territorio, il progetto ha coinvolto 30 soci, invitati a scegliere il loro miglior scatto a tema libero.

Si trattava di mettersi in gioco come fotoamatori, ragionare da fotografi, riflettendo su composizione, impostazioni di scatto, necessaria post-produzione... non contentandosi di premere semplicemente il pulsante di scatto; si trattava di analizzare i propri scatti, dalla scelta dell'inquadratura alla selezione finale, valutando le proprie immagini per presentare una foto inedita, la più bella, la più accattivante, la più valida tecnicamente ed emotivamente per concorrere alla selezione della migliore foto SFN. La valutazione delle immagini, rese anonime, è stata affidata a una Commissione Selezionatrice esterna:

Presidente Giuseppe Di Cerbo - FOTO CLUB VARESE APS

Presidente Mario Motta - GRUPPO FOTOAMATORI CASSOLESE

Prof. Gianpiero Marchiori PUNTODIVISTA APS – ETS

Il giudizio riguardava l'aspetto tecnico, compositivo, emozionale e la coerenza soggetto/titolo.

La collaborazione dei Foto Club amici, valutatori e graditi ospiti della serata rappresenta un "valore aggiunto" all'iniziativa; crediamo che fare rete, stabilire scambi, socializzare, sia importante per la crescita fotografica di tutti. A nome della SFN il Segretario Biagio Mangione, referente per il progetto, ha consegnato ai tre rappresentanti dei Foto Club una targa a ricordo dell'iniziativa, in ringraziamento per la collaborazione prestata e in segno di amicizia.





Fotografie di Alessandro Acquadro



PREMIAZIONE

L'attesa rivelazione della foto che si è aggiudicata il miglior punteggio, è avvenuta dopo aver proiettato tutte le foto che hanno concorso.

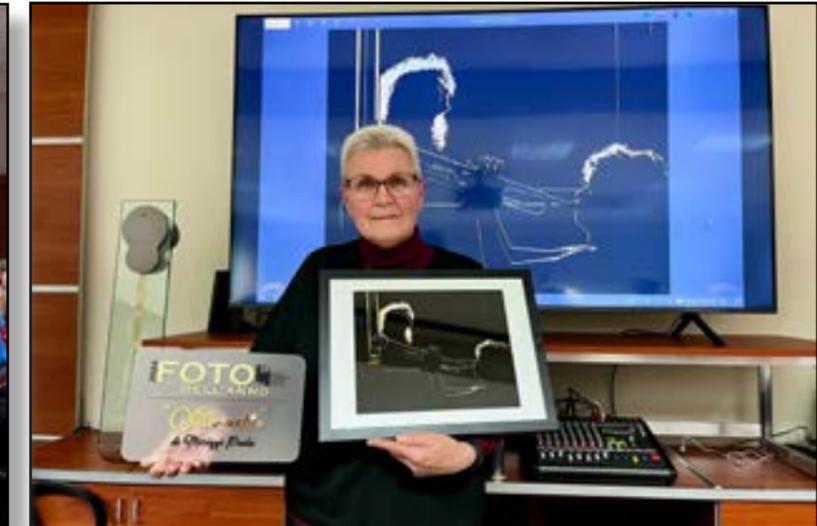
SILHOUETTE di Paola Moriggi

ha conquistato il podio di FOTO DELL'ANNO 2024, ricevendo ottimi voti da tutti i valutatori.



Fotografie di Francesco Fusi

Peppino Leonetti, già Presidente SFN per molti anni ed attuale Presidente di A.C.N. (Autoamatori Club Novara), sponsor dell'iniziativa, ha consegnato il premio: Stampa Fine Art Giclée formato cm 30X40 su carta Hahnemühle Photo Rag 308 gsm, montata in cornice a cassetta colore nero opaco, con vetro standard a cura di ORYGO-Novara di Alessandro Acquadro oltre ad una targa incisa che definisce l'evento. Un brindisi per i Soci delle due associazioni ha concluso la serata svoltasi nella sede di A.C.N.



Fotografie di Francesco Fusi

SPUNTI E RIFLESSIONI

Il Consiglio Direttivo SFN ha promosso l'iniziativa anche a scopo didattico. Uno dei maggiori problemi in cui si imbattono i fotografi consiste nel saper valutare le proprie immagini. In verità la scelta delle foto non è un fatto a sé stante, ma l'ultimo atto di un processo consapevole che parte dalla scelta dell'inquadratura e arriva alla cernita finale.

Giudicare le proprie foto non può basarsi esclusivamente sulle proprie sensazioni, ma deve passare attraverso principi codificati e condivisi.

Altrettanto importante è sapere che l'opinione altrui è un punto di partenza: parlare con gli altri descrivendo le proprie scelte, imbattersi in nuove idee e punti di vista, offrirsi alla valutazione esterna.

L'iniziativa **FOTO DELL'ANNO** costituisca occasione di crescita fotografica per tutti!

PAOLA MORIGGI

Il contributo iconografico dei soci SFN per la terza edizione di **Cara, vègia Nuara**

Evento promosso da **Pro Loco Novara** in occasione del **Calendario Gaudenziano** e della **Giornata Nazionale delle Lingue Locali** (istituita da Unpli, Unione Nazionale ProLoco d'Italia) in collaborazione con le associazioni dialettali novaresi: **Accademia dal Rison**, **Associazione Culturale Novarese ODV**, **AsinoChiLegge** e il patrocinio della **Consulta per la Tutela della Novaresità**. L'iniziativa vuole celebrare identità e tradizioni che rappresentano la storia della città; le lingue locali sono il patrimonio immateriale che permea la comunità.

Come avvenuto nelle precedenti edizioni, Proloco Novara ha chiesto la collaborazione della Società Fotografica Novarese per arricchire la manifestazione culturale con immagini della città e del territorio.

Nel Salone dell'Arengo del Broletto di Novara, la proiezione di immagini dei Soci della Società Fotografica Novarese ha fatto da sfondo a dibattiti, presentazione dell'Antologia Piemontese dal Novecento ai giorni nostri, lettura di poesie di autori novaresi, premiazione del concorso "Trè rōsi par San Gaudensi"... ponendo fotografia e poesia in dialogo.

Nel corso dell'evento si è creata sinergia tra i due linguaggi, ciascuno con i propri mezzi espressivi: la poesia dialettale che dipinge quadri con le parole, trasmette emozioni, racconta storie e preserva tradizioni; la fotografia, che cattura la realtà visiva, istanti di vita, paesaggi evocativi e volti, immortalando il patrimonio culturale e sociale di una comunità.

In questo spazio, le parole e le immagini hanno potuto giocare in totale libertà: scorrere parallele o intrecciarsi tra loro, scambiarsi i ruoli o definirsi a vicenda creando un ponte tra la tradizione e la modernità, a tutela della memoria collettiva.

Contributi fotografici:

- Foto Archivio Massimo Forni.
- Immagini del territorio: Carfora Maria, Giarda Silvio, Luoni Paolo, Mazzetta Roberto, Moriggi Paola, Presti Domenico, Quattrocchi Pasqualino, Silvana Trevisio.
- Organizzazione in video-sequenze: Domenico Presti.

Foto: P. Quattrocchi



Foto: P. Quattrocchi

Foto: R. Mazzetta

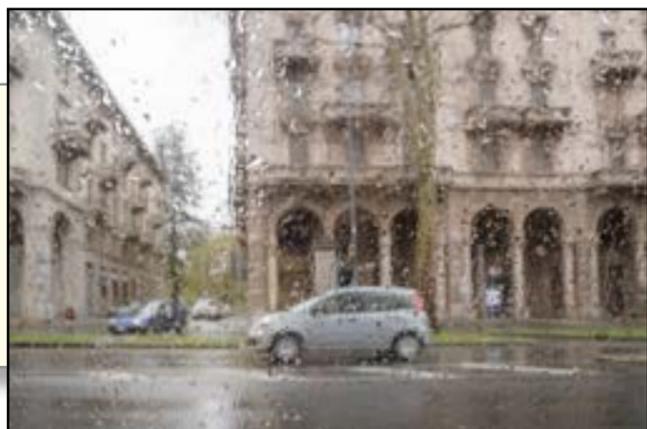


Foto: P. Moriggi

Foto: M. Carfora



Foto: M. Forni

Foto: D. Presti



Foto: P. Quattrocchi

Foto: S. Giarda



Foto: P. Luoni

Foto: S. Trevisio



Foto: Archivio Forni

CREDITI FOTOGRAFICI

In copertina: Paola Moriggi (particolare)

Gabriele Caracciolo: da pagina 100 a pagina 124

Domenico Pescosolido: da pagina 136 a pagina 157

Fabrizio Ottonelli: da pagina 158 a pagina 177

Marisa Pecol: da pagina 180 a pagina 213

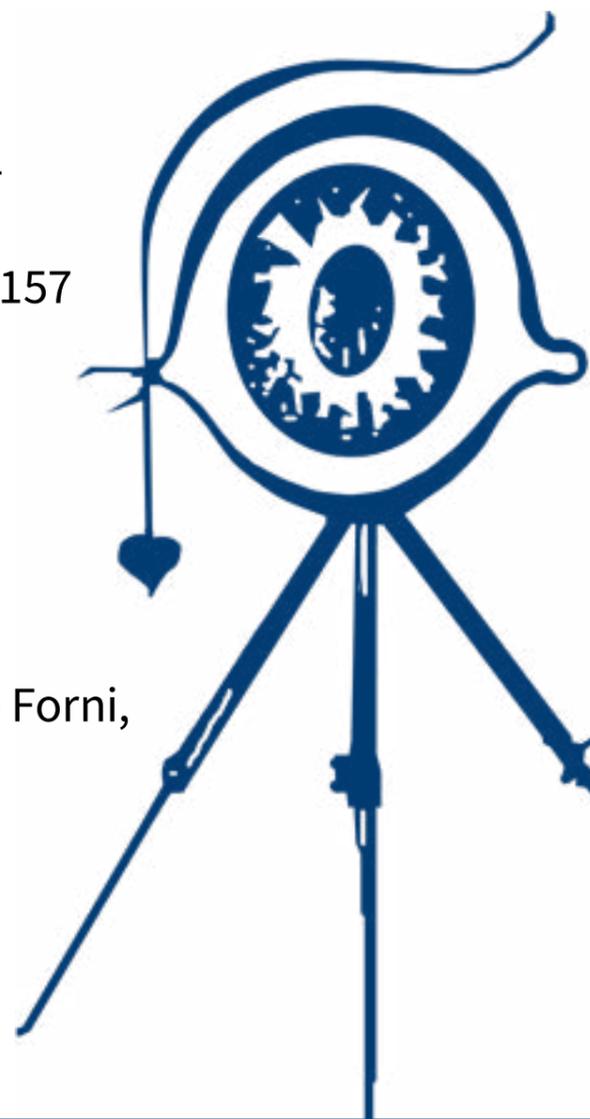
Alessandro Acquadro: pagina 216

Francesco Fusi: pagine 218 e 219

Archivio Famiglia Forni, Maria Carfora, Massimo Forni,
Silvio Giarda, Paolo Luoni, Roberto Mazzetta,
Paola Moriggi, Domenico Presti,
Pasqualino Quattrocchi: pagine 222 e 223

Ritratto di Ansel Adams a pagina 102/103:
Wikimedia Commons

Le immagini e le citazioni sono riprodotte ad uso didattico, ai sensi degli articoli 65/comma 2, 70/comma 1 bis e 101/comma 1 della legge 633/1941 sul diritto d'autore.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi
Via Gaudenzio Ferrari, 13 - Novara

Tutta un'altra storia
di Camillo Balossini

8 febbraio - 6 aprile 2025
orari apertura Museo - Ingresso libero



Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi
Via Gaudenzio Ferrari, 13 - Novara

RGB
di Mario Balossini

12 aprile - 15 giugno 2025
orari apertura Museo - Ingresso libero